Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

QUOTIDIANO
SOLE - 24 ORE

DEL 5 LUG. 1979 PAGINA 1

Dal '76 ad oggi per effetto dell'inflazione

La benzina è «ribassata»

Come le cicale

Se potessimo utilizzare il fuoco delle polemiche che gli uomini politici italiani vanno di giorno in giorno attizzando sul problema della benzina, i nostri problemi energetici sarebbero praticamente risolti. Viceversa i conti li dobbiamo fare con la realtà. E questa conduce perentoriamente a dire che, mentre all'estero non ci si perde in chiacchiere ma si bada al sodo, anche laddove esistono risorse proprie di petrolio e di carbone, da noi si continua a giocherellare dando luogo a quella che si usa definire una situazione disperata ma non seria.

L'altro ieri, in una intervista a "Repubblica", Carli sosteneva che il prezzo della benzina dev'esser aumentato sottintendendo evidentemente l'assurdità di considerare intoccabile il parametro della benzina proprio nel Paese che detiene il primato del sistema di indicizzazione.

Per giunta, se veramente si vuole risparmiare energia da idrocarburi, è chiaro che non si può farlo lesinando l'olio combustibile, che serve alla produzione, bensì agendo sui raffinati intermedi e leggeri, appunto il gasolio e la benzina, che per una certa parte costituiscono un consumo riducibile senza alcun danno, anzi con profitto, per l'economia.

La benzina costava 500 lire il litro nell'ottobre del 1976 e 500 ne costa oggi. Basta questo per dire che la politica dei prezzi — si fa per dire — che s'è fatta nei suoi confronti s'è risolta in un autentico incentivo al consumo, visto che le 500 lire del 1976 valgono oggi, sì e no, 350 lire.

Che significato ha, allora, per il nostro Paese partecipare alle riunioni internazionali, a quelle della Cee, dell'Aie, di Tokio per condurre ad unità i nostri comportamenti in tema d'energia con quelli delle altre nazioni industrializzate, se poi ci si comporta in maniera a dir poco contraddittoria? Oltretutto la nostra adesione agli obiettivi dei partners occidentali dovrebbe andare al di là dell'interesse comune, dato che, lo si voglia o meno, essa discende da un autentico stato di necessità.

Ci sono cose del mondo petrolifero che il pubblico ignora. Ci sono assurdità, provocate appunto da una politica a cavallo tra la demagogia e la incompetenza, che a raccontarle non paiono neppure vere.

Un esempio. Dal greggio si ricavano vari tipi di prodotti, ma in particolare la benzina la si ottiene mediante un processo di non basso costo dalla virgin nafta. Ebbene il prezzo industriale di quest'ultima è più che doppio di quello della stessa benzina. Sarebbe come se il minerale di rame costasse di più del rame raffinato.

Così si è venuta instaurando una situazione paradossale in virtù della quale l'industria petrolifera ha oggi più interesse a ricavare da una tonnellata di petrolio distillati medi e pesanti che non ad esaltare il processo di raffinazione per valorizzare l'utilizzo della materia prima ottenendo prodotti di maggior pregio. Si sarebbe tentati, a questo punto, di parlare di teorizzazione del minor valore aggiunto. Ma poiché il greggio lo si deve comprare a caro prezzo, si finisce con il far pagare all'olio combustibile, indispensabile all'industria che produce reddito e dà lavoro alla gente, lo scotto del demagogico prezzo della benzina.

Negli altri Paesi ci si conduce in maniera diametralmente opposta. Perchè dunque insistere in codeste nostre eccentricità? Parliamo al plurale perchè fra le eccentricità rientra anche quella d'aver proposto di resistere sul fronte delle 500 lire il litro per la benzina, defiscalizzando il prodotto. Giustamente il ministro delle Finanze ha detto che vi si opporrebbe, confortato dalle prese di posizione di Carli e del commissario Cee per l'Energia, Brunner, i quali concordano sul fatto che l'unico modo per contenere l'espansione dei consumi di questo prodotto è la manovra sul prezzo.

Carli, per sovrammercato, ha anche detto che sarebbe molto ingiusto far pagare alla collettività un tipo di politica, quella appunto del lasciar consumare benzina a cuor leggero, che è esattamente l'opposto di quanto si dovrebbe fare.

E allora che cosa si aspetta a ricredersi? Non son tempi in cui dal cielo cade la manna. Son tempi in cui da Ginevra giunge un conto aggiuntivo di 21.000 lire per tonnellata di greggio importato. Un conto che bisognerà pagare. E, a nostro sommesso avviso, cominciando proprio dalla benzina. Anche 100 lire il litro, tanto per buttar lì una cifra, non pareggerebbero nemmeno per il consumatore il balzo inflazionistico verificatosi dal momento in cui l'attuale prezzo fu stabilito.

Vincenzo Ferrari

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

QUOTIDIANO MESSAGGERO
DEL 5 [illegible] 1979 PAGINA 14

Un miliardo di persone denutrite

Per la fame nel mondo la Fao convoca i governi di 38 Paesi

Gran lavoro in questi giorni alla Fao: è in preparazione la quinta sessione ministeriale del Consiglio mondiale dell'alimentazione che si riunirà in settembre a Ottawa in Canada ed è ormai vigilia della Conferenza mondiale sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale che si riunirà a Roma dal 12 al 20 giugno.

Le discussioni introduttive all'importante consiglio di settembre sono dedicate a tre temi: 1) superamento delle difficoltà che ostacolano l'aumento della produzione alimentare dei paesi in fase di sviluppo; 2) sicurezza alimentare mondiale, scambi e aiuti; 3) fame e denutrizione e maggiore equità nella distribuzione alimentare. La Conferenza mondiale sull'alimentazione che si tenne a Roma nel 1974 pose come traguardo per l'aumento della produzione alimentare nei paesi in fase di sviluppo un 4 per cento l'anno. Ma mentre la produzione alimentare è aumentata soltanto del 2,9 per cento dal 1961, il fabbisogno va crescendo del 3,3 per cento ogni anno sia per l'aumento della popolazione sia per il maggior consumo di coloro che hanno redditi più elevati.

E' stato calcolato che la lacuna alimentare dei paesi in fase di sviluppo raggiungerà i 77 milioni di tonnellate alla fine di quest'anno. Questo significa che oltre un miliardo di persone sono denutrite e malnutrite e più di 450 milioni soffrono di grave denutrizione. La quinta sessione del Consiglio mondiale dell'alimentazione dovrà quindi stimolare l'adozione di politiche e di programmi di aiuto da parte dei 38 governi membri. Attualmente più di metà delle riserve mondiali totali di cereali (escluse Cina e Urss) si trovano in Canada e negli Usa e in tempi di acuta penuria tale concentrazione potrebbe presentare difficoltà logistiche e legislative.

Meno attuale per gravità di fatti, ma significativa per gli scopi che si propone è la Conferenza mondiale sulla riforma agraria e lo sviluppo rurali che si svolgerà nel palazzo della Fao dal 12 al 20 luglio. E' prevista la partecipazione di più di 150 paesi; i delegati saranno più di un migliaio. Un aspetto insolito sarà dato dalla partecipazione di 200 organizzazioni rurali, cooperative, leghe contadine, sindacati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
SERVIZIO STAMPA E INFO

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
del 5/7/...

IL SOCCORSO AI PROFUGHI VIETNAMITI

Un'iniziativa concreta

Il nostro giornale ha ieri pubblicato un'ampia intervista con l'on. Zamberletti — il quale, per le doti di concreta intraprendenza e di tenace iniziativa che gli vengono riconosciute, è ormai aduso ai compiti di «Alto Commissario per le situazioni difficili» — sulla missione, che sta iniziando, delle tre navi della nostra Marina Militare nel sud-est asiatico, alla ricerca ed in soccorso dei profughi vietnamiti; ed ha integrato l'intervista con un servizio da La Spezia sull'allestimento ed i preparativi delle navi. Tuttavia, l'avvenimento è significativo ed insolito e val la pena di tornarvi sopra. Si tratta, come ha messo in rilievo l'onorevole Zamberletti, della prima iniziativa italiana, su vasta scala, nel campo della protezione civile internazionale.

Qualcuno è rimasto sorpreso, od ha finto di esserlo, per un simile sobbalzo d'iniziativa internazionale da parte dell'Italia: quella stessa delle interminabili crisi ministeriali, dell'assilio delle Brigate Rosse, delle molteplici discussioni sulla crisi energetica ma dalla scarsa volontà di superarla attraverso una lungimirante e razionale politica nucleare, del conclamato caos ferroviario ed ora di quello, minacciato, del traffico aereo, i quali, complementandosi, rischiano di mettere a terra il turismo estivo nel nostro Paese. Ma l'iniziativa di un Governo dimissionario e non ancora sostituito dimostra che l'Italia non è soltanto quella che, aggiornando l'epiteto di un secolo fa «del piede di casa», potrebbe ora più propriamente chiamarsi «dei guai di casa». I fatti chiariranno la portata e gli effetti dell'iniziativa in favore dei profughi vietnamiti.

Sono valutati a tra trenta e quarantamila i profughi — uomini, donne, bambini — che, pur di fuggire da quello che già fu il loro Paese (ma, pur con i molti difetti e storture, non era invece un altro Paese?) hanno perso la vita in mare. La cifra è grossa, anche se, come avviene spesso, la sua importanza si sfuma nella nebbiolina della lontananza. Tuttavia, la sua enormità l'ha fatta giustamente ritenere come il portato di una delle maggiori tragedie dell'era moderna. Il Sommo Pontefice ha esortato le Nazioni a porvi rimedio attraverso una conferenza internazionale, ora convocata a Ginevra per il 20 luglio. Nel frattempo, e mentre i profughi continuano ad annegare in mare, poco o nulla si è concretamente fatto per impedirlo; e la Malaysia, certo non attrezzata per ricevere ed assistere nel suo paese (e per quanto tempo?) simili fiumane di gente, le respinge semplicemente in mare. In esso il naufrago non ha nazionalità: la riprende quando, e se, raggiunge la terra. Si può discutere se è opportuno, quanto è utile, quanto è economico, che questo soccorso giunga proprio attraverso una iniziativa della lontana Italia: la quale è comunque risultata la prima. Sta di fatto che, dopo l'annuncio di essa, gli Stati Uniti hanno dato ordine al Comando della loro VII Flotta, dell'Indiano e dell'Estremo Oriente, di portare permanentemente soccorso ai profughi in mare; e vi è qualche segno che anche la Francia possa inviare unità navali. Può dunque avvenire che, a porre argine al flagello, venga *pro-tempore* costituita una forza navale internazionale: che costituirebbe una concreta manifestazione di solidarietà umanitaria tra le Nazioni, sulla scia, del resto, di antiche tradizioni.

Nel frattempo, molti problemi dovranno essere risolti, collegati all'iniziativa italiana e sotto l'egida delle Nazioni Unite. Ma, quando la conferenza dell'ONU si riunirà a Ginevra il 20 luglio, avremo già in quelle acque, dopo lunghi anni, anche navi *europee*, pronte ad adempiere in concreto la azione che l'ONU potrà richiedere. Andremo alla conferenza di Ginevra *con un fatto:* l'Italia ha smosso la opinione pubblica mondiale.

Sono dunque partiti da La Spezia il pomeriggio di ieri l'incrociatore lanciamissili «Andrea Doria» al comando del Capitano di Vascello Mario Strigini; partiranno oggi da Taranto l'incrociatore lanciamissili «Vittorio Veneto» al comando del Cap. di Vascello Franco Mariotti e la nave rifornimento di squadra «Stromboli» (Cap di Vasc. William Zanasi); si riuniranno a sud di Creta, costituendo un Gruppo Navale agli ordini dell'Ammiraglio di Divisione Sergio Agostinelli. La navigazione avverrà alla velocità economica di 16 nodi, con prima tappa, di 7200 miglia, a Singapore.

I due incrociatori erano in visita operativa, il Doria in Spagna ed il Veneto in Francia: a decisione del Governo presa, senza abbreviare la visita in corso, sono rientrati alle basi e si sono approntati in 4 giorni: gli equipaggi rinunciando a licenze e permessi; gli operai ed impiegati degli Arsenali Militari — ai quali va dato il dovuto merito di si rapidi preparativi — lavorando, al di fuori di ogni lusinga sindacale, senza limiti di orario feriale e festivo. Naturalmente, contrariamente a qualche ingenua voce di «smontamento» sparsasi, le navi hanno mantenuto il loro armamento che è di 8 cannoni da 76/62 per Veneto e Doria, di 1 per lo Stromboli; di sistemi missilistici antinave, antiaerei ed antisommergibili, di 2 lanciasiluri trinati antisom e di lanciarazzi, per i due incrociatori. Esse rimangono, insomma, a pieno titolo, navi della Marina Militare intenzionate ed idonee a rispettare e far rispettare il diritto internazionale marittimo.

E' stato soltanto ridotto il numero degli elicotteri, che è di ben 9 sul Veneto, mantenendoli però a bordo proprio per la ricerca dei naufraghi, in modo da poter attrezzare i vasti *hangar* per il ricovero ed il soggiorno dei naufraghi. Sono stati rinforzati i medici ed imbarcati lettini, attrezzature logistiche, sanitarie, mediche, perfino un ostetrico. Non crediamo che esista oggi in Italia altra organizzazione (inclusa l'eventuale requisizione ed approntamento di navi mercantili, comunque da scortare con navi militari) che avrebbe potuto approntarsi in modo analogo in 4 giorni, con una capacità di circa mille naufraghi sulle tre navi, per lunghi percorsi.

Non mancherà il cittadino che vorrà, e non a torto, valutare l'operazione in termini di rapporto efficacia/costo (capovolgiamo l'usuale rapporto per esplicitare un'indicazione di «rendimento»). Ebbene, l'operazione — che, teoricamente, in quanto intesa a salvar vite umane, non avrebbe prezzo — quadra anche in questi termini. La requisizione e l'allestimento di una nave mercantile (o di più di esse) sarebbe risultata più costosa e più lenta; l'imminenza della stagione dei monsoni consiglia l'impiego di unità di elevato tonnellaggio, che possano non mettersi «alla cappa»; le navi della spedizione dovevano comunque assolvere i loro programmi estivi di esercitazioni e crociere addestrative, che implicavano consumi e costi, da sottrarre da quello della nafta consumata per la missione. Infine, è da considerare la preziosa esperienza operativo-logistica che verrà acquisita: sia in generale, sia con particolare riguardo allo Stromboli, definita come «nave rifornimento di squadra» ed il cui compito è appunto il rifornimento polivalente (nafta, acqua, viveri, medicinali, personale ed attrezzature per riparazioni) a gruppi operativi di unità navali, anche elicotteristiche, impegnate in operazioni di altura. Vista in questa giusta prospettiva, l'operazione quadra insomma anche in termini economici.

Ma soprattutto, essa va vista in termini politici. La Marina italiana conferma di non essere stata concepita ed addestrata soltanto per la «bagnarola» tra il Mar Piccolo ed il Mar Grande (per i non tarantini, i due seni del mar di Taranto). L'Italia — subito dopo le riunioni a Tokio e Mosca del Presidente Andreotti — conferma di saper uscire, e per giunta per motivi altamente umanitari, dalla stagnante politica «dei guai di casa».

F. MICALI BARATELLI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I retroscena di un buco da 50 miliardi a Chiásso e della scomparsa del titolare

Un'impiegata fronteggia i clienti italiani

Carlo Inaudi, l'amministratore, è in un grande albergo in Spagna; al telefono promette di tornare il 10 luglio - Sul padrone della Fidafin, Massimo Conti, indagano le autorità

dal nostro inviato
GIORGIO FEDELI

CHIASSO, 5 luglio

Negli uffici della Fidafin, a Chiasso, in via Volta 2, è rimasta solo un'impiegata, bersagliata dalle telefonate dei clienti della finanziaria che chiedono notizie di Massimo Conti, il procuratore scomparso da lunedì 25 giugno con moglie, figli e bambinaia filippina. La Fidafin ha sede in un appartamento di tre stanze, al quarto piano, arredate in modo anonimo, con grafici alla parete sull'andamento dei prezzi dell'argento e di altre merci ed è stata costituita con lo scopo «di svolgere esercizio di ogni attività e incarico di carattere fiduciario».

In pratica: raccogliere denaro in Italia — le telefonate vengono tutte dal nostro Paese — e provvedere ad investirlo in Svizzera o ad impiegarlo in speculazioni sulle merci o in borsa. Proprio una speculazione andata male, secondo le voci che circolano a Chiasso, sarebbe la causa della repentina scomparsa di Massimo Conti, che lunedì 25 giugno si è presentato in ufficio assieme alla moglie con una valigia, l'avrebbe riempita di documenti, avrebbe fatto numerose telefonate e quindi se ne sarebbe andato senza farsi più vedere nè sentire. Prima avrebbe però detto a un'impiegata che stava preparando gli stipendi di comportarsi come al solito, di passare cioè a prelevare il denaro alla Finter Bank.

Di quanto sarebbe il buco della Fidafin? Secondo alcune voci si parla di 100 milioni di franchi, quasi 50 miliardi di lire, ma bisogna dire che questo è il capitolo più misterioso di tutta la vicenda. L'unica cosa certa è la scomparsa di Conti, una scomparsa che ha suscitato allarme in molti ambienti finanziari lombardi, ma non sembra avere troppo impressionato Carlo Inaudi, amministratore unico della Fidafin, che è rimasto in vacanza in Spagna, nel suo albergo con piscina, e che ha fatto sapere alla segretaria di Conti, Paola Vergeat, di «non preoccuparsi», «di dire che lei è centralinista e non sa nulla», e ha preannunciato il suo ritorno a Chiasso per il 10 luglio.

Della vicenda si stanno interessando anche le autorità elvetiche. Lunedì sera il procuratore pubblico sostituto, Fulvio Pelli, ha verbalizzato le dichiarazioni di Paola Vergeat, 21 anni, che alla Fidafin lavora dal 1° settembre '76, e la Procura pubblica Sottocenerina segue il caso passo, passo. Tutti i documenti e le agende di Conti sono state sequestrate.

La Fidafin, oltre a quello di Chiasso, ha anche un ufficio a Lugano, in via Serafino Balestra, nel medesimo palazzo nel quale ha sede la «Hutton E.F. International SA», un'agenzia di borsa che sembra avesse rapporti d'affari con la Fidafin. Secondo alcune voci Massimo Conti potrebbe avere perso il denaro dei clienti proprio in speculazioni in borsa e, vistosi con l'acqua alla gola, avrebbe deciso di lasciare Chiasso. Sono ovviamente solo voci. Alla «Hutton» ammettono che Conti era un loro cliente, ma smentiscono nel modo più assoluto che fosse un loro «broker», un procacciatore d'affari.

Nel Canton Ticino la vicenda è seguita con un ovattato ma intenso interesse. La «Gazzetta Ticinese», il vecchio e autorevole quotidiano che ha dato per primo la notizia, con dovizia di particolari, è andata a ruba a Chiasso. E molti si sforzano di mettere a fuoco la personalità di Conti, un uomo che non faceva nulla del resto per non mettersi in vista.

Milanese, 38 anni, sportivo e appassionato di calcio — suo padre era un vecchio socio del Milan e lui seguiva spesso la squadra anche in trasferta —, Massimo Conti abita in una villetta a schiera del Golf di Monticello, il lussuosissimo complesso residenziale di Cassina Rizzardi, nel Comasco. Suoi vicini di casa sono gli Alemagna, gli Invernizzi, i Bonomelli. E Maria Pia Bonomelli lavorava alla Fidafin ed era una sua stretta collaboratrice. Quando il procuratore è scomparso, la giovane era in viaggio di nozze, ma ha subito fatto ritorno a Chiasso, così come negli uffici della fiduciaria si sono visti i suoi genitori.

Conti è sposato con una nobildonna leccese, Fedra Antonacci de Belfis, ed ha due figli: un maschio e una femmina. A Monticello usava tre auto: una Porsche 928 (cilindrata di oltre quattromila centimetri cubi, prezzo di oltre 35 milioni); una Mercedes 350; e una Saab Turbo, affidata alla moglie. In Liguria aveva poi un motoryacht, il «Silver Shadow». Tutti lo ricordano come una persona che non badava certo ai quattrini, anche se poche volte lo hanno visto calcare lo splendido «green» del campo da golf. Con i Conti è sparita anche Elsa Soliman, la bambinaia filippina che era stata assunta tre anni fa, tramite un'agenzia londinese.

Forse, anche a Monticello, sono in molti oggi a chiedersi con apprensione dove il simpatico vicino di casa sia finito e a tenere l'occhio teso alle notizie provenienti da Chiasso. Non sarebbe la prima volta, infatti, che i ricchi lombardi — la vicenda del Crédit Suisse, conclusasi martedì scorso insegna — temono per i loro quattrini portati clandestinamente in Svizzera e affidati, per avidità a qualche avventuriero troppo intraprendente.

Ritaglio dal Giornale ..... Il Giorno
di ..... del 6/7/79

Un piano-pilota per il pieno inserimento dei figli degli emigrati

Dalla scuola dell'obbligo in Umbria la battaglia contro l'emarginazione

PERUGIA, 4 — Emigrazione: problemi quando si parte, problemi ancor più grossi quando si rientra al proprio paese d'origine. Soprattutto si presenta il problema dell'inserimento nella scuola dell'obbligo per i figli degli emigrati che hanno già studiato o avviato gli studi in un'altra nazione.

La giunta democratica dell'Umbria non è rimasta inoperosa ed ha cercato di dare subito una risposta al problema presentando un progetto-pilota che rappresenta appunto una iniziativa tra le più avanzate per affrontare la delicata questione dell'inserimento nella scuola dell'obbligo di figli degli emigrati. I comuni di Gualdo Tadino e di Gubbio sono stati scelti come area di realizzazione del progetto in quanto hanno in comune tutti i fattori che furono alla base del fenomeno migratorio, negli anni fra il 1950 ed il 1965 e i gravi problemi che ora presenta l'attuale, massiccio rientro.

A questa iniziativa, senza dubbio interessante, si è anche richiamato il recente convegno nazionale sull'emigrazione tenuto a Perugia.

Ma vediamo che cosa è questo progetto: esso prevede l'aggiornamento di insegnanti della scuola dell'obbligo, sia di Gubbio che di Gualdo Tadino; l'attuazione di programmi in due scuole elementari e due scuole medie per il «recupero» linguistico e una serie di «attività integrative» non soltanto per i ragazzi rientrati dall'emigrazione, ma per quanti vengono a trovarsi in uno stato di emarginazione culturale.

Strutture scolastiche, infrastrutture, sensibilizzazione delle famiglie e delle comunità: tutto questo ha rappresentato, all'interno del progetto, il motivo conduttore di una «pre-indagine conoscitiva» che ha consentito di acquisire l'informazione necessaria sulle zone dove si va attuando l'esperimento. La ricerca ha coinvolto 146 ragazzi di scuole medie ed elemenatri, e si sono avute significative operazioni di «campionamento» delle famiglie (ne sono state intervistate 79), effettuando anche numerose riunioni con docenti ed assemblee dei genitori.

Se proficuo è risultato il rapporto di collaborazione tra i due comuni c'è da rilevare anche la reazione positiva delle famiglie e degli insegnanti' anche se non è mancato qualche isolato episodio di chiusura e di incomprensione tra alcuni insegnánti, che ha denotato scarsa consapevolezza delle implicazioni proprie della questione dell'emigrazione.

Contenuti, finalità e risultati del progetto-pilota sono stati anche al centro di una conferenza-stampa dei rappresentanti della giunta regionale dell'emigrazione che hanno tenuto a far presente come l'iniziativa contribuisca a realizzare «una saldatura fra scuola e società, tra problemi del territorio, della popolazione». L'ampio rapporto di collaborazione poi con il provveditorato agli studi ha contribuito non solo all'elaborazione del progetto, ma a facilitare il necessario contatto, in tale fase operativa, con le scuole.

La tematica dell'emigrazione — ha evidenziato la conferenza-stampa — nelle sue vaste proporzioni, per i suoi riflessi nazionali ed europei, consentirebbe alla scuola della nostra Regione di aprirsi a rapporti nuovi con docenti che, già nei paesi stranieri, affrontano il problema del bilinguismo e dell'adattamento culturale. Da qui discendono l'opportunità e la validità della iniziativa regionale nel progetto-pilota dell'Umbria, soprattutto per l'interesse che non mancherà di sollevare in altre regioni analogamente interessate allo stesso non certamente facile problema.

È il caso di dire che, come gli esami, i problemi non finiscono mai per gli emigrati e i loro figli.

V.D.A.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Avanti!
del 5/4/1969

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dai Giornale La Stampa
di ..... del 5/7 pag. 8

Da mesi sono detenuti nelle carceri libiche

Chiedono l'intervento di Pertini 23 pescatori di Mazara del Vallo

MAZARA DEL VALLO — Si sono rivolti a Pertini i mazaresi delusi dalle iniziative del nostro governo e della nostra diplomazia, praticamente tutte fallite, non essendo stati liberati i 23 marittimi di Mazara del Vallo detenuti in Libia dalla meta di marzo.

Il sindaco, Nicolo Bilardello, democristiano, a nome di tutto il Consiglio comunale di Mazara del Vallo — 40 mila abitanti, il principale porto peschereccio d'Italia — ha inviato un telegramma al Capo dello Stato sollecitando un suo «*intervento umanitario*».

Nel messaggio, tra l'altro, il sindaco Bilardello rileva: «*L'operato sin qui svolto dalle autorità italiane non incoraggia certamente i familiari dei detenuti. E' necessario quindi un intervento umanitario, che consenta la scarcerazione e il rimpatrio dei pescatori*».

L'aver deciso di chiedere un passo del Presidente della Repubblica, secondo il sindaco Bilardello, «*è un atto di profonda responsabilità*». E dal canto suo il presidente dell'Associazione armatori, Ignazio Giacalone, ha rammentato che tre anni fa un gruppo di marittimi di Mazara del Vallo, anche quella volta arrestati e condannnati da tribunali libici, furono liberati grazie a un atto di clemenza di Gheddafi. «*Quella volta* — ha detto Giacalone — *fu il presidente Leone a intervenire*».

Dieci dei 23 pescatori sono già stati riconosciuti colpevoli dai giudici libici di invasione e pesca nelle acque territoriali della Jamahiria libica. Gli altri tredici sono in attesa di giudizio e a Mazara del Vallo si ha la netta impressione che anch'essi saranno condannati.

Questa situazione agita gli oltre cinquemila marittimi dell'intrepida flotta mazarese (350 motopescherecci d'altura, parecchi dei quali utilizzabili nella pesca atlantica), che negli ultimi venti anni ha notevolmente ampliato la sua attività malgrado l'impoverimento di numerosi banchi un tempo assai pescosi.

Non mancano, tra i congiunti dei marittimi reclusi in Libia, storie toccanti, vicende umane che scuotono la coscienza della gente. Tipico, ad esempio, il caso di Ignazio Foggia, comandante del peschereccio «Prudenza». I suoi familiari sono emigrati per lavoro nella Germania Federale e qui è rimasta la sola sorella Rosa. La giovane avrebbe dovuto sposarsi alla fine di giugno, ma ha dovuto rimandare le nozze perche ne il padre emigrato, ne il fratello arrestato sono in condizione di accompagnarla all'altare.

a. r.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Mattino
e AISE del 3/7 5/7 pag. 2
di ... del ...

IL MATTINO 5/7

Il dramma degli scomparsi nel Cile ed in Argentina

SANTIAGO — Il tribunale militare cileno, cui la causa era stata trasferita per competenza, ha dichiarato sedici membri della gendarmeria (polizia militare) colpevoli di aver ucciso nel 1973 quindici persone, i cui cadaveri sono stati ritrovati nei pressi di Santiago, in una miniera di calce abbandonata, nel dicembre scorso. Le indagini furono affidate ad un giudice civile che incolpò i gendarmi delle morti giudicando «inverosimili» le spiegazioni date dagli esponenti delle forze dell'ordine; la causa passò poi nelle mani di un giudice militare.

Dei quindici morti, undici sono stati riconosciuti come membri di tre diverse famiglie. Si tratta di esponenti di sinistra, arrestati dalla polizia nelle settimane seguenti al colpo di stato militare del settembre del 1973.

Si è intanto appreso che si riunirà, a fine luglio, a Ginevra la commissione di esperti nominata dalle Nazioni Unite per indagare sul problema dei 2500 detenuti «scomparsi» dopo gli arresti effettuati dalla polizia segreta di Pinochet. La commissione venne nominata nel corso della 35. sessione della commissione per i diritti umani dell'Onu.

La giunta golpista di Pinochet ha fatto sapere, tramite il ministro degli Esteri Herman Cubillos, che non presterà nessun tipo di collaborazione al gruppo di esperti. La qual cosa, peraltro, non sembra aver minimamente scosso la volontà delle Nazioni Unite. Tanto è vero che la prossima assemblea generale, prevista per settembre, tratterà dettagliatamente la questione, sulla base di una relazione presentata da Abdulaye Dieye, relatore speciale sul problema della violazione dei diritti umani in Cile.

Il dramma degli scomparsi ha ripreso quota anche in Argentina, specie dopo la nuova linea adottata dal governo degli Stati Uniti. Due associazioni per la difesa dei diritti dell'uomo hanno chiesto al comandante in capo dell'esercito, gen. Roberto Viola, di chiarire l'espressione «assenti per sempre» usata dal generale in un riferimento alle conseguenze avutesi in Argentina dalla «guerra alla sovversione» negli anni scorsi. In una lettera al gen. Viola, l'Assemblea permanente per i diritti umani e la Lega argentina dei diritti dell'uomo hanno chiesto «una circostanziata spiegazione» dell'espressione usata in quanto i parenti delle persone scomparse in Argentina tendono a credere che esse siano ancora in vita, soprattutto in quanto molti scomparsi sono stati portati via da gruppi armati che apparentemente agivano come funzionari pubblici.

Le due associazioni ricordano di aver compilato una lista di 5.465 persone scomparse, che non comprendono le circa 2.500 persone di cui è stata comunicata finora la morte. La reazione è la prima dopo il discorso del generale Viola, che ha causato impressione a Buenos Aires in quanto per la prima volta è fatto da un'alta autorità militare un diretto riferimento al problema degli scomparsi, anche se con un chiaro avvertimento.

Nov ne ch at le ti d g

AISE

3/7 AISE- LETTERA DI BOSIO AL MINISTRO FORLANI PER I PRIGIONIERI POLITICI IN ARGENTINA.

..

ROMA (AISE)- IL SEGRETARIO NAZIONALE DELLE ACLI, LINO BOSIO, RESPONSABILE DEL SETTORE INTERNAZIONALE DELLE ACLI, HA INVIATO UNA LETTERA AL MINISTRO DEGLI ESTERI FORLANI SULLA VICENDA DEI PRIGIONIERI POLITICI E DEI DISPERSI IN ARGENTINA. NELLA LETTERA, E' RIPORTATO, FRA L'ALTRO, L'ATROCE CONDIZIONE DI MOLTE DONNE INCINTE COSTRETTE A PARTORIRE SUL TAVOLACCIO DEL CARCERE SENZA ALCUN SOCCORSO MENTRE I FIGLI VENGONO SUBITO SOTTRATTI ALLE MADRI CHE [illegible] NON NE CONOSCONO PIU' LA SORTE. MOLTE DI QUESTE DONNE SONO ITALIANE O FIGLIE DI ITALIANE. BOSIO, DOPO AVER ELENCATO NUMEROSE ALTRE PERSONALITA' SCOMPARSE, HA SOLLECITATO IL MINISTRO FORLANI PERCHE' SI FACCIA CARICO DI UNA AZIONE NEI CONFRONTI DEL GOVERNO ARGENTINO, AFFINCHE' VENGA RESA NOTA LA SORTE DEGLI SCOMPARSI E SIANO RISPETTATI I FONDAMENTALI DIRITTI DELL'UOMO IN QUEL PAESE. (AISE)

..

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 5/07/79

AISE- LE COMUNITA' MONTANE RITARDANO L'INSEDIAMENTO DELLA COMMISSIONE PER I PROBLEMI DEI FRONTALIERI.

MILANO(AISE)- LA SPECIALE COMMISSIONE CREATA DALLA REGIONE LOMBARDIA PER I PROBLEMI DEI LAVORATORI FRONTALIERI TARDA AD INSEDIARSI PER LA LENTEZZA CON LA QUALE GLI ENTI CHE NE FANNO PARTE STANNO PROVVEDENDO ALLA DESIGNAZIONE DEI LORO RAPPRESENTANTI. IN PARTICOLARE LE COMUNITA' MONTANE DELLE PROVINCE DI COMO, VARESE E SONDRIO, CHE HANNO BEN 10 RAPPRESENTANTI NELLA COMMISSIONE, HANNO SINORA FATTO GIUNGERE SOLTANTO UN PAIO DI NOMINATIVI. PER IL RESTO LA COMMISSIONE E' COMPOSTA DA 3 RAPPRESENTANTI DELLE PROVINCE INTERESSATE (UNO CIASCUNO PER COMO, VARESE E SONDRIO), DA 3 RAPPRESENTANTI DELLA REGIONE LOMBARDIA, DA 12 SINDACI ,(5 PER COMO , 5 PER VARESE E 2 PER SONDRIO), DA 3 RAPPRESENTANTI DELLA CONSULTA REGIONALE PER L'EMIGRAZIONE. NE FA PARTE DI DIRITTO L'ASSESSORE LA LAVORO VERTEMATI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 5/7/79

AISE- NON VI SONO PARTICOLARI RESPONSABILITA' PER L'ESCLUSIONE DELLA SARDEGNA DAL ''PROGETTO MIGRANTI 79-80'' FINANZIATO DALLA CEE.

CAGLIARI (AISE)- LA MANCATA PARTECIPAZIONE DELLA SARDEGNA ALLA RIPARTIZIONE DELLO SPECIALE FONDO DI 22 MILIARDI DI CUI E' DOTATO IL PROGETTO INTEGRATO REGIONI-CEE, DENOMINATO ''PROGETTO MIGRANTI 1979-1980'', E' DA ADDEBITARSI ALLA MANCANZA DI UNO STRUMENTO DI PROGRAMMAZIONE NELLA LEGGE REGIONALE N.10 DEL 1965, CON CUI VENIVA ISTITUITO IL FONDO SOCIALE REGIONALE. IN PRATICA SECONDO LE INFORMAZIONI RACCOLTE PRESSO L'ASSESSORATO AL LAVORO DALL'AISE- LA REGIONE SARDEGNA AVREBBE DOVUTO, ENTRO IL TERMINE PREVISTO DALLA CEE PER LA PRESENTAZIONE DEI PROGETTI DI FINANZIAMENTO, PRSESENTARE UN PIANO PROGRAMMATICO DI INTERVENTI A FAVORE DEGLI EMIGRATI CHE SAREBBERO PER L'APPUNTO NEL BIENNIO 79-80. IN ALTRE PAROLE, OCCORREEVA UN PIANO DI PREVISIONE DAL QUALE RISULTASSE QUANTI LAVORATORI SARDI SAREBBERO RIENTRATI, QUANTI DI ESSI AVREBBERO FRUITO DEI CONTRIBUTI E QUALI SETTORI DELL'ECONOMIA SAREBBERO STATI INTERESSATI. TUTTO CIO' NON ERA MINIMAMENTE PREVISTO NELLA LEGGE REGIONALE CHE REGOLAMENTA IL FONDO SOCIALE REGIONALE E DI CONSEGUENZA LA REGIONE NON E' STATA IN GRADO DI FORNIRE I TITOLI NECESSARI PER L'ACCESSO ALLA RIPARTIZIONE. NON SI E' TRATTATO QUINDI DI UNA INADEMPIENZA DA PARTE DI QUESTO O QUELL'AMMINISTRATORE REGIONALE IN PARTICOLARE, MA, PIUTTOSTO, DI UNA CARENZA IMPUTABILE AL MANCATO ADEGUAMENTO DELLA LEGGE SUL FONDO SOCIALE REGIONALE. IN QUESTO SENSO SI STANNO ORA MUOVENDO SIA L'ASSESSORATO AL LAVORO CHE LA PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER APPORTARE LE OPPORTUNE MODIFICHE ALLA SUDDETTA LEGGE. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 5/6

AISE- SOLLECITATO IN UNA RIUNIONE A SENIGALLIA L'ADEGUAMENTO DELLA LEGISLAZIONE REGIONALE SULL'EMIGRAZIONE.

ROMA (AISE)- SI E' SVOLTA MERCOLEDI' SCORSO A SENIGALLIA UNA RIUNIONE TRA GLI ASSESSORI, PRESIDENTI DELLE CONSULTE E FUNZIONARI DEL MOLISE, PUGLIA, PIEMONTE, BASILICATA, LAZIO, TOSCANA, UMBRIA ED EMILIA ROMAGNA, SOTTO LA PRESIDENZA DELL'ASSESSORE DELLE MARCHE CAPODAGLIO. SCOPO DELLA RIUNIONE, ERA QUELLO DI VALUTARE IL PUNTO DELLA SITUAZIONE SULLE MODIFICHE DELLE LEGGI SULL'EMIGRAZIONE CHE LE REGIONI STANNO PORTANDO AVANTI, IN BASE ALLE RISULTANZE EMERSE AL CONVEGNO DI SENIGALLIA DELLO SCORSO ANNO. NEL CORSO DELLA RIUNIONE, INOLTRE, E' STATO DECISO DI AFFIDARE AD UN COMITATO RISTRETTO DI FUNZIONARI DELL'UMBRIA, BASILICATA, MARCHE E LAZIO, IL COMPITO DI PRESENTARE, ENTRO IL MESE DI LUGLIO, UN QUADRO GENERALE DEI NUOVI ORIENTAMENTI DELLE BOZZE DI LEGGE PER LA MODIFICA REGIONALE PER IL SETTORE DELLA EMIGRAZIONE, IN MODO DA PERMETTERE A TUTTI GLI ASSESSORI- IN UN PROSSIMO INCONTRO CHE SI SVOLGERA' A SETTEMBRE- DI POTER DARE UN INDIRIZZO UNITARIO AGLI INTERVENTI IN TUTTE LE REGIONI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 5/7/79

AISE- INTERROGAZIONE DEL SOCIALISTA MARTE FERRARI SUL VOTO EUROPEO DEGLI EMIGRATI.

ROMA (AISE)- L'ON. MARTE FERRARI DEL GRUPPO SOCIALISTA DELLA CAMERA, HA PRESENTATO STAMANE UN'INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA DIRETTA AL MINISTRO DEGLI ESTERI FORLANI. IL PARLAMENTARE, ALLA LUCE DEL VOTO DEL 10 GIUGNO 1979 RILEVANDO LA PARTECIPAZIONE CONCRETA E POSITIVA DEGLI ELETTORI DEL NOSTRO PAESE ALLA VOTAZIONE A SUFFRAGIO UNIVERSALE DEL PARLAMENTO EUROPEO, CHE HA CONFERMATO IL LIVELLO DI CONSAPEVOLEZZA EUROPEA DEL NOSTRO POPOLO, HA RITENUTO INTERROGARE IL MINISTRO DEGLI ESTERI PER CONOSCERE:
QUALI SIANO STATI I MOTIVI E LE CAUSE CHE HANNO IMPEDITO UNA PARTECIPAZIONE CONCRETA ED ESTESA AL VOTO DEI CITTADINI ITALIANI ALL'ESTERO NEI LUOGHI DI VOTAZIONE; QUALI DIRETTIVE SONO STATE DATE AGLI ORGANI CONSOLARI IN TALI PAESI PER ASSICURARE LA PIENA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRANTI AL VOTO DEL 10 GIUGNO;
SE NON RITENGA OPPORTUNO -INFINE- DETERMINARE UNA CONCRETA INIZIATIVA CON LA PARTECIPAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRANTI, PER INDIVIDUARNE LA CAUSA ED ASSUMERE LE PIU' OPPORTUNE INIZIATIVE PER EVITARE PER L'AVVENIRE IL RIPETERSI DI UNA TALE SITUAZIONE AI FINI DI ASSICURARE LA FONDAMENTALE ISTANZA DI PARITA' DEI CITTADINI ITALIANI NELL'ESERCIZIO DEL LORO DIRITTO AL VOTO. (AISE)

Rispetto ad aprile

250 MILA DISOCCUPATI IN MENO

NEI PAESI DELLA COMUNITA'

Roma, luglio (ASCA) - La tendenza decrescente della disoccupazione nella Comunità europea è proseguita anche nel mese di maggio. Nel corso di questo mese gli iscritti presso gli uffici di collocamento - secondo dati Eurostat - sono diminuiti di 250 mila unità. A fine maggio quindi nei Paesi comunitari i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento erano 5 milioni e 600 mila, cioè il 5,3% dell'intera popolazione attiva contro il 5,5% del mese di aprile (-0,2%).

Rispetto al numero dei disoccupati iscritti nel mese di aprile (5 milioni e 882 mila persone) si è avuta una diminuzione degli iscritti del 4,2%. In particolare nei vari Paesi comunitari la diminusione degli iscritti alle liste di collocamento sono state: in Danimarca del 2,7%, nella Repubblica Federale tedesca dell'11,5%, nel Lussemburgo del 6%, nel Regno Unito del 3,1%, nei Paesi Bassi del 2,7%, in Francia del 2,5%, in Italia del 2,3%, ed infine in Belgio dell'1,7%.

Sempre nel corso del mese scorso, il tasso della disoccupazione maschile nella comunità è sceso dal 4,9% al 4,7%, quello femminile è passato dal 6,5% al 6,3%. Tuttavia al livello di ogni stato membro si registra un'evoluzione diversa: ovunque si nota una riduzione del tasso di disoccupazione maschile, con particolare riguardo alla Danimarca (che passa dal 5,1% al 3,8%) e alla R.F. di Germania (dal 2,6% al 2,2%); per quanto riguarda la disoccupazione femminile, la diminuzione è stata più leggera di quella maschile e, nei Paesi Bassi, tale tasso addirittura dal 4,9% al 5,1%.

Rispetto alla fine del mese di maggio 1978, il tasso di disoccupazione nella Comunità è passato dal 5,2% al 5,3%. Tale tasso è rimasto invariato per gli uomini (4,7%), mentre la situazione della disoccupazione femminile si è aggravata: essa è infatti passata dal 5,9% al 6,3% in un anno. (ASCA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Europeo

del 5/7/79

Francia

C'è la crisi esportiamo gli arabi

Ferdinando Scianna

Un milione di immigrati messi alla porta per far posto a meno di centomila francesi

Parigi

Il dialogo Nord-Sud, che dovrebbe condurre a un nuovo ordine economico internazionale, va avanti. L'ultima frase delle maggiori democrazie industriali europee, ricche ma in crisi, suona più o meno così: « Lavoratori stranieri, andatevene via ». Anche la Francia, tradizionalmente generosa d'asilo e di lavoro, si prepara a scacciare i suoi immigrati. Si direbbe che Giscard abbia corretto il suo famoso slogan, *l'Afrique aux africains*, in un meno nobile: *les africains en Afrique*.

Gli africani e gli altri, ché oggi in Francia ci sono quattro milioni di immigrati, senza contare i circa 400.000 « clandestini », per usare il linguaggio del ministro degli Interni. Gli immigrati costituiscono l'otto per cento degli abitanti e l'8,5 per cento della popolazione attiva (un milione e 700 mila a lavorare). La disoccupazione li colpisce per primi e più duramente, tanto è vero che sul milione e mezzo di disoccupati che conta la Francia, gli stranieri sono già il 12 per cento. Quanto agli « irregolari », è evidente che non sono iscritti alle liste di collocamento.

In passato gli immigrati sono stati utili. L'economista Alfred Sauvy ha calcolato che due milioni di lavoratori stranieri hanno « regalato » alla Francia l'equivalente di sei mesi della sua produzione globale. A parità di lavoro, l'immigrato percepisce un salario inferiore del 18 per cento a quello di un francese.

Sono stati utili questi stranieri, ma ora non servono più. « Grazie, potete andare », sembrano dire le autorità. Da due anni ormai le frontiere sono ermeticamente chiuse. Ora, dopo lunghe discussioni e « prove dal vero » sui mezzi da usare, l'operazione rimpatrio è stata messa a punto. Gli strumenti sono stati formalizzati con l'approvazione da parte del parlamento di due apposite leggi. Due leggi ma una sola strategia. La prima stabilisce i criteri di espulsione degli « irregolari », è una semplice legge di polizia. La seconda regola i rinnovi dei permessi di soggiorno e di lavoro. Come dire: una fabbrica gli irregolari e l'altra li espelle.

Chi risiede in Francia da oltre vent'anni ha il « privilegio » di vedersi l'autorizzazione rinnovata automaticamente per un altro decennio. La cosa riguarda una minoranza: 900.000 persone. Per tutti gli altri il rinnovo sarà triennale e niente affatto automatico. Esso, anzi, sarà affidato alla discrezione dei prefetti, i quali disporranno di determinati contingenti — regione per regione — in base al mercato del lavoro. Più la disoccupazione crescerà e più scarsi saranno i rinnovi.

Ci si può appellare, ma non si sa bene contro che cosa. Il lavoratore straniero perde infatti il diritto al rinnovo: se è disoccupato da sei mesi; se è tornato in ritardo dalle ferie; se il suo permesso di soggiorno è scaduto da tre mesi; se a causa di ciò ha subito condanne; se la sua presenza « costituisce minaccia per l'ordine o il credito (sic) pubblico ». Tutto ciò costituisce anche causa d'espulsione.

L'immigrato, sia chiaro, non viene buttato fuori su due piedi. Gli viene offerta la possibilità di seguire un corso di specializzazione di sei mesi. A questo punto, se non va via di sua iniziativa, può essere rinchiuso con semplice procedura amministrativa — in attesa dell'espatrio d'ufficio — in campi come quello di Arenc, vicino a Marsiglia, che è stato al centro di uno scandalo. Tali « campi » sono infatti incostituzionali in quanto non dipendono dall'autorità giudiziaria.

Da queste procedure sono momentaneamente al riparo i portoghesi, gli spagnoli e i greci (perché i loro paesi sono destinati ad entrare nella Cee) nonché gli algerini (circa 850.000) sulla cui sorte sono in corso trattative con il governo di Algeri, che li difende con l'arma del petrolio.

Si calcola che le vittime della prima, immediata ondata di espulsioni siano circa quarantamila: tunisini, marocchini, jugoslavi, turchi. La vicenda è accompagnata da una grande festival di ipocrisia umanitaria. Il titolare degli Interni Bonnet e il sottosegretario all'Immigrazione Stoléru giurano che si tratta di misure altamente sociali, concepite per il bene degli stranieri.

La Francia, viene sottolineato, è ben lontana dai massicci livelli di espulsione raggiunti, per esempio, in Germania: 450.000 stranieri nel solo 1977. La crisi economica è quella che è, bisogna essere realisti. Vero è che con simili leggi oggi non potrebbero entrare in Francia Soutine, Chagall o Modigliani — come ha osservato il gollista Foyer — ma bisogna pur salvaguardare l'impiego dei francesi.

Qui sta il punto, o meglio, la bugia. Uno studio ufficiale del '77, il « Rapporto Le Pors », dimostra che per ogni 150 mila stranieri cacciati dal mercato del lavoro vengono creati solo 13.000 posti per lavoratori francesi. Perché i salari si alzerebbero e perché certi lavori « ributtanti » verrebbero meccanizzati o rifiutati. Certi settori — l'automobile, l'edilizia o i lavori pubblici — potrebbero addirittura subire effetti assai gravi.

Ma Stoléru rincara la dose: bisogna « perdere » almeno il 5 per cento all'anno della popolazione immigrata. Non di 40.000 persone si tratta, dunque, bensì di 200.000. Un milione in cinque anni. Da una parte si profila una tragedia collettiva, dall'altra 15.000 posti annui in più per i francesi. Una goccia nel mare. E per di più si tratta di lavori che pochi francesi sono disposti a fare. «Bisogna rivalutare il lavoro manuale», esorta Stoléru. Si riuscirà a rivalutare le latrine?

E' lecito chiedersi il perché di una scelta così severa. Molti rispondono: per trovare un capro espiatorio di fronte alla crisi economica. Si stringe la cinghia? Aumenta la violenza? Colpa degli stranieri, degli « altri ». Vecchia ricetta. Il guaio è che funziona ancora in questo paese insidiato da complessi xenofobi e da brutalità razziste. Ciò che rende particolarmente pericolosa l'«operazione rimpatrio».

Socialisti, comunisti e sindacati protestano. Apparentemente indignati, parlano della « illegittima collera dei lavoratori, solidali con i loro fratelli di classe immigrati ». Ma la solidarietà si vede poco. Aumentano, invece, le scritte contro «i sorci stranieri che ci rubano il lavoro ». Si moltiplicano gli episodi di violenza.

Un mercante di sonno di Marsiglia, di quelli che mettono venti persone in una stanza affittando ogni letto « a doppi turni », ha recentemente buttato fuori un gruppo di arabi gridando loro in faccia: «Tenetevi il vostro petrolio, io mi tengo la mia camera ». Anche questo è dialogo Nord-Sud.

Un'analisi della sezione DC di Bruxelles

Il Popolo
del 5/7 pag. 7

Il voto all'estero: problemi e proposte

Nostro servizio

BRUXELLES — Un primo esame dei risultati conseguiti alle elezioni del Parlamento europeo dai candidati democristiani, si è svolto nella sezione dc di Bruxelles, alla presenza del segretario politico ed ex candidato alle elezioni Marco Piccarolo, di Abaldo Zito, anch'egli ex candidato e dei segretari delle sezioni dc in Belgio.

Ambedue i candidati si sono dichiarati senz'altro soddisfatti dell'esperienza di questi ultimi mesi, soprattutto perché hanno avuto modo, come rappresentanti degli emigrati italiani, di far prendere coscienza di un problema fino ad oggi limitato a chi lo viveva direttamente.

Ovviamente, la campagna elettorale non ha potuto andare oltre certi limiti, a causa della mancanza di mezzi essenziali a livello nazionale, come l'accesso ai mass-media e la propaganda tramite la stampa.

Zito ha affermato che «non si avranno mai possibilità maggiori per un sostegno all'estero, se non si potrà usufruire di questi mezzi di comunicazione basilari». In tali condizioni appare già molto soddisfacente il risultato ottenuto da Zito, che, presentatosi nella IV circoscrizione, ha ottenuto 96.000 voti di preferenza.

In ogni caso, era considerato già un successo riuscire ad avere un solo candidato per l'emigrazione; ve ne sono stati tre e ciò si può considerare un risultato positivo.

Tra i punti negativi, vi è stata l'amarezza di non aver trovato in organizzazioni collaterali quella rispondenza e quell'aiuto che ci si attendeva.

L'attività in Belgio è stata peraltro molto intensa, già a partire dal gennaio scorso, quando iniziava a Bruxelles una serie di incontri con parlamentari democristiani e studiosi in campo europeo. Da Granelli a Lattanzio, al vicepresidente Natali, a Pandolfi a Petrilli, tutti hanno recato il proprio contributo alla volontà di risoluzione dei problemi degli italiani all'estero.

Oltre a ciò si è cercato di contattare direttamente i connazionali in Belgio, per incontrare di persona molti di quegli italiani che vivono all'estero, isolati, spesso disinformati, e che si è constatato invece desiderosi di associarsi e di mantenere il contatto appena creatosi, anche per uscire dallo stato di solitudine morale e culturale in cui vivono.

Il primo impatto è comunque duro e difficile. Lo dimostrano gli stessi risultati delle elezioni all'estero, dove, se formuliamo una graduatoria in rapporto alla percentuale di voti conseguiti dalla DC nei Paesi della Cee, ove non esiste nessuna struttura di partito, il Belgio si trova all'ultimo posto, con il 21,18% di voti validi, contro il 56,49 per cento dell'Irlanda, che è risultata in testa. Il 54,79% della Gran Bretagna e via via tutti gli altri.

Una cosa è comunque certa: una profonda conoscenza dei problemi dell'emigrazione ed una notevole sensibilità politica, se non si vuole incorrere in insuccessi che allontanerebbero per sempre i nostri connazionali all'estero dalla DC. Una gran parte di essi è completamente all'oscuro dei problemi politici e amministrativi che li riguardano direttamente; pochissimi erano al corrente che la regolarizzazione della loro posizione elettorale doveva avvenire entro il 31 marzo; molti non sapevano addirittura come votare; parecchi ignoravano l'esistenza dei comitati consultivi per gli stranieri in Belgio: insomma, c'è molto da fare e i problemi non mancano.

Queste prime elezioni, con i loro disguidi, le loro scarse informazioni, i problemi soprattutto di carattere pratico con i quali ci si è scontrati, devono però servire come una esperienza, in ogni caso positiva, per affrontare le future scadenze.

Piccarolo ha concluso perciò proprio esponendo alcuni obiettivi prioritari da tener presente per l'avvenire: prima di tutto, un piano di ristrutturazione del partito in Belgio che crei zone sufficientemente autonome, con un responsabile di zona e nuove sezioni.

Un secondo punto importantissimo è quello dei mezzi di comunicazione: l'obiettivo che la DC in Belgio si propone è quello di far uscire un giornale del partito all'estero, per informare i connazionali in modo esauriente e metodico. Ovviamente ciò è un grosso problema ma occorrerà risolverlo, se si vuole mantenere un contatto diretto con gli italiani.

Paola FEDERICI

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI
DEL 5 LUG. 1979 PAGINA 9

DECISE DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

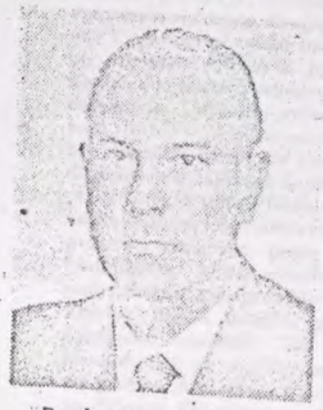
Rese note le nomine dei nuovi ambasciatori



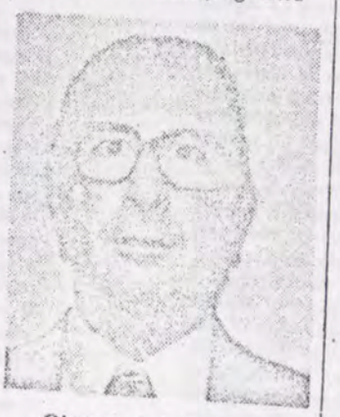
Franco Ferretti



Gerardo Zampaglione



Paolo Angelini Rota



Gian Luigi Quentin

Dopo il gradimento pervenuto dai governi interessati sono state rese note le nomine, recentemente deliberate dal Consiglio dei Ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia a Berna, Gerardo Zampaglione, ad Oslo, Franco Ferretti, a Kinshasa, Paolo Angelini Rota e a San José di Costarica, Gian Luigi Quentin.

Franco Ferretti è nato a Roma l'11 luglio 1931. Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Roma nel 1952, è entrato nella carriera diplomatico - consolare nel 1955 dopo un esame di concorso. E' stato vice console a Lione dal 1956 al '58 e successivamente segretario di legazione a Vienna dal 1958 al '61. Console al Pireo dal 1961 al '62. Rientrato al Ministero degli Esteri, ha prestato servizio alla direzione generale affari politici. E' stato poi, come consigliere di legazione, alla rappresentanza permanente presso le N.U. a New York dal 1967 al '69; quindi primo consigliere alla rappresentanza permanente presso il Consiglio atlantico in Bruxelles dal 1969 al '76 e rappresentante italiano al Comitato politico della Nato, di cui è stato decano dal 1972. Rientrato al Ministero degli Esteri, è stato nominato capo dell'ufficio quinto della Direzione generale degli affari politici con l'incarico di coordinatore per le questioni militari e di difesa e per le questioni attinenti alla non proliferazione nucleare. E' stato nominato ministro di seconda classe il 23 dicembre 1976. L'ambasciatore Ferretti sostituisce ad Oslo l'ambasciatore Diego Simonetti.

Gerardo Zampaglione è nato a Roma il 19 novembre 1917. Laureatosi all'Università di Roma in giurisprudenza nel 1939 e in scienze politiche nel 1945, è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel '49 in seguito ad esame di concorso. E' stato vice console a Toronto dal 1951 al '53, qui confermato nel grado di console sino al 1954. Rientrato al Ministero degli Esteri ha prestato servizio alla Direzione generale affari politici. E' stato poi console a Stoccarda dal '55 al '59 e quindi, come primo segretario di legazione, a Rabat dal 1959 al '60. Di nuovo al Ministero, è stato vice capo di gabinetto del ministro dal 1960 al '63. Ha prestato servizio presso il Segretariato generale del Consiglio delle Comunità europee in Bruxelles dal 1963 al 1973; nominato ministro di seconda classe nel 1970, ha prestato successivamente servizio distaccato presso il Ministero della Sanità dal 1973 al 1974; è stato poi ambasciatore al Kuwait dal 1974 al 1977 e dal 1977 ambasciatore ad Islamabad. E' stato nominato ministro di prima classe il 3 giugno 1977. L'ambasciatore Zampaglione sostituisce a Berna l'ambasciatore Girolamo Pignatti Morano di Custoza.

Paolo Angelini Rota è nato a Roma il 7 agosto 1927. Laureatosi in giurisprudenza nel 1948 presso l'Università di Roma è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel 1953 in seguito ad esame di concorso. Nominato addetto consolare nel 1954 ha prestato servizio come secondo vice console e successivamente come primo vice console a Tunisi. Nel 1957 è stato nominato secondo segretario a Buenos Aires; nel 1961 è stato console a Seattle. Rientrato a Roma nel 1963 ha prestato servizio alla Direzione generale del personale. Nel 1965 è stato console a Losanna dove, nel 1967, è stato nominato console generale. Nel 1967 diviene consigliere d'ambasciata. Nel 1968 è primo consigliere a Pretoria. Rientrato nuovamente a Roma nel 1971 è stato alle dirette dipendenze del direttore generale relazioni culturali e nel 1972 capo ufficio settimo della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica. Nel 1976 è stato nominato ambasciatore a Tananarive. Nel 1977 diviene inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe. L'ambasciatore Angelini sostituisce l'ambasciatore Vieri Traxler.

Gian Luigi Quentin è nato a Firenze il 6 novembre 1932. Laureatosi in scienze politiche e sociali presso la Università di Firenze nel 1957, è entrato nella carriera diplomatico - consolare nel 1959 in seguito ad esame di concorso. Nel 1961 è stato nominato vice console a Buenos Aires. Nel '63 è stato in servizio presso l'ambasciata in Buenos Aires dove, nel 1965, è stato nominato primo segretario. Rientrato al Ministero nel 1966 ha prestato servizio presso la segreteria particolare del sottosegretario di Stato. Nel 1968 è stato console a Vienna. Rientrato nuovamente a Roma nel '71 è stato alla direzione generale del personale. Nel 1973 è stato nominato consigliere di ambasciata divenendo capo dell'ufficio terzo della stessa direzione generale. Nel 1975 è stato nominato primo consigliere alla rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite in New York. L'ambasciatore Gian Luigi Quentin sostituisce l'ambasciatore Lorenzo Sabatucci.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI
QUOTIDIANO
DEL 5 LUG. 1979 PAGINA 4

LA SUPER-MINISTRO HA LASCIATO IL GOVERNO FRANCESE

Meno certa per la Veil la presidenza «europea»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Rimpasto tecnico del governo Barre, ieri, provocato dalle dimissioni di Simone Veil eletta al Parlamento europeo, e in corsa per la presidenza dell'assemblea di Strasburgo. Il super-ministero creato apposta per la Veil, che cumulava la sanità, la previdenza sociale, la politica per la famiglia, è stato sostanzialmente dissolto. Sanità e previdenza sociale formano un ministero affidato a Jacques Barrot, che lascia il ministero del commercio. Un nuovo sottosegretario (Jean Farge) viene nominato per affiancare Barrot, col compito di gestire la previdenza, la politica per la famiglia verrà affidata a una nuova struttura interministeriale di prossima creazione, posta sotto l'autorità del primo ministro, e probabilmente seguita da Monique Pelletier, attuale ministro per la condizione femminile. Non cambiano dunque gli equilibri politici del governo, dato che un giscardiano (Maurice Charretier) succede a Barrot. Non muta nemmeno il numero dei ministri, e tutto si risolve con un sottosegretariato nuovo. Quasi a significare che per rimpiazzare la forte personalità della Veil sono necessari due uomini.

Il consiglio dei ministri che ha registrato il rimpasto (e al quale la Veil ha partecipato per l'ultima volta) è stato del resto presieduto da Giscard in chiave vivacemente femminista. «Simone Veil — ha detto il presidente della Repubblica — ha simboleggiato l'accesso delle donne alle più alte responsabilità nella società francese con la sua semplicità, la sua dignità, la sua competenza, ha poi illustrato l'apporto indispensabile delle donne nella vita pubblica francese». Applaudita da tutti i ministri, Simone Veil è stata accompagnata dal presidente fino ai gradini dell'Eliseo. Una battuta galante («rimpiangeremo il vostro sorriso») ha chiuso il congedo.

Naturalmente ora ci si chiede se la Francia, perdendo un buon ministro, avrà davvero una presidentessa al Parlamento europeo. Giscard ha infatti chiesto alla Veil di capeggiare la lista UDF alle elezioni europee per due motivi: avere garanzie di successo, e poi far ottenere alla Veil la presidenza di Strasburgo. La prova di questo disegno sta nel fatto che altri due ministri — eletti deputati europei — hanno rinunciato al seggio restando nel ministero Barre. La stessa cosa avrebbe potuto fare la Veil se non esistesse un piano giscardiano basato su calcoli sicuri. Spesso si è parlato, del resto, di una intesa tra Giscard e Schmidt per concludere positivamente l'operazione.

Proprio nei giorni scorsi, però, si è aggiunto un elemento nuovo. Brandt, interrogato su questo tema, ha negato che i socialdemocratici tedeschi voteranno la Veil, differenziando il loro voto da quello del blocco socialista europeo che comprende anche i laboristi inglesi. In questa circostanza Brandt ha smentito poi che il suo partito abbia consentito a Schimdt un negoziato con Giscard, aggiungendo che il cancelliere «non avrebbe mai fatto un simile patto senza il nostro consenso». Pertanto, il passaggio della Veil dal governo alla presidenza di Strasburgo sembra meno sicuro che in passato. Secondo certe fonti francesi, la Veil avrebbe dimissionato soprattutto per tre ragioni: per mantenere la parola data agli elettori, per orgoglio e per puntiglio. Alle ultime apparizioni televisive è apparsa tesa, nervosa, irritabile, dando l'impressione che qualcosa è accaduto negli ultimi quindici giorni.

Dal punto di vista interno — come dicevamo — il rimpasto ha scarso rilievo politico. Anche il nuovo sottosegretario Farge è una classica figura giscardiana, ex allievo dell'ENA, ex direttore della contabilità pubblica al ministero delle finanze. Va però rilevato che il governo ha colto l'occasione del cambio della guardia per dare una partenza «sociale» al nuovo ministero.

Senza perdere tempo, il consiglio dei ministri ha ieri messo a fuoco i problemi sociali che restano da risolvere nella situazione di crisi che pesa sulla Francia. Un provvedimento immediato ha deciso l'aumento del salario minimo garantito, che passa da 2015 franchi a 2114 al mese, per consentire alle categorie più povere di affrontare il vasto aumento dei prezzi in corso. E' stato poi varato un rapporto per cominciare una politica di riduzione degli orari di lavoro (abbassamento della media da 46,5 a 44 ore settimanali). Al nuovo ministro della sanità è stato poi passato come «urgente» lo spinoso problema del deficit della previdenza sociale, salito a 2,3 miliardi di franchi nel 1979.

Alberto Cavallari

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

QUOTIDIANO TEMPO

DEL 5 LUG. 57 PAGINA 14

Le imprese italiane in Siria

In relazione alla dichiarazione dell'Associazione Internazionale Cavalieri della Nuova Europa apparsa sul vostro Giornale nei giorni scorsi, recante il titolo: *« Già assegnato un primo gruppo di stabilimenti da realizzarsi »*, ed in particolare alla frase nella quale l'Associazione pretende di essere l'unica organizzazione riconosciuta dal Governo siriano per la stipulazione di protocolli d'intesa riguardanti i contratti dei lavori citati nella dichiarazione stessa, desideriamo con la presente, chiarire che questa affermazione non corrisponde a verità in quanto detta Associazione non è la unica Organizzazione riconosciuta dal Governo siriano.

Desideriamo precisare altresì, che tutte le Società italiane interessate ai lavori menzionati nella dichiarazione, possono prendere direttamente contatto, senza alcun intermediario, con le competenti Autorità siriane.

Le saremmo perciò vivamente grati, signor Direttore, di voler cortesemente pubblicare questa chiarificazione, ritenendoci in diritto di confutare le pretese contenute nella dichiarazione dell'Associazione Internazionale Cavalieri della Nuova Europa, pubblicata dal vostro Giornale.

Ringraziandola fin d'ora, signor Direttore, la prego gradire i miei deferenti ossequi.

Farouk Al-Shara
Ambasciatore della Repubblica Araba di Siria a Roma

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA

di ... del 6/7/70 - 1 -

IN NAVIGAZIONE LE TRE UNITA' ITALIANE CHE RACCOGLIERANNO FUGGIASCHI VIETNAMITI

L'ONU: «Niente politica, aiutiamo i profughi»

GINEVRA — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim — nella sua veste di presidente della conferenza internazionale per i profughi indocinesi, che si aprirà a Ginevra il 20 luglio — intende dare alla riunione un contenuto umanitario e fare in maniera che «il dibattito non degeneri in un confronto politico sterile ed acrimonioso».

Le notizie dal Sud-Est asiatico sono sempre più drammatiche. Si è saputo che 90 profughi sono annegati nel naufragio della loro imbarcazione nei pressi di una piattaforma tedesco-occidentale per ricerche petrolifere. In Indonesia l'arrivo di fuggiaschi è di mille al giorno.

ROMA — All'Andrea Doria già in navigazione da mercoledì sera si sono uniti ieri la nave rifornimento Stromboli e l'incrociatore lanciamissili Vittorio Veneto, ammiraglia della piccola squadra (denominata ufficialmente «Ottavo gruppo navale») che tra venti giorni sarà impegnata a portare a termine un'operazione che non ha precedenti nella storia recente della nostra marina militare: soccorrere i profughi vietnamiti che stanno morendo a migliaia nel Mar della Cina, respinti dalla Malaysia e dagli altri Paesi della zona dopo aver lasciato il Vietnam su imbarcazioni di ogni genere.

Il Vittorio Veneto e lo Stromboli hanno lasciato alle dieci di ieri mattina la rada del Mar Piccolo a Taranto, diretti verso il largo. Ai bordi del canale navigabile che collega il porto militare con il Mar Grande almeno cinquemila persone hanno salutato le due navi che si sono mosse non appena si è aperto il ponte girevole.

Dopo l'incontro con l'Andrea Doria, l'altro incrociatore lanciamissili che partecipa alla missione, l'Ottavo gruppo navale si è diretto verso Suez, da dove passerà nel Mar Rosso per proseguire poi la navigazione nell'Oceano Indiano verso Singapore.

Le tre navi hanno imbarcato complessivamente circa undicimila tonnellate di nafta che consentiranno loro di percorrere le settemila miglia fino a Singapore senza scalo. Da lì, dopo il rifornimento, l'Ottavo gruppo si dirigerà verso il Mar Cinese Meridionale, dove incrocerà alla ricerca di imbarcazioni cariche di profughi. La missione sarà facilitata dai tre elecotteri che sono a bordo degli incrociatori e che avranno il compito di avvistare le barche (la loro funzione originaria è di dare la caccia ai sommergibili). Abbiamo parlato ieri per radio con il capitano di vascello Franco Mariotti, comandante del Vittorio Veneto sul quale si è imbarcato anche l'ammiraglio Agostinelli che guida la spedizione. Mariotti, che ha 48 anni, è al comando dell'incrociatore lanciamissili dall'ottobre scorso e fino a pochi giorni fa si trovava assieme alla sua unità a Tolone, in missione addestrativa. Il 30 giugno la nave è tornata a Taranto e ha iniziato i lavori di preparazione: «Abbiamo dovuto allestire un dormitorio nell'hangar e modificare un "locale equipaggio", creando anche nuovi servizi igienici.

«Poi c'è stato l'imbarco dei medicinali e dei viveri, compresi quelli che naturalmente non si trovano su una nave da guerra: omogeneizzati, eccetera». Al suo comando Mariotti ha circa 550 uomini, di cui circa duecento sono giovani di leva. «Tutti — dice — hanno accolto la notizia della missione con molto entusiasmo, rinunciando senza pensarci due volte alle licenze programmate».

Anche il capo di stato maggiore della Marina l'ammiraglio Torrisi, dice di essere stato subito certo della disponibilità dei suoi uomini a compiere questa missione: «Quando il ministro della difesa mi chiese se era possibile l'invio di alcune unità nel Mar della Cina non ho avuto dubbi — ha detto in un messaggio alle navi partite — perché conosco le prestazioni e l'efficienza delle nostre navi, perché conosco la capacità e la preparazione di tutti gli uomini, ma soprattutto perché so qual è l'entusiasmo e il senso del dovere e dell'umana solidarietà che anima gli uomini del Vittorio Veneto, dell'Andrea Doria e dello Stromboli».

Il recente attacco a due navi mercantili tedesche da parte di unità da guerra del Vietnam ha sollevato qualche preoccupazione su possibili incidenti. Secondo il comandante del Vittorio Veneto si tratta però di una eventualità che si può tranquillamente escludere: «Noi ci terremo ben lontani dalle acque territoriali vietnamite», dice.

E se navi di quel Paese vi attaccassero in acque internazionali?

Mariotti non esita a rispondere: «Il nostro comportamento sarà quello normale per una nave da guerra. La legittima difesa. Se ci sparano addosso non staremo lì a prenderle».

Ed effettivamente l'armamento dei due incrociatori sembra, secondo gli esperti di cose militari, sufficiente a far fronte a eventualità di questo genere, anche se improbabili: sistemi missilistici antiaerei e antinave, cannoni, siluri.

L'arrivo a Singapore è previsto per il 23 luglio.

Ieri mattina a Palazzo Chigi il responsabile del coordinamento degli aiuti ai profughi, Zamberletti, si è incontrato con i rappresentanti delle regioni per preparare l'accoglienza alle famiglie vietnamite che saranno riportate in Italia. Si è deciso di costituire dei comitati provinciali che dovranno vagliare tutte le offerte di lavoro e di ospitalità. In serata Zamberletti è partito per Ginevra dove il 20 luglio si svolgerà la conferenza dell'ONU sul problema dei profughi vietnamiti.

Fabrizio Dragosei

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Messaggero pag 1
di ..... del 6/7

In aiuto ai profughi indocinesi

Missione Vietnam Partite le tre navi italiane

Oltre cinquemila persone, assiepate lungo il canale navigabile che collega la rada di Mar Piccolo al Mar Grande, hanno assistito ieri a Taranto alla partenza dell'ammiraglia della squadra navale «Vittorio Veneto», incrociatore lanciamissili, e della nave appoggio «Stromboli», per la missione di soccorso ai profughi vietnamiti. Le due unità, che si congiungeranno all'altezza di Creta con l'incrociatore «Andrea Doria», attraverso il canale di Suez raggiungeranno Singapore il 23 luglio. Il loro ritorno è previsto per la metà di agosto. La formazione, denominata «ottavo gruppo navale», è al comando dell'ammiraglio Agostinelli. Ieri a Palazzo Chigi si è riunito, presieduto da Giuseppe Zamberletti, il Comitato di coordinamento per gli interventi a favore dei profughi.

Profughi dal Vietnam

Ieri oltre 5.000 persone per salutare la partenza

Tra venti giorni tre unità della Marina giungeranno a Singapore

Le Regioni a palazzo Chigi insieme a Zamberletti. Si studia come accogliere un migliaio di vietnamiti

TARANTO — Alla partenza delle tre navi della Marina militare italiana per il Vietnam c'erano, ieri a Taranto lungo la rada di Mar Piccolo fino al Mar Grande, oltre cinquemila persone. Sono salpati l'incrociatore lanciamissili e portaelicotteri «Vittorio Veneto», ammiraglia della squadra navale italiana, e la nave rifornimento «Stromboli» che si incontreranno all'altezza di Creta con l'incrociatore lanciamissili «Andrea Doria», proveniente da La Spezia. Le tre unità navali faranno rotta verso il canale di Suez, che raggiungeranno nelle prime ore di domenica prossima. L'«Ottavo gruppo navale» — è questa la denominazione della formazione — al comando dell'ammiraglio di divisione Sergio Agostinelli, si porterà quindi nel mare indocinese per la missione di soccorso ai profughi vietnamiti: ne saranno raccolti un migliaio.

In un messaggio agli equipaggi delle navi il ministro della Difesa, Attilio Ruffini, l'ha definita: «una missione di umana solidarietà che ci qualifica di fronte al mondo e che vuole costituire un esempio da seguire. Anche l'arcivescovo militare Schierano, che è il capo di tutti i cappellani militari, ha definito la missione della Marina in Asia: «segno ed espressione ...dell'amore di Dio per l'uomo, con particolare predilezione per l'uomo sofferente». Secondo il programma le tre navi giungeranno a Singapore il 23 luglio. L'importante missione caratterizza, ha detto l'ammiraglio Giovanni Torrisi, capo di stato maggiore della Marina, «l'atteggiamento concreto e l'impegno attivo dell'Italia di fronte al grave problema morale che la tragedia dei profughi solleva nella coscienza dell'umanità» e che fa diventare prevalente l'impegno di «intervenire per salvare delle vite umane» rispetto all'esigenza di sistemare i profughi.

Il rientro in Italia delle tre navi dovrebbe avvenire alla metà di agosto. Per quella data le Regioni si propongono di raccogliere i dati sulle disponibilità di alloggio e di lavoro e chiedono sia garantita ai comuni una copertura finanziaria per i servizi sociali e sanitari da erogare. Le proposte delle Regioni sono state illustrate dagli assessori ai servizi sociali a Giuseppe Zamberletti, presidente del Comitato di coordinamento per gli interventi a favore dei profughi del sud-est asiatico, durante un incontro svoltosi ieri a palazzo Chigi. Le Regioni si propongono come interlocutore del governo, sia dal punto di vista dell'impegno organizzativo sia di quello finanziario; esse in particolare si sono offerte di coordinare gli interventi per il reperimento degli alloggi e dei posti di lavoro, attraverso la costituzione di comitati provinciali, composti dagli enti locali e dalle organizzazioni di categoria, sindacali e produttive, che dovrebbero fare pervenire, attraverso le prefetture e gli uffici del lavoro, i dati sulle disponibilità al Comitato centrale di coordinamento presieduto da Zamberletti.

Altri punti qualificanti dell'azione delle Regioni dovrebbero essere: la predisposizione dei servizi socio-sanitari per bambini, anziani, menomati ed inabili al lavoro; l'organizzazione di corsi di lingua e di formazione professionale; il mantenimento dell'unità dei gruppi familiari. A tale proposito

Uno dei punti sui quali le Regioni hanno insistito particolarmente è che venga mantenuta parità di accesso al lavoro tra italiani e profughi vietnamiti, che non dovrebbero superare per ora il migliaio. La qualità dei profughi dovrebbe essere, sempre secondo le proposte degli assessori regionali, quella di rifugiati politici e quindi dovrebbero godere degli stessi diritti dei cittadini italiani ad eccezione della possibilità d'accesso negli enti pubblici.

Gli assessori ai servizi sociali hanno anzi chiesto al presidente del Comitato di coordinamento Zamberletti di adoperarsi perché con l'occasione si cerchi di risolvere a livello parlamentare la situazione di tutti gli stranieri e rifugiati presenti in Italia per non creare «sacche di privilegio».

Sulla situazione dei profughi vietnamiti e sui provvedimenti che il governo intende adottare è stato chiesto ieri alla Camera l'apertura di un dibattito dalla radicale Emma Bonino. Si sono dichiarati d'accordo la repubblicana Agnelli, il comunista Di Giulio, il missino Tremaglia e il capogruppo democristiano Bianco. Il presidente della Camera Jotti ha avvertito che durante le crisi di governo non si fanno dibattiti in aula e che pertanto la discussione potrà avvenire in Commissione Esteri. Del problema si parlerà stamane alla conferenza dei capigruppo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero

di ... del 6/7 pag. 7

Alla Camera

Sui profughi del Vietnam chiesto un dibattito

Sulle commissioni il nodo politico potrebbe sciogliersi oggi. Ma è difficile. Il presidente del Senato Fanfani ha convocato i capigruppo per stamane. Lo scopo è chiaro: «Per acquisire — dice il comunicato — notizie circa intese che fossero eventualmente intercorse in ordine al problema dell'elezione dei rispettivi uffici di presidenza». Si sa che Fanfani ha concrete possibilità di riuscire nella sua mediazione, anche se il fronte appare ancora diviso tra sostenitori delle presidenze riservate alla maggioranza e della distribuzione fra tutti i gruppi.

La stessa strada segue Nilde Jotti per la Camera, cercando di stringere i tempi. Stamane presiederà una riunione dei capigruppo. Ma è certo, comunque, che le elezioni delle presidenze non possono avvenire oggi, com'era stabilito. Ancora si devono costituire le commissioni. Perciò tutto è rimandato alla settimana prossima.

Nella breve seduta pubblica della Camera (per la presentazione di alcuni decreti legge) la questione è esplosa in aula. «Il Parlamento non può muoversi perché aspettiamo i comodi della Dc», ha detto Franco De Cataldo, nel contesto di una iniziativa radicale che si spostava anche su un altro problema attualissimo. Emma Bonino ha sostenuto [illegible] il nostro Parlamento (non riuscendo ancora a funzionare) è carente sulla questione dei profughi vietnameti. Che fa l'Italia? Il Pr chiede un dibattito in aula. Si è associata Susanna Agnelli del gruppo repubblicano.

Lucio Magri (Pdup) ha sollevato un altro problema: la commissione Lavoro deve presto dibattere sul rinnovo dei contratti. Urge, perciò, la sua formazione. Si sono associati nella richiesta i socialisti. Per l'insieme delle questioni emerse dalla breve seduta, vivacissima, s'è reso necessario annunciare la riconvocazione della Camera entro i prossimi cinque giorni.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

QUOTIDIANO POPOLO
DEL 5 LUG. 1975 PAGINA 2

Illustrata all'on. Granelli

Proposta di legge per i profughi del Vietnam

Essa tende a favorire l'inserimento degli esuli nella società italiana — Una delegazione da Zaccagnini

ROMA — L'on. Portatadino e gli amici Tagliabue e Metalli, del settimanale il «Sabato» e del Movimento Popolare, si sono incontrati a Piazza del Gesù, per un esame dei problemi relativi ad una assistenza immediata e di lungo periodo ai profughi del Vietnam, con il sen. Granelli dirigente dell'ufficio relazioni internazionali della DC. In particolare, si è compiuta una dettagliata valutazione delle misure adottate dal governo, coordinate dall'on. Zamberletti, e delle iniziative in via di svolgimento da parte di numerosi ambienti cattolici in favore di una effettiva solidarietà con gli esuli vietnamiti.

L'on. Portatadino ha illustrato, tra l'altro, la bozza di una proposta di legge che favorisca l'inserimento attivo dei profughi nella società italiana e l'intenzione di promuovere, tra varie associazioni e d'intesa con il governo, la costituzione di una delegazione che si rechi sul posto per favorire un dialogo diretto ed una corretta valorizzazione delle iniziative prese dal nostro Paese.

Il sen. Granelli ha confermato l'indirizzo preso da tempo dalla DC su questo drammatico problema e, dopo aver assicurato il massimo sostegno anche presso il governo delle iniziative illustrate, ha annunciato la decisione di dar vita, in sede di partito, ad un comitato di deputati e di senatori per il coordinamento e l'appoggio parlamentare ad un rapido iter legislativo delle varie proposte presentate anche da altri colleghi. Il dirigente dell'ufficio relazioni internazionali della DC ha inoltre ribadito la volontà di incoraggiare il massimo di collaborazione dell'Italia con i vari ambienti europei ed internazionali, soprattuto in vista della Conferenza di Ginevra e delle decisioni che verranno adottate in quella sede, in modo da allargare al massimo le possibilità di aiuto e di dignitoso inserimento dei profughi vietnamiti nei Paesi ospitanti.

Alla fine dell'incontro la delegazione è stata ricevuta dal segretario del partito, on. Zaccagnini, il quale ha ribadito la volontà della DC non solo di fare tutto il possibile sotto il profilo di un doveroso spirito umanitario, ma di sviluppare ogni iniziativa utile nel campo diplomatico e politico perché la Comunità internazionale si faccia carico di una adeguata soluzione del problema del Sud-Est asiatico.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

QUOTIDIANO SOLE - SA 3[illegible]
DEL 6 LUG. 1979 PAGINA 15

Cons. Di Leo

Cop all. VII
D.G.E.A.S.

Sensibile aumento del numero di prodotti in regime di « preferenza »

La Cee estende il sistema di concessioni al 3° mondo

(DAL NOSTRO INVIATO)

BRUXELLES — Nonostante le gravi incertezze che pesano sulle prospettive economiche e sociali della Comunità a seguito degli ultimissimi forti aumenti dei prezzi petroliferi, i « Nove » si accingono a migliorare sensibilmente lo schema delle « preferenze generalizzate » Cee (Pg), il meccanismo che — tranne limitate eccezioni — accorda il libero accesso sul mercato della Comunità ai manufatti industriali ed ai prodotti agricoli trasformati del « Terzo Mondo ».

La Commissione esecutiva della Cee ha sottoposto, infatti, al Consiglio dei ministri dei «Nove» un progetto che porta il volume globale delle concessioni comunitarie del 1980 da 8512 a 10.782 miliardi di lire. Da sottolineare anche che, per la prima volta il sistema delle « Pg » verrà esteso alla Repubblica Popolare Cinese con la quale, del resto, la Cee sta attualmente negoziando un accordo quinquennale per l'interscambio di prodotti tessili.

Per quanto riguarda il settore industriale, la proposta dell'Esecutivo europeo prevede che, per il calcolo delle quote e dei plafonds all'importazione, venga preso come anno di riferimento il '77; tuttavia, tenuto conto delle crescenti difficoltà di alcuni settori industriali europei, lo incremento dei contingenti che risulterebbe dall'applicazione normale del tasso di aumento generale, non dovrebbe valere per certi settori per i quali è suggerito solo un modesto ritocco dei massimali (in qualche caso addirittura il loro « congelamento »).

Il volume delle esportazioni industriali del Terzo Mondo che godrebbero, comunque, di un trattamento preferenziale della Cee risulterebbe aumentato mediamente del 16% circa (5% per i prodotti « sensibili », il per cento per quelli cosiddetti « ibridi » e 25% per quelli « quasi sensibili » ad eccezione, peraltro, dei prodotti petroliferi raffinati, le cui importazioni preferenziali resterebbero bloccate ai livelli raggiunti nel corso di quest'anno).

Il settore tessile resta escluso, per il momento almeno, dalle nuove disposizioni del sistema delle « Pg » in quanto i « Nove » dovranno tener conto delle misure previste dal Amf (l'accordo Multifibre). Le concessioni commerciali Cee previste per i tessili dal precedente meccanismo, riguardavano 87 mila tonnellate nel '79 (con un aumento del 29 per cento rispetto al 1974).

Sul piano agricolo, la commissione suggerisce soltanto leggere modifiche al trattamento doganale già accordato ai Paesi in via di sviluppo (tra queste, una riduzione della Tariffa esterna comune sulle banane secche, una revisione delle norme tariffarie applicabili al tabacco « Virginia » e delle norme relative al contingente comunitario per gli ananas interi).

Nel quadro dell'attuale meccanismo delle « Pg », 310 prodotti agricoli trasformati del Terzo Mondo beneficiano di un accesso privilegiato sul mercato comunitario, per un valore complessivo di 1477 miliardi di lire (il triplo, cioè, di quanto concesso nel primo anno di vita del sistema comunitario).

Ugo Piccione

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di del 6/7 pag. 7

Tra i compiti prioritari del nuovo Parlamento

Un deciso impegno per i lavoratori all'estero

Risale al giugno 1971 una proposta di risoluzione del Parlamento europeo nella quale — sulla base di una petizione dell'on. Califice — si invitava la Commissione delle Comunità europee a «promuovere uno statuto europeo del lavoratore migrante sul piano dei diritti civili, politici, sociali ed umani e ad informare ed a informarlo al più presto delle conclusioni raggiunte od anche di altre eventuali soluzioni che possano avere lo stesso effetto».

E' vero che il problema dell'emigrazione in sede europea dovrebbe essere considerato, in via prioritaria, nelle sue cause e trovare pertanto mezzi concreti di contenimento sia nel Fondo regionale che nel Fondo sociale come più in generale nell'intera politica economica della Comunità; ma vero è anche che in quanto esso esiste nella realtà di fatto dell'attuale struttura sociale — ed il discorso vale naturalmente non solo per gli italiani ma anche per i migranti degli altri Paesi comunitari e non — può richiedere, come infatti richiede, misure di intervento, di tutela, e di adeguate garanzie giuridiche nei Paesi che li ospitano e nei quali essi vivono e lavorano.

Su questi argomenti si sono pronunciate ripetutamente le associazioni rappresentative dell'emigrazione italiana e segnatamente l'UNAIE, così come sono state presentate petizioni al Parlamento europeo anche nel 1973 e poi nel 1974 dando vita fin da allora a distinti dibattiti sia in sede di Commissione per gli affari sociali e sia in quella per i problemi giuridici. Quella per gli affari sociali constatava, infatti, che esistevano ancora gravi discriminazioni, che le condizioni di vita dei lavoratori migranti erano tuttora ben lungi dall'essere soddisfacenti ed esprimeva l'avviso che uno "statuto" del lavoratore migrante avrebbe potuto rappresentare uno strumento efficace per migliorare questa situazione e per sopprimere ogni discriminazione, sopratutto di carattere giuridico, pur non nascondendosi le difficoltà che ciò poteva comportare. Di queste poi si è fatto carico la stessa commissione giuridica in un ampio studio presentato al riguardo nel febbraio 1974 con esplicito riferimento altresì al progetto di "Convenzione europea" sullo Statuto giuridico dei lavoratori migranti allora all'esame del Consiglio d'Europa, per quello che esso già conteneva e poteva rappresentare anche nei confronti di Paesi non membri della Comunità ma egualmente interessati ai problemi dell'emigrazione.

Il progetto, difatti, si riferiva alla Convenzione per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali firmata a Roma il 4 novembre 1950, e alla Carta sociale europea firmata a Torino il 18 ottobre 1961, ma si muoveva nell'ambito di complesse procedure e nel quadro generale di interessi anche contrastanti che rendevano difficile realizzare gli obbiettivi di parità dei diritti che pur erano alla base del documento e che comunque avrebbero poi richiesto adesioni e ratifiche da parte delle nazioni interessate. I negoziati sono durati ben dieci anni e nonostante ciò già subito dopo l'approvazione avvenuta solo il 26 maggio 1977, si sono manifestate le prime riserve e contestazioni da parte di vari Governi, fra i quali anche il nostro, tanto da mettere in forse le possibilità di una applicazione vasta e generalizzata specie per quanto riguarda le norme più impegnative. Indubbiamente talune enunciazioni della Convenzione sullo Statuto giuridico dei lavoratori migranti segnavano un progresso rispetto alle situazioni esistenti in alcuni paesi, ma altre risentivano dello sforzo di compromesso di cui rappresentavano la conclusione, restando sostanzialmente ancorate a condizioni che invece avrebbero dovuto essere rivedute e corrette. Inoltre la facoltà di ratifica accompagnata alla possibilità di escludere da essa l'adesione ad alcuni articoli, rendeva ancora più debole la f "za giuridica dello strumento, così da riproporre la tematica dei diritti dei lavoratori migranti all'interno della Comunità europea per quelle decisioni che potranno essere prese nell'ambito dei poteri comunitari.

Per questo un esame dell'intera questione dei diritti civili, politici e sociali dei lavoratori di un Paese che vivono in altro paese della Comunità — così come di quelli dei Paesi che ad essa stanno per aderire come Grecia, Spagna e Portogallo e poi anche di quelli dei Paesi terzi che sempre più numerosi sono presenti nella Comunità — può essere messo nell'agenda dei compiti del nuovo Parlamento europeo per tutto quanto potrà essere fatto in favore di lavoratori e di famiglie che vivendo al di fuori delle loro normali residenze si trovano necessariamente in condizioni di maggiore disagio e di particolari difficoltà nei confronti dei lavoratori nazionali, rispetto ai quali, invece, dovrebbe poter valere l'affermata parità dei diritti, quale elemento caratteristico e proprio della vita comunitaria.

Non solo, ma vi è anche un altro specifico problema che proprio all'indomani delle elezioni può essere segnalato agli organismi comunitari e in particolare al nuovo Parlamento: è il problema elettorale dei nostri migranti, tanto richiesto e dibattuto prima così come amaramente commentato poi nella realtà di quella che è stata la sua attuazione.

Vero è che il Parlamento europeo non ha oggi poteri legislativi. Ma un potere gli è stato concesso dall'art. 7 della Convenzione approvata dagli Stati membri il 20 settembre 1976, quello cioè di elaborare per le successive elezioni «un progetto di procedura elettorale uniforme»; tanto è vero che il comma successivo aggiunge che solo fino all'entrata in vigore di tale procedura il procedimento elettorale è disciplinato in ciascun Stato membro dalle disposizioni nazionali. Ciò significa, in altri termini, che le norme elettorali applicate il 7 e il 10 giugno (ivi comprese quelle per il voto degli italiani all'estero) potranno essere sostituite da una normativa comunitaria ed uniforme. Significa, di conseguenza, che se in questa sede sarà trovata una adeguata soluzione all'intero problema del voto europeo e non più nazionale, per tutti i Paesi che faranno parte della Comunità, e cioè per i loro cittadini, dovrà essere regolamentato di conseguenza anche il diritto di voto per quanti siano residenti in uno Stato membro ma di altra nazionalità.

Si potrà cominciare così ad affermare — fra l'altro — in modo tangibile e concreto qualche diritto di quella «cittadinanza comunitaria» che è stata compresa in tanti programmi politici europei così come è negli auspici dei migranti e delle loro famiglie.

Ferdinando STORCHI

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

QUOTIDIANO POPOLO

DEL 6 APR. 1979 PAGINA 7

All'Italia 77 progetti per 51 miliardi

Come saranno ripartiti gli stanziamenti «Feoga»

BRUXELLES — L'Italia ottiene complessivamente 51 miliardi 238.673.274 lire (45.433.419 «unità di conto» europee) degli stanziamenti per il 1979 del fondo agricolo della Cee (Feoga), sezione orientamento.

Gli stanziamenti del «Feoga» ai «nove» si riferiscono, nell'assieme, a 468 progetti per un ammontare di 142.703.604 di «Uce».

L'Italia ottiene le somme maggiori rispetto agli altri otto partner. Per 71 progetti di infrastrutture sono previsti oltre 33 miliardi e 165 milioni di lire, per 25 progetti di commercializzazione e trasformazione prodotti agricoli quasi 12 miliardi e mezzo e per progetti nelle zone mediterranee (9) quasi 5 miliardi e mezzo.

Nel dettaglio, la somma prevista per i vari progetti italiani risulta così ripartita.

Dei 71 progetti di infrastrutture, 17 si riferiscono a miglioramenti della viabilità rurale nelle province di Alessandria, Asti, Bolzano, Brindisi, Cuneo, Mantova, Pordenone, Rieti, Sondrio, La Spezia, Teramo, Trento, Vercelli, Viterbo. Due a lavori idraulici nella provincia di Perugia. Otto per lavori idraulici nelle province di Aosta, Arezzo, Catanzaro, Padova, Roma, Savona, Siena, Treviso e Vicenza. Quattro per rimboschimento in Emilia, Romagna, Toscana e Sardegna. Ventuno progetti nel settore della pesca per Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Puglia e Sicilia. Diciannove per progetti idraulici, di rimboschimento e di elettrificazione nelle province di Bari, Taranto, Bologna, Cosenza, Matera, Pistoia, Piacenza, Rieti, Roma, Udine, Venezia, e la costruzione di un centro di formazione professionale e di ricerca per l'agricoltura a Pavia.

I nove progetti per le zone mediterranee sono così suddivisi: uno per la ristrutturazione e l'estensione di una cantina cooperativa a Mogor (Oristano); cinque per il settore frutta e legumi a Cisterna di Latina, a Borgo Velino (Rieti), ad Aprilia (Latina), a Mazara del Vallo (Trapani) e per il settore dell'uva da tavola e delle pesche, a Aprilia; tre per l'estensione di cooperative a Anagni (Frosinone), a Cortona (Chieti) e a Itri (Latina) nel settore delle olive.

Dei 25 progetti che riguardano la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti agricoli, sette sono del settore vitivinicolo nelle province di Modena, Perugia, Reggio Emilia, Siena, Verona, Vicenza; sette per il settore frutta e legumi nelle province di Bolzano, Forlì e Modena; uno del mercato dei fiori di Sanremo; due per il settore della pesca a Goro (Ferrara) e Rimini; quattro per il settore cereali a Brescia, Ferrara, Pistoia e Venezia; uno per l'olivicultura in Umbria, uno in Umbria per il tabacco ed uno per il settore zootecnico in Calabria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di ..... del 6/7/71 - 13

Vivaci dibattiti nelle nostre organizzazioni

Come all'estero si discute e riflette sui dati elettorali

Crescono impegno e responsabilità del partito, in particolare dopo aver ottenuto il primo posto nei Paesi CEE

Come stanno vivendo questa fase post-elettorale i nostri compagni delle Federazioni del PCI nell'emigrazione, come discutono, come analizzano i risultati elettorali e il lavoro che hanno ora da fare, come vi si preparano? Alcune prime risposte a queste domande le hanno date in questi giorni le riunioni dei comitati federali e le innumerevoli riunioni di sezione e di cellula in cui questi temi sono stati discussi.

La prima cosa che balza agli occhi è che la preoccupazione e la voglia di capire (oltre alla voglia di reagire prontamente) che i risultati italiani hanno generato tra i compagni, si accompagna generalmente ad una legittima soddisfazione per i dati delle elezioni sul posto tra gli emigrati negli altri otto Paesi della Comunità, che vedono il Partito al primo posto: è il frutto di un lavoro di lunga lena a difesa degli emigrati e dei loro diritti, svolto nelle condizioni più difficili: è il riconoscimento dell'opera intelligente e appassionata dei comunisti nell'emigrazione. E' giusto perciò che i compagni ne siano fieri, soprattutto se si vanno a guardare le condizioni in cui queste votazioni si sono svolte all'estero, tra difficoltà enormi, tra inadempienze della rete consolare e ostacoli ministeriali, tra manovre al limite del broglio.

Ecco quindi il primo lavoro che i compagni hanno di fronte: un grande sforzo per raccogliere prove e documenti su questa brutta prova dei responsabili di questa ulteriore beffa agli emigrati, per una denuncia politica, — e forse anche sul piano amministrativo e penale —, di chi ha voluto giocare a tutti i costi questa carta con propositi anticomunisti. In questo i compagni saranno aiutati dall'ondata di sdegno che ha pervaso i nostri connazionali all'estero quando si sono resi conto di come stavano andando le cose.

Ma il fatto di essere il primo partito nell'emigrazione porrà senz'altro di fronte a problemi nuovi perchè interesserà l'interlocutore naturale per quelle difficoltà che colpiscono i lavoratori italiani all'estero, problemi su cui i nostri connazionali vorranno sapere il nostro parere, la nostra posizione, ci chiederanno giustamente conto della nostra azione: per far fronte a queste accresciute responsabilità, dobbiamo attrezzarci meglio, sia sul piano politico che organizzativo. E dovremo soprattutto intensificare i contatti con la nostra emigrazione, in alcune zone ancora troppo sporadici, per una conoscenza più immediata delle varie situazioni che i nostri emigrati vivono, per iniziative di lotta per la difesa dei loro diritti.

Uno strumento utile a questa capillarizzazione della nostra presenza ci viene dagli stessi risultati elettorali che ci forniscono una vera e propria « pianta » degli italiani su cui lavorare per rafforzare il Partito: dobbiamo riuscire a coinvolgere anche questi lavoratori italiani nell'azione di tutela degli immigrati, nel dibattito sulla situazione italiana e sui risultati elettorali in cui tutte le nostre organizzazioni si stanno impegnando: la discussione sul voto in Italia e sulla flessione del PCI, e sul voto europeo in generale con il « vento di destra » che sembra prevalere soprattutto nel nord, è infatti un momento di coinvolgimento e di partecipazione da parte dei lavoratori che i governi locali emarginano e che quello italiano tende a dimenticare (*v.b.*).

Il voto all'estero

Santuz: un'esperienza positiva

BRUXELLES — Un bilancio dell'attività svolta dalla rete consolare italiana negli otto Paesi della Cee in occasione delle recenti elezioni dirette del Parlamento europeo è stato fatto in una riunione a Bruxelles da consoli e agenti consolari di 42 sedi.

L'incontro, al quale hanno partecipato il sottosegretario agli Esteri Giorgio Santuz, il direttore generale dell'emigrazione del ministero degli Esteri ministro Giovanni Migliuolo ed il direttore generale del personale della Farnesina ministro Luigi Ferraris, è servito per un'analisi dei problemi e delle carenze dei meccanismi che hanno consentito per la prima volta agli italiani residenti all'estero di esercitare il loro diritto di voto.

In un incontro con la stampa, il sottosegretario Santuz ha sottolineato il carattere positivo di questa esperienza elettorale svoltasi in condizioni di particolari difficoltà.

Nonostante l'enorme mole di lavoro cui sono state sottoposte le sole 320 persone delle 42 sedi consolari dei Paesi della Cee, e le grandi difficoltà materiali che hanno dovuto essere affrontate, il risultato — ha detto Santuz — è stato positivo e consentirà una preparazione migliore per il futuro.

LETTERE

Perché non li hanno fatti votare?

Caro direttore,

numerosi lettori scrivono all'Unità per denunciare i soprusi, le disfunzioni, i ritardi, i veri e propri sabotaggi che si sono determinati, durante le elezioni europee, per quanto concerne il voto degli emigrati. Parecchi chiedono anche un pronto ed incisivo intervento dei parlamentari comunisti.

Faccio presente che deputati e senatori comunisti hanno immediatamente presentato interpellanze (a Palazzo Madama si tratta addirittura della prima presentata in assoluto) al ministero degli Esteri. Eccone il testo: « Considerato il numero irrisorio di connazionali che hanno potuto esercitare il diritto di voto in loco nei Paesi della Comunità in occasione della elezione diretta del Parlamento europeo, sia rispetto al numero degli emigrati in quei Paesi, sia rispetto a quello, già fortemente ridotto, degli iscritti alle liste elettorali; ricordando che gli emigrati, impediti ed ostacolati nel voto, in particolare dal caos e dalle carenze dimostrate dalla pubblica amministrazione, hanno vivamente protestato contro quella che — a ragione — hanno considerato una beffa ai loro danni, gli interpellanti chiedono di avere un dettagliato resoconto sull'applicazione del Titolo VI della legge per la elezione dei rappresentanti d'Italia al Parlamento europeo, sia per quanto riguarda l'applicazione degli accordi stabiliti con i singoli governi degli altri Paesi della CEE, sia per ciò che attiene all'attuazione delle norme di legge, di diretta competenza del governo italiano ».

sen. NEDO CANETTI
(responsabile Ufficio stampa gruppo comunista del Senato)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino
e ANSA
di ..... del 6/7 pag. 8

Il Resto del Carlino

Riuniti i consoli d'Italia nella Cee

BRUXELLES — Un bilancio dell'attività svolta dalla rete consolare italiana negli otto paesi della Cee in occasione delle recenti elezioni dirette del Parlamento europeo è stato fatto in una riunione tenuta a Bruxelles da consoli e agenti consolari di 42 sedi.

L'incontro, al quale hanno partecipato il sottosegretario agli Esteri Santuz, il direttore generale dell'emigrazione del ministero degli Esteri, Migliuolo e il direttore generale del personale della Farnesina, Ferraris, è servito per un'analisi dei problemi e delle carenze dei meccanismi che hanno consentito per la prima volta agli italiani all'estero di esercitare il diritto di voto.

ANSA del 5/7

esteri
riunione consoli d'italia nella cee a bruxelles

(ansa) - bruxelles 5 lug - un bilancio dell'attivita' svolta dalla rete consolare italiana negli otto paesi della cee in occasione delle recenti elezioni dirette del parlamento europeo e' stato fatto in una riunione tenuta ieri e oggi a bruxelles da consoli e agenti consolari di 42 sedi.
l'incontro, al quale hanno partecipato il sotosegretario agli esteri giorgio santuz, responsabile per l'emigrazione, il direttore generale dell'emigrazione del ministero degli esteri ministro giovanni migliuolo ed il direttore generale del personale della farnesina ministro luigi ferraris, e' servito per un'analisi dei problemi e delle carenze dei meccanismi che hanno consentito per la prima volta agli italiani residenti all'estero di esercitare il loro diritto di voto.
in un incontro con la stampa, il sottosegretario santuz ha sottolineato il carattere positivo di questa esperienza elettorale svoltasi in condizioni di particolari difficolta', nonostante l'enorme mole di lavoro cui sono state sottoposte le sole 320 persone delle 42 sedi consolari dei paesi della cee, e le grandi difficolta' materiali che hanno dovuto essere affrontate, il risultato - ha detto santuz - e' stato positivo. l'esperienza fatta consentira' inoltre una preparazione migliore per il futuro. santuz ha anche voluto mettere in rilievo l'alto grado di civismo dimostrato dagli elettori italiani. (segue)
h 1527 mm/gac

(ansa) - bruxelles 5 lug - il ministro migliuolo si e' soffermato sui particolari delle difficolta' che hanno reso particolarmente oneroso il lavoro del personale dei consolati. egli ha ricordato l'eccessiva complicazione della legge elettorale che spesso ha costituito un freno ed una delusione all'entusiasmo degli elettori.

alle complicazioni logiche risultanti dalla mancata registrazione degli indirizzi presso le autorita' consolari da parte degli emigrati, al ritardato o spesso inesatto invio delle documentazioni dei comuni di origine delle persone e ai disguidi originati da una comunita' italiana molte volte residente in localita' distanti dai seggi elettorali e dalle stesse autorita' consolari si sono infatti aggiunte le macchinosita' della legge elettorale. quest'ultima, oltre a riconoscere, a scelta, il diritto di voto nel comune d'origine o in quello di residenza, richiedeva tre documenti: la iscrizione alle liste elettorali, il certificato elettorale e la autorizzazione a votare in loco.

per il futuro, ha detto il sottosegretario santuz, si sta valutando la possibilita' di potenziare, anche con personale locale, gli uffici consolari in modo da poter meglio far fronte ai problemi.

in un sintetico bilancio sul voto europeo degli italiani nella cee la situazione e' la seguente: negli otto partner della comunita' vi sono 1.700.000 italiani; i potenziali elettori sono 1.200.000; gli iscritti sono stati 390.000 ed i votanti 139.000. la maggiore percentuale di votanti si e' avuta nel lussemburgo (61 per cento), seguito dal belgio (49,2). la minore nel regno unito (22,3).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SECOLO - D'ITALIA

di ..... del 6/12/76

Lettera dalla Germania

Come hanno truffato del voto gli emigrati

Solo il 7 per cento degli emigranti italiani aventi diritto al voto hanno votato per l'Europa. Una percentuale vergognosa che non può certo bastare a fare testo, infatti 130.000 elettori circa contro 1.700.000 aventi diritto al voto. Una infinità di prevaricazioni, ingiustizie e incomprensioni hanno fatto sì che questa prima prova elettorale fuori dai confini abbia lasciato un pessimo ricordo.

Ad appesantire questo stato di disordine si sono aggiunti gli scrutatori comunisti che ovunque nei seggi hanno fatto di tutto per non far votare la gente solo perché essi non li conoscevano; inoltre in certe circoscrizioni consolari con la cartolina verde si poteva votare mentre in Baviera non venivano ritenute idonee al voto in loco.

Senza poi parlare di alcuni presidenti di seggio incapaci al punto di non accogliere i rappresentanti di lista, solo perché questi non si sono presentati all'apertura del seggio, vedi caso di Esslingen e di Amburgo dove presiedeva la comunista Micozzi. Di questo passo si potrebbe continuare ancora per molto e le pagine del nostro giornale non sarebbero certo sufficienti a contenere le dimensioni dello scandalo.

La debacle del PCI è stata confermata anche dal voto degli emigrati. Cosa si aspettavano costoro? I famosi treni rossi, erano quindi un inganno propagandistico; e lo dimostrano i risultati elettorali. Il PCI che si dice essere un partito operaio ha avuto a Berlino il 22,68 per cento dei voti contro il 32,65 per cento della DC e il 6,6 della Destra; a Stoccarda città industriale ed operaia, cuore della nostra emigrazione in Europa ha raggiunto solo il 26,02 per cento, contro il 30,67 della DC e il 6,22 del MSI-DN, per continuare al Augsburg dove il partito di Berlinguer ha raggiunto solo il 27 per cento contro il 31,58 della DC e il 7,07 del MSI-DN; o a Ludwigsburg dove il PCI ha conseguito il 28,77 contro il 31,69 della DC e il 6,2 del MSI-DN; e di questo passo un po' dovunque. Questo sì è un giusto ed inatteso ridimensionamento. Dove sono i treni rossi che dipingevano la emigrazione tutta comunista?

La Destra, invece ha avuto un sensibile successo anche fra gli emigrati... al contrario di quanto afferma l'ex prete rosso di Francoforte ai microfoni della solita Radio Colonia che con l'abilità che distingue i falsi preti ha intorbidito e sottovalutato l'affermazione della Destra che pur ha raggiunto in Irlanda il 13,9 per cento, in Danimarca il 10,7 per cento, in Gran Bretagna l'8,9 per cento, in Germania il 6,3 per cento, in Francia il 5,9 per cento, in Olanda il 5,7 per cento, in Belgio il 5,7 per cento e in Lussemburgo il 2,6 per cento. Raggiungendo la media del 6 per cento superando così persino la media nazionale. Una realtà presente che non va trascurata né dai Signori Ambasciatori, né dai Signori Consoli che impauriti, sino ad oggi hanno manovrato le gestioni INTERCOASCIT, COASIT e COASCIT regalando troppo spazio ai comunisti che non corrisponde alle percentuali conseguite nei paesi della Comunità. Una realtà di Destra che trova la sua giusta e proporzionale espressione nei 31 deputati, 13 senatori e 4 parlamentari europei che rappresentano il MSI-DN. Inutili sono quindi i tentativi delle sinistre fra gli emigranti di deformare il valore politico del 10 giugno per coprire i loro insuccessi e le loro delusioni. Da queste elezioni hanno dimostrato l'alto grado d'incapacità che possono raggiungere taluni Sindaci, funzionari del Ministero degli Interni e una parte di quelli del Ministero degli Esteri.

Bruno Zo. atto

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

QUOTIDIANO VITA

DEL

PAGINA 2

Una denuncia dei consoli nei paesi europei

Hanno fatto di tutto per impedire il voto degli italiani all'estero

BRUXELLES — Solo otto italiani residenti nei paesi della Comunità su cento hanno votato nelle recenti elezioni europee. Ma 78 di questi nostri connazionali su cento non avevano avuto il certificato elettorale. La grave ammissione è venuta fuori nel corso di una riunione di tutti i consoli italiani nella Cee che si è tenuta a Bruxelles alla presenza del sottosegretario Santuz. In particolare: gli italiani residenti negli altri paesi Cee sono 1.700.000, di cui gli aventi diritto al voto sono 1.200.000. Ma nelle liste elettorali ne risultavano iscritti soltanto 390.000 e di questi solo 139.000 si sono recati a votare.

In pratica si è fatto di tutto per impedire ai nostri connazionali all'estero di compiere il loro dovere di elettori. Semplice inefficienza burocratica od un più ambiguo disegno politico?

Il ministro Migliuolo, in un suo intervento, ha denunciato l'eccessiva complicazione di una legge elettorale che ha spesso costituito una delusione ed un freno all'entusiasmo degli elettori. Alle complicazioni logiche risultanti dalla mancata registrazione degli indirizzi presso le autorità consolari, si sono aggiunti le migliaia e migliaia di certificati elettorali spediti in ritardo (persino ad elezioni già avvenute!) o ad indirizzi sbagliati, le documentazioni incomplete inviate dai comuni di origine, la macchinosità di una triplice documentazione richiesta (l'iscrizione nelle liste elettorali, il certificato elettorale e l'autorizzazione a votare in loco).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale A.I.S.E.
di ..... del 6-7

A.I.S.E. - PROPOSTA LA MODIFICA PARZIALE DEI REGOLAMENTI CEE SULLA SICUREZZA SOCIALE.

ROMA (AISE) - IL 4 APRILE SCORSO IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELLE COMUNITA' EUROPEE, HA CONSULTATO IL PARLAMENTO EUROPEO IN MERITO ALLA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE ALLO STESSO CONSIGLIO CONCERNENTE UN REGOLAMENTO CHE MODIFICA I REGOLAMENTI CEE (N. 1408/71 E N. 574/72) RELATIVI ALL'APPLICAZIONE DEI REGIMI DI SICUREZZA SOCIALE AI LAVORATORI SUBORDINATI ED AI LORO FAMILIARI CHE SI SPOSTANO ALL'INTERNO DELLA COMUNITA'. IL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO, DI CONSEGUENZA, HA DEFERITO LA SUDDETTA PROPOSTA ALLA COMMISSIONE PER GLI AFFARI SOCIALI L'OCCUPAZIONE E L'EDUCAZIONE LA QUALE, NELLA RIUNIONE DEL 30 APRILE, HA DESIGNATO QUALE RELATORE L'ON. PISONI ED HA APPROVATO LA PROPOSTA DI RISOLUZIONE CON 11 VOTI FAVOREVOLI E TRE ASTENSIONI.
MA IN CHE COSA CONSISTE LA MODIFICA A DETTO REGOLAMENTO?
IL NUOVO TESTO DELLA LETTERA D) DEL PARAGRAFO 2 DELL'ART.13 DI QUESTO REGOLAMENTO DISPONE IN SOSTANZA L'ASSIMILAZIONE DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA, CHE SVOLGONO UN SERVIZIO CIVILE SOSTITUTIVO DEL SERVIZIO MILITARE, A COLORO CHE SONO CHIAMATI O RICHIAMATI SOTTO LE ARMI, NEL SENSO CHE SE IL BENEFICIO DELLA LEGISLAZIONE DELLO STATO PER CUI SI COMPIE IL SERVIZIO MILITARE O IL SERVIZIO CIVILE SOSTITUTIVO E' SUBORDINATO AL COMPIMENTO DI PERIODI DI ASSICURAZIONE PRIMA DELLA CHIAMATA ALLE ARMI O DOPO IL CONGEDO DAL SERVIZIO MILITARE, O EVENTUALMENTE CIVILE, I PERIODI DI ASSICURAZIONE COMPIUTI SOTTO LA LEGISLAZIONE DI OGNI ALTRO STATO MEMBRO SONO COMPUTATI, NELLA MISURA NECESSARIA, COME SE SI TRATTASSE DI PERIODI DI ASSICURAZIONE EFFETTUATI SOTTO LA LEGISLAZIONE DEL PRIMO STATO (OCCORRE RICORDARE A TALE PROPOSITO CHE L'ART. 13, DI CUI SI TRATTA, DISCIPLINA I CRITERI DI DETERMINAZIONE DELLA LEGISLAZIONE APPLICABILE AI LAVORATORI MIGRANTI).
PER QUANTO RIGUARDA, INVECE, L'ATTUALE TESTO DELL'ART. 121 (PAR.2), ESSO PREVEDE CHE GLI ALLEGATI (AL REG. 574/72) POSSONO ESSERE MODIFICATI, A RICHIESTA DELLO STATO MEMBRO O DEGLI STATI MEMBRI INTERESSATI, DA UN REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO ADOTTATO SU PROPOSTA DELLA COMMISSIONE, E SENTITO IL PARERE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA PER LA SICUREZZA

SOCIALE DEI LAVORATORI MIGRANTI, LA COMMISSIONE EUROPEA HA PROPOSTO CHE TALE PROCEDURA RIMANGA VALIDA SOLO PER GLI ALLEGATI 2,3 E 10 CHE RIGUARDANO RISPETTIVAMENTE: (ALL.2) LE ISTITUZIONI COMPETENTI; (ALL. 3) LE ISTITUZIONI DEL LUOGO DI RESIDENZA E DEL LUOGO DI DIMORA; (ALL.9) IL CALCOLO DEI COSTI MEDI ANNUI DELLE PRESTAZIONI IN NATURA E (ALL.10) LE ISTITUZIONI E ORGANISMI DESIGNATI DALLE AUTORITA' COMPETENTI. A TALE PROPOSITO OCCORRE TENERE PRESENTE CHE SI TRATTA DI ALLEGATI EMINENTEMENTE TECNICI LE CUI MODIFICHE SONO STRETTAMENTE CONNESSE A MUTAMENTI DEI SINGOLI ORDINAMENTI NAZIONALI E CHE SONO DI STRETTA ED ESCLUSIVA COMPETENZA DEI SINGOLI STATI MEMBRI. APPARE QUINDI GIUSTIFICATA LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE EUROPEA CHE PREVEDE CHE LE MODIFICHE A DETTI ALLEGATI, VENGANO NOTIFICATE DALLE AUTORITA' DEI SINGOLI STATI INTERESSATI AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, AL QUALE SPETTERA' DI FAR PUBBLICARE, CON REGOLAMENTO AD HOC, TALI MODIFICHE NELLA GAZZETTA UFFICIALE. TRA L'ALTRO CIO' COMPORTA INFINE UNO SNELLIMENTO E SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE MIRANTI AD ADEGUARE I CITATI ALLEGATI AI MUTAMENTI TECNICI INTERVENUTI NEI SINGOLI ORDINAMENTI NAZIONALI DI SICUREZZA SOCIALE.(SALVO BUZZANCA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 6.7

AISE - SANTUZ A BRUXELLES SULLE OPERAZIONI DI VOTO ALL'ESTERO - RIBADITE LE CARENZE DELLA RETE CONSOLARE

ROMA (AISE) - E' RIENTRATA A ROMA LA DELEGAZIONE DEL MINISTERO DE GLI ESTERI CHE HA PRESO PARTE AD UNA RIUNIONE, SVOLTASI A BRUXEL LES NEI GIORNI 4 E 5 GIUGNO, IN CUI SI E' PROCEDUTI AD UNA VALUTA ZIONE COLLETTIVA DELLA PARTECIPAZIONE AL VOTO DEGLI ITALIANI ALLO ESTERO. ERANO PRESENTI ALLA RIUNIONE OLTRE AL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SANTUZ, AI MINISTRI MIGLIUOLO E FERRARIS E AL CONSIGLIERE D'AMBASCIATA, PULCINI, ANCHE I CONSOLI E I RAPPRESENTANTI DELLE AM BASCIATE ITALIANE NEIPAESI DELLA COMUNITA'. NEL SUO BREVE INTERVENTO, SANTUZ HA ILLUSTRATO AI PRESENTI I GIA' NOTI MOTIVI CHE HANNO CREATO LE DIFFICOLTA' IN SEDE DI VOTAZIONE PER MOLTI DEI NOSTRI EMIGRATI AL L'ESTERO, SFOCIATE, IN MOLTI PAESI, CON IL MANCATO INVIO DELLE SCHEDE DI VOTAZIONE. SANTUZ HA AGGIUNTO, INOLTRE, CHE SE CIO' NON HA COMPOR TATO RESPONSABILITA- DIRETTE DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DEL MINI STERO DEGLI ESTERI CHIAMA PERO' IN CAUSA LE DIRETTE RESPONSABILITA' DELLE RETI CONSOLARI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 6-7

AISE - LETTERE DELLA CGIL A SPADOLINI E SANTUZ - CHIESTO UN INCONTRO URGENTE CON I RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO.

ROMA (AISE) - LA FEDERAZIONE UNITARIA CGIL-CISL-UIL SCUOLA, HA DECISO DI INVIARE DUE LETTERE, RIPETTIVAMENTE DIRETTE AL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI PER L-EMIGRAZIONE, GIORGIO SANTUZ, E AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, GIOVANNI SPADOLINI. NELLE DUE LETTERE SI SOLLECITA I DUE UOMINI POLITICI AD UN INCONTRO URGENTE CON LA FEDERAZIONE UNITARIA SUI PROBLEMI DELLA SCUOLA E DEGLI ISTITUTI CULTURALI ALL'ESTERO. PARTICOLARMENTE. NELLA LETTERA CHE SARA' INVIATA A SANTUZ, LA FEDERAZIONE, COME BASE DELL'INCONTRO, INTENDE DISCUTERE SULLA RETRIBUZIONE AL PERSONALE INCARICATO E SULLE FASCE INTEGRATIVE DI INDENNITA'm CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA GRAN BRETAGNA; SUL DOPPIO REGIME FISCALE ADOTTATO IN ALCUNI PAESI; SUGLI ISTITUTI DI CULTURA; SUI CORSI DI AGGIORNAMENTO PER GLI INSEGNANTI. TUTTO CIO' A FRONTE DI UN MANIFESTATO MALCONTENTO DEI DOCENTI ALL'ESTERO PER TALI INADEMPIENZE AMMINISTRATIVE. DI TUTT'ALTRO GENERE LA LETTERA DIRETTA AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE SPADOLINI, A CUI LA FEDERAZIONE UNITARIA RIVOLGERA' L'INVITO AD EMANARE UN BANDO DI CONCORSO PE SOLI TITOLI, A FAVORE DEL PERSONALE DOCENTE DELLA SCUOLA SECONDARIA E DEL PERSONALE NON DOCENTE PER OGNI ORDINE E GRADO IN SERVIZIO NELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE ALL'ESTERO, IN APPLICAZIONE DELL'ART.40 DELLA LEGGE 26.5.75 N.327; L'ORGANIZZAZIONE ED EFFETTUAZIONE DEL SECONDO CORSO ABILITANTE SPECIALE PER IL PERSONALE DOCENTE DELLA SCUOLA SECONDARIA IN SERVIZIO ALL'ESTERO, ESSENDO STATO EFFETTUATO SOLO IL PRIMO. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 6-7

AISE - IN ARGENTINA ASPETTANO ANCORA I CONTRIBUTI-STAMPA DEL 1977 -
IL TASSO DI INFLAZIONE AL 10% AL MESE

BUENOS AIRES (AISE) ALCUNI GIORNALI ITALIANI IN ARGENTINA SONO ANCORA IN ATTESA DI RICEVERE LA LIQUIDAZIONE DEI CONTRIBUTI RELATIVI AL PRIMO SEMESTRE 1977 PREVISTI DALLA LEGGE 172. I RELATIVI FINANZIAMENTI ERANO STATI DELIBERATI DALL'APPOSITA COMMISSIONE ALCUNI MESI FA E IN QUELL'OCCASIONE FU RIBADITO DA PARTE DELL'ENTE CELLULOSA E CARTAm INCARICATO DEI PAGAMENTI, L'IMPEGNO A SNELLIRE LE PRATICHE BUROCRATICHE. QUESTE TUTTAVIA SEMBRANO INCONTRARE NUMEROSE DIFFICOLTA' NEL PASSAGGIO DALL'UFFICIO ITALIANO DEI CAMBI IL QUALE DEVE DARE IL NULLA OSTA PER IL TRASFERIMENTO ALL'ESTERO DELLE SOMME RELATIVE. INTANTO, PROTESTANO I GIORNALI DELL'ARGENTINA, LE TESTATE ITALIANE SI TROVANO A DOVER FAR FRONTE IN QUEL PAESE AD UNA INFLAZIONE CHE PROCEDE CON UN TASSO GALOPPANTE DEL 10 PER CENTO AL MESE. IL RISCHIO E' QUELLO DI VEDER ARRIVARE ALLA FINE DELLE SOMME CHE SERVIRANNOm NELLA MIGLIORE DELLE IPOTESI, A BEN POCO. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mondo
di ..... del 6/4/79

Laureato all'estero

Dopo anni di permanenza a Rio de Janeiro, in Brasile, mi sono laureato in legge (numero chiuso e 46 esami scritti). Ritornando in Italia ho visto la mia modesta laurea trattata come un «chiffon de papier» un pezzo di carta, solo perché tra Italia e Brasile non c'è un trattato culturale che regoli il riconoscimento reciproco di studi compiuti in uno dei due paesi contraenti. Nemmeno esami integrativi mi sono stati concessi. Decorsi due anni dalla data della richiesta, il ministro della pubblica istruzione mi ha risposto, con molta avvedutezza, di dirigermi alle Accademie d'Italia, cioè a tutti e a nessuno.

Ora, se il governo accetta per buone (pecunia non olet) le rimesse degli italiani all'estero del valore di 1.600 miliardi l'anno, circa 50 mila miliardi in 30 anni, metà del bilancio nazionale, perché non accetta la laurea conseguita all'estero per la quale non ha speso un soldo, mentre in Italia uno studente universitario costa un milione e mezzo l'anno?

La cavillosa legge italiana accampa il fatto che non esiste un accordo bilaterale tra Italia e Brasile riguardo agli studi d'ambo i paesi, e che quindi non può applicare il do ut des. Ma il sottoscritto non è uno straniero. Il discorso non è tra italiano e brasiliano, ma, al contrario, tra italiano e italiano.

Silvestro Sanfilippo, *Troina (Enna)*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 6/7/78

nuovo ambasciatore d'italia presso l'onu di ginevra

(ansa) - ginevra, 6 lug - l'ambasciatore vittorio cordero di montezemolo ha assunto in questi giorni le sue funzioni di rappresentante permanente d'italia presso l'ufficio europeo delle nazioni unite e le altre organizzazioni internazionali aventi sede a ginevra, in sostituzione dell'ambasciatore nicolo' di bernardo, collocato a riposo per raggiunti limiti di eta.

cordero di montezemolo e' stato tra l'altro ambasciatore a montevideo ed a caracas. successivamente e' stato ambasciatore a tel aviv ed ambasciatore presso la santa sede dal 21 novembre 1977 fino alla sua nomina a ginevra.

h 0749 com/bre
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 6/7/79

LE DIFFICOLTA' EMERSE PER IL VOTO EUROPEO "IN LOCO" AL CENTRO DELL'INCONTRO DI BRUXELLES CON I CONSOLI DEI PAESI DELLA CEE - (Inform - 6.7.1979).

Si è svolta a Bruxelles, nei giorni 4 e 5 luglio, l'annunciata riunione cui hanno preso parte i Consoli e i funzionari delle Ambasciate nei Paesi della CEE che si sono occupati dell'organizzazione delle operazioni di voto "in loco" in occasione delle recenti elezioni europee. All'incontro sono intervenuti anche il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo, il Direttore Generale del Personale, Ministro Luigi Vittorio Ferraris, ed altri funzionari della Farnesina.

I Consoli hanno riferito sulla loro esperienza, sulle ragioni del numero limitato di elettori che hanno votato, sulle carenze e le difficoltà che hanno inceppato il complesso meccanismo elettorale. Un dato è emerso chiaramente, e cioè che tutto il personale si è prodigato perché l'operazione si svolgesse nel modo migliore e con la partecipazione più ampia possibile dei nostri emigrati. E' un dato di fatto purtroppo negativo che non tutti coloro che avrebbero voluto votare lo abbiano potuto fare, ma un esame obiettivo della situazione in cui gli Uffici consolari hanno operato esclude che essi debbano fare da "capri espiatori".

Si è riprodotto all'estero il meccanismo elettorale vigente all'interno e questo ha comportato una serie di problemi determinati appunto dalla macchinosità della legge elettorale. Inoltre tutto il sistema elettorale italiano era sovraccarico per la quasi contemporanea effettuazione delle elezioni politiche anticipate, per cui c'è stata una serie di errori nelle liste (nomi ripetuti due o tre volte), numerosi indirizzi erano sbagliati, in molti casi gli elettori non hanno ricevuto la documentazione necessaria per votare (mancava il certificato o l'attestazione del sindaco ovvero è mancata la conferma telegrafica dei Comuni di origine senza la quale i Consoli non hanno potuto rilasciare la certificazione sostitutiva). In via approssimata - ma contiamo di poter fornire quanto prima notizie più precise - si può dire che meno di duecentomila elettori siano stati messi in realtà nella condizione di votare dei circa 380.000 (più 80.000 di cui non si conosceva l'attuale residenza) contenuti nelle liste trasmesse dal Ministero dell'Interno agli Uffici consolari.

Sono dati, questi, che rivalutano e fanno notevolmente salire la percentuale dei votanti "in loco" in rapporto a coloro che sono stati messi effettivamente nella condizione di esercitare il loro diritto di voto. E il Sottosegretario Santuz, nel corso della riunione di Bruxelles, ha avuto parole di vivo elogio nei confronti dei connazionali che hanno votato sia pure in misura limitata ma in condizioni estremamente difficili dal punto di vista tecnico.

Va detto quindi, sfatando ancora una volta le superficiali valutazioni e impressioni del dopo-elezioni, che c'è stata una partecipazione rilevante di nostri emigrati, in rapporto alle difficoltà che hanno dovuto affrontare per votare. E' stata una prova di grande maturità da parte dei nostri emigrati, ed è pure estremamente importante che non ci siano stati incidenti di qualche rilievo e che i nostri emigrati abbiano potuto esprimere le loro opinioni politiche con la collaborazione degli altri Paesi della Comunità.

Le difficoltà emerse non invalidano il significato dell'operazione, ma debbono servire a riproporre in termini molto brevi le modifiche legislative

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 6/7/79

necessarie perché non si verifichino in un'altra occasione gli stessi inconvenienti.

Il Sottosegretario Santuz ha rivolto il suo elogio anche ai Consoli e a tutto il personale impegnato nella preparazione delle operazioni di voto "in loco", recando loro la testimonianza della riconoscenza del Governo e dell'Amministrazione degli Affari Esteri per i sacrifici compiuti.

Nel corso della riunione è emersa anche l'esigenza del potenziamento delle strutture consolari, che certamente non erano state concepite per i nuovi compiti che sono chiamate a svolgere. In effetti, specie nei Paesi della CEE, il ruolo dell'Ufficio consolare si sta evolvendo, mano a mano che procede l'integrazione politica della Comunità, e con l'estendersi, in prospettiva, dei poteri della Comunità europea, occorrerà dare ai Consolati uno spazio e una rilevanza superiori agli attuali. E' un discorso che va affrontato, ed anche su questo problema, come sugli altri che interessano i nostri emigrati, dovrà essere il Parlamento, che è appena all'inizio dell'ottava legislatura, a prendere le opportune decisioni. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 6/7/79 -

IL PROGRAMMA DELLA PRIMA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE SICILIANA - PALERMO 9-10-11 LUGLIO - (Inform - 6.7.1979).- La prima Conferenza regionale dell'emigrazione, indetta dalla Regione Siciliana (Assessorato del Lavoro e della Previdenza Sociale) si svolge nei giorni 9, 10 e 11 luglio presso l'hotel "Zagarella Sea Palace" di Santa Flavia (Palermo). Vi prende parte una delegazione di 80 emigrati, di cui 60 dell'area europea, 10 provenienti dai Paesi extraeuropei e 10 dall'Italia centro-settentrionale. E' prevista inoltre la partecipazione di un centinaio di emigrati che si trovano momentaneamente in Sicilia per le vacanze. Sono stati pure invitati rappresentanti del Ministero degli Esteri, del Ministero del Lavoro, del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, nonché delle associazioni degli emigrati, dei patronati, dei sindacati, delle forze politiche, delle Regioni.

L'apertura dei lavori è in programma per le ore 9,30 del giorno 9. Alle ore 10,15 avrà inizio la relazione introduttiva dell'Assessore regionale al Lavoro e Previdenza Sociale on. Pasquale Macaluso.

Alle ore 11 è previsto lo svolgimento delle relazioni di base assegnate ai professori Piero Di Giovanni, Alfredo Galasso e Salvatore Saetta, tutti dell'Università di Palermo. Questi, nell'ordine, i temi trattati:

- la condizione dell'emigrato nei suoi aspetti umani, culturali e sociali;
- l'emigrazione in rapporto alle politiche di sviluppo socio-economico ed alla programmazione regionale ed extraregionale;
- l'emigrazione in relazione alle prospettive dell'occupazione e della formazione professionale.

Nel tardo pomeriggio, dopo l'inizio del dibattito con la più larga partecipazione dei delegati provenienti dall'estero, è prevista la costituzione e l'insediamento di cinque Commissioni di studio. Questi gli argomenti trattati:

1^ Commissione: compiti e interventi dello Stato, della Regione e degli Enti locali in materia di emigrazione, anche con riferimento alle linee di programmazione economica;

2^ Commissione: la sicurezza sociale dei lavoratori emigrati nel processo di integrazione europea;

3^ Commissione: l'emigrazione di ritorno e i problemi del mercato del lavoro in Sicilia;

4^ Commissione: promozione della condizione socioculturale dell'emigrato;

5^ Commissione: iniziative di natura programmatica realizzabili nel settore dell'emigrazione.

Alla quinta Commissione spettano anche compiti di coordinamento del lavoro delle altre Commissioni e la stesura del documento finale.

Per la giornata del 10 luglio il programma prevede, la mattina, il lavoro in commissione e nel pomeriggio, con inizio alle ore 16, il dibattito in aula con l'intervento del Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo. Alle ore 17,30 l'intervento del Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, on. Michelangelo Rosso, e alle ore 18 ripresa dei lavori delle Commissioni.

Mercoledì 11 luglio è prevista la lettura e l'illustrazione dei documenti elaborati dalle cinque Commissioni nonché del documento finale e, alle ore 12, le conclusioni del Presidente della Regione, on. Piersanti Mattarella. (Inform)

.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFO RAI

di ..... del 6/7/79

MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO IN AUSTRALIA - (Inform - 6.7.1979).- Il nuovo Istituto Italiano di Cultura, che ha iniziato la sua attività a Sydney il 1° febbraio scorso, ha organizzato due mostre del libro italiano secondo il seguente calendario.

La prima mostra ha avuto luogo dal 4 al 29 giugno presso la libreria dell'Università di Wollongong, in collaborazione con il Dipartimento di lingue europee di quella Università.

Molti dei circa cinquecento volumi esposti sono stati scelti con particolare riferimento al Rinascimento. La Mostra ha inaugurato infatti il corso di studi dedicato a questo periodo della civiltà italiana, organizzato dalla sezione italiana del Dipartimento di lingue europee.

Il 25 giugno ha avuto luogo una cerimonia ufficiale patrocinata dal Circolo italiano dell'Università di Wollongong e dal locale Comitato della "Dante Alighieri", con una conferenza della prof. Laura Monese, reggente dell'Istituto Italiano di Cultura di Sydney, sul tema: "La morte del libro?".

L'altra mostra resterà aperta per circa due mesi a partire dal 6 luglio. Essa è stata organizzata dall'Istituto in collaborazione con la "Frederick May Foundation for Italian Studies" presso la sezione "Rare Book Library" della Fisher Library dell'Università di Sydney.

Sono esposti anche libri e fotografie relativi al terremoto di Messina, in considerazione del fatto che alla cerimonia di apertura della mostra è seguita la conferenza del dr. R.J.B.Bosworth, del Dipartimento di Storia dell'Università di Sydney, su "The Messin earthquake of 28 December 1908".

I libri esposti nelle due mostre fanno parte dei volumi inviati in dotazione all'Istituto dal Ministero degli Esteri e costituiranno il primo nucleo della sua biblioteca. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO VENETO

di ..... del 7-7

Per l'Italia

Montezemolo ambasciatore all'Onu di Ginevra

GINEVRA, 6 — L'ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo ha assunto in questi giorni le sue funzioni di rappresentante permanente d'Italia presso l'ufficio europeo delle Nazioni Unite e le altre organizzazioni internazionali aventi sede a Ginevra.

Cordero di Montezemolo è stato tra l'altro ambasciatore a Montevideo e a Caracas. Successivamente è stato ambasciatore a Tel Aviv e ambasciatore presso la Santa Sede dal 21 novembre 1977 fino alla sua nomina a Ginevra.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
Ritaglio dal Giornale La Gazzetta del Mezzo 6
di ..... del 7-7

L'on. Zamberletti a Ginevra

Nell'aiuto ai profughi l'Italia in prima linea

GINEVRA — Le misure che l'Italia ha preso e che intente prendere in favore dei profughi del Vietnam, sono state illustrate nei dettagli dall'on. Giuseppe Zamberletti nel corso di colloqui da lui avuti a Ginevra con James Carlin, direttore generale del « Cime » (Comitato intergovernativo per le migrazioni europee) e con Poul Harting, alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Hcr). Attraverso queste due organizzazioni, infatti, vengono coordinate tutte le azioni internazionali in favore dei profughi indocinesi.

Nella sua veste di presidente dello speciale comitato italiano per l'assistenza ai profughi del Vietnam, l'on. Zamberletti ha esposto al direttore del Cime e quindi all'alto commissario, la disponibilità dell'Italia per l'azione internazionale in corso e per le misure che saranno concertate a Ginevra dalla prossima conferenza indetta dall'Onu per risolvere questo tragico problema.

Ai suoi interlocutori, Zamberletti ha ribadito che il governo italiano — nei limiti delle sue possibilità — farà il massimo sforzo per aiutare una parte cospicua di profughi a trovare in Italia le migliori condizioni per un rifugio sicuro, in un paese fraterno e ospitale.

Egli ha peraltro ricordato la viva emozione che la tragedia dei profughi vietnamiti ha suscitato nell'opinione pubblica e la partecipazione attiva data al comitato da lui presieduto da Regioni, associazioni private, laiche e religiose, da sindacati e partiti.

Con James Carlin, Zamberletti ha passato in rassegna i problemi del trasferimento in Italia di un primo contingente di profughi che lasceranno la Thailandia e la Malaysia nei prossimi giorni per raggiungere l'Italia.

Nel suo colloquio con Harting, Zamberletti ha parlato della prossima conferenza internazionale che si terrà a Ginevra il 20 e 21 luglio (in cui l'Italia sarà rappresentata dal ministro degli Esteri Forlani) e si è soffermato sull'azione intrapresa dal nostro governo per il soccorso in mare e il recupero dei profughi in pericolo di vita, con riferimento all'invio di unità della flotta italiana nel sud-est asiatico. All'operazione, come è noto, partecipano due incrociatori e una nave appoggio.

Questa parte dell'iniziativa italiana — la prima intrapresa da una nazione del mondo occidentale — è stata accolta con particolare compiacimento dal « Cime » e dall'alto commissariato, i cui rappresentanti hanno espresso la speranza che altri paesi — sull'esempio dell'Italia — intervengano fattivamente con i loro mezzi per impedire che migliaia di persone siano abbandonate a sicura morte in alto mare.

Si è intanto appreso che il primo ministro vietnamita Pham Van-dong, di ritorno da Mosca, dove ha partecipato alla riunione del Comecon, ha confermato che il Vietnam parteciperà alla conferenza di Ginevra per i profughi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire dei lavoratori
di ..... del 7/7/79

Nuovo Cococo a Ginevra

Da alcune settimane l'emigrazione ginevrina si è data un nuovo Cococo. Ne fanno parte 12 membri eletti all'interno delle varie associazioni (Rossi Giulio, Rossi Beniamino, Cristiano Adolfo, Caltabiano Cirino, Mondati Redento, Ionata Giuseppe, Giannini Roberto, Paggi Giovanni, Gallio Giustino, Peretto Virgo, Filanti Aldo, Cipriani Giuseppe) e tre membri designati dal Console (Annoni Alberto, presidente del comitato, Khiat Giardini Maria Luisa, Cremonte Rainero).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Soleil d'Italia
di Bruxelles del 7/7

Verso un adeguamento dei Consolati?

I Consoli d'Europa riuniti sul voto europeo degli emigrati

Ha partecipato all'incontro il sottosegretario Santuz

BRUXELLES — Una riunione alla quale partecipano i consoli generali, consoli e agenti consolari italiani degli otto Paesi della CEE si è tenuta mercoledi' e giovedi' di questa settimana nella sede del Consolato d'Italia di Bruxelles. Scopo dell'incontro, fare il punto sullo stato della nostra rete consolare alla luce degli insegnamenti da trarre dalle elezioni europee che dall'8 al 10 giugno hanno chiamato i nostri emigrati al voto « in loco » per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo.

I diplomatici italiani in una riunione tenutasi mercoledi' e presieduta dal Direttore generale dell'Emigrazione e degli Affari sociali presso il Ministero Esteri, ministro Giovanni Migliuolo, hanno esaminato a fondo le disfunzioni amministrative e le difficoltà di ordine pratico rilevate nel quadro dell'applicazione della legge elettorale italiana; in una successiva riunione, tenutasi giovedi e presieduta dal ministro Luigi Ferraris, Direttore generale del Personale della Farnesina, è stata passata al vaglio la struttura consolare italiana in Europa, messe in luce la sua inadeguatezza e le misure per farvi fronte.

L'iniziativa della Farnesina si colloca a poche settimane dal voto del 10 giugno e a pochi giorni dall'incontro del Presidente della Repubblica, Pertini, con il sottosegretario agli Esteri Santuz, sulle difficoltà incontrate dai connazionali emigrati nell'esercitare il loro diritto di voto. Si ritiene quindi che l'incontro di Bruxelles preceda tutta una serie di adempimenti che vanno dal rafforzamento della rete consolare italiana alla revisione della legge elettorale italiana attraverso anche un'adeguata messa a punto della collocazione amministrativo-elettorale del cittadino italiano emigrato in Italia.

Alla riunione di giovedi' ha partecipato anche il sottosegretario con la delega per l'emigrazione, On. Giorgio Santuz.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI

di ..... del 7/7/71 - 6

Interrogazione socialista sulle europee

Perché molti emigrati non hanno votato?

Il deputato socialista Marte Ferrari si è reso portavoce delle forti perplessità, per non dire del vero e proprio biasimo, che hanno suscitato le molte difficoltà riscontrate dagli emigrati italiani nell'Europacomunitaria in occasione delle elezioni europee del 10 giugno. E' successo infatti che in tale occasione molti di essi siano stati esclusi di fatto dal voto per una serie di motivazioni che non trovano una giustificazione sufficiente. Eppure si trattava di un fatto di enorme portata: per la prima volta gli emigrati italiani potevano esercitare il loro diritto di voto all'estero, sia pure in un'elezione di carattere sovranazionale. E' per questo che Ferrari ha presentato al ministro degli esteri un'interrogazione nella quale chiede di sapere:

— quali siano stati i motivi, le cause che hanno impedito una partecipazione concreta ed estesa al voto dei cittadini italiani nei luoghi di emigrazione;

— quali direttive sono state date agli organi consolari in tali paesi per assicurare la piena partecipazione degli emigrati al voto del 10 giugno;

— se non ritenga opportuno determinare una concreta iniziativa, con la partecipazione delle Associazioni degli Emigranti, per individuarne le cause ed assumere le più opportune iniziative per evitare per l'avvenire di una tale situazione ai fini di assicurare la fondamentale istanza di parità dei cittadini italiani nell'esercizio del loro diritto al voto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO
di ..... del 2/7/71 - 1p

Profughi dal Vietnam. Zamberletti vola a Ginevra

Riconoscimenti all'Italia per la missione navale

GINEVRA — Le misure che l'Italia ha preso e che intende prendere in favore dei profughi del Vietnam, sono state illustrate nei dettagli da Giuseppe Zamberletti nel corso di colloqui a Ginevra con James Carlin, direttore generale del «Cime» (Comitato intergovernativo per le migrazioni europee) e con Poul Hartling, alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Her). Attraverso queste due organizzazioni, infatti, vengono coordinate tutte le azioni internazionali in favore dei profughi indocinesi.

Nella sua veste di presidente dello speciale comitato italiano per l'assistenza ai profughi del Vietnam, Zamberletti ha esposto al direttore del Cime e quindi all'alto commissario, la disponibilità dell'Italia per l'azione internazionale in corso e per le misure che saranno concertate a Ginevra dalla prossima conferenza indetta dall'Onu per risolvere questo tragico problema, ed alla quale parteciperà il ministro degli Esteri Forlani.

Zamberletti ha ribadito che il governo — nei limiti delle sue possibilità — farà il massimo sforzo per aiutare una parte cospicua di profughi a trovare in Italia le migliori condizioni per un rifugio sicuro, in un paese fraterno e ospitale. Egli ha peraltro ricordato la viva emozione che la tragedia dei profughi vietnamiti ha suscitato nell'opinione pubblica e la partecipazione attiva data al comitato da lui presieduto da regioni, associazioni private, laiche e religiose, da sindacati e partiti.



L'Andrea Doria

Con James Carlin, che era assistito dal vicedirettore del Cime, Maselli e dal capo delle operazioni di trasporto, Zamberletti ha passato in rassegna i problemi del trasferimento in Italia di un primo contingente di profughi che lasceranno la Thailandia e la Malaysia nei prossimi giorni per raggiungere l'Italia ed altre questioni inerenti al Cime.

Nel suo colloquio con Poul Hartling, alto commissario per i rifugiati, Zamberletti ha parlato della prossima conferenza internazionale che si terrà a Ginevra il 20 e 21 luglio, in merito alla quale egli ha espresso la speranza che i dibattiti — sereni e scevri di ogni polemica — possano portare all'elaborazione di misure atte a risolvere definitivamente la situazione dei profughi. Egli ha inoltre parlato dei contributi finanziari straordinari che l'Italia metterà a disposizione dell'alto commissariato, nonché dell'azione intrapresa dal governo italiano per il soccorso in mare e il recupero dei profughi in pericolo di vita, con riferimento all'invio di unità della flotta italiana nel sud-est asiatico. All'operazione, com'è noto, partecipano due incrociatori e una nave appoggio.

Questa parte delle iniziative italiane — la prima intrapresa da una nazione del mondo occidentale — è stata accolta con «estremo compiacimento» da Poul Hartling, il quale ha espresso a Zamberletti la piena disponibilità dell'alto commissariato a cooperare «per il successo dell'esemplare iniziativa». Egli ha quindi espresso l'apprezzamento dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per quanto l'Italia fa per i profughi, nonostante la difficile situazione del momento che attraversano tutti i Paesi sul piano economico e dell'occupazione. Poul Hartling ha infine invitato il rappresentante italiano a rendersi interprete presso il presidente del Consiglio ed il governo di queste sue valutazioni e sentimenti.

Ginevra

Pubblicate dall'Onu le statistiche dei profughi: sono 400.000

GINEVRA — Circa 400.000 profughi indocinesi vivono attualmente nei campi del Sud-Est Asiatico, secondo statistiche pubblicate ieri dall'alto commissario dell'Onu per i profughi.

In giugno 71.877 profughi sono stati registrati nei paesi di primo asilo del Sud-Est Asiatico: 56.941 arrivati per mare, 14.936 via terra. Il maggiore concentramento di «profughi del mare» si è avuto a Hong Kong (22.835) e in Indonesia (22.743).

La popolazione dei «Boat People» installata nei campi era di 194.724 unità alla fine di giugno: 74.817 in Malaysia, 59.003 a Hong Kong, 42.934 in Indonesia, 9.380 in Thailandia, 4.581 nelle Filippine (escluse le 550 persone tuttora a bordo della Tng An), 2.833 a Macao e 561 in Giappone. A costoro si aggiungono altri 163.909 profughi, principalmente laotiani, venuti via terra e residenti nei campi thailandesi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ROMA
di ..... del 7/6/78 - 5 -

IL PRESIDENTE DELLA FIEG LANCIA L'ENNESIMO GRIDO D'ALLARME

Dov'è finita la riforma dell'editoria?

ROMA, 4

Una palazzina dai connotati vagamente «liberty», nella romana via Piemonte, rione Ludovisi. Sembra, a guardarla di sfuggita, una scuola di lingue, ma potrebbe anche ospitare un pensionato per maestre di piano gravate dall'età e dai rocordi, oppure una sede religiosa. Vi ha invece dimora, da anni, la FIEG (federazione italiana editori di giornali), e da quella sede è risuonato alto e forte il grido di dolore (l'ennesimo) al capezzale dell'editoria italiana. A lanciarlo, e questa volta a condirlo con qualche pizzico di sacrosanta polemica, è stato Giovanni Giovannini, presidente della Fieg e amministratore di quotidiani. «Da un anno — ha detto Giovannini — la stampa italiana non riceve nessun aiuto dallo Stato, cumulando così il primato europeo dei passivi con il primato mondiale della mancanza di assistenze pubbliche».

Storia curiosa, e se volete emblematica, questa delle provvidenze alla stampa. Uomini politici di diversa estrazione e di vario orientamento non mancano occasione per ripetere che occorre aiutare i giornali a superare la crisi, che bisogna intervenire intanto con sostegni a breve termine e, poi, con una legge organica che aiuti a risalire la china. Una storia curiosa e piena di auspici senza seguito, di promesse non mantenute, di impegni lasciati cadere, eppure, almeno a parole, sembrano tutti d'accordo, ma nei fatti non si è riusciti neanche a prorogare gli aiuti previsti dalla legge 172 scaduta il 30 marzo 1978.

Ma che fine ha fatto la riforma dell'editoria? Perchè non si è riusciti ad approvarla prima dello scioglimento anticipato della legislatura? Sono domande che non hanno una risposta precisa. La mancata approvazione della riforma è stata infatti determinata da una serie di ritardi e da incertezze che, sommate, hanno trascinato il problema fino alla decadenza del provvedimento, che dovrà essere ripresentato e discusso (e si spera approvato) dal nuovo Parlamento. In questo senso si sono espresse le maggiori forze politiche. Il comunista Quercioli ha chiesto una procedura parlamentare d'urgenza; il democristiano Cuminetti assicura che il partito di maggioranza relativa vuole una rapida approvazione del provvedimento nel testo (eventualmente aggiornato) messo a punto faticosamente nella passata legislatura.

Ma agli editori, e ai giornali, le dichiarazioni d'intenti e le disponibilità verbali non bastano. Giovanni Giovannini sente dietro di sè il respiro affannoso di tante aziende e di troppe testate. Alcuni dati, riportati e illustrati dall'«Editore», organo ufficioso della Fieg, servono meglio di ogni aggettivo a dare il polso della editoria quotidiana del nostro paese.

Nel 1977, su 73 testate, 29 hanno chiuso in attivo, 5 in pareggio, ben 39 in perdita. Ma se non ci fossero stati i contributi previsti dalla legge 172 soltanto quattro giornali italiani avrebbero chiuso i propri bilanci in attivo. Nello stesso periodo i quotidiani hanno registrato: un aumento dei ricavi pari al 17 per cento; un aumento degli introiti pubblicitari del 15,33 per cento; infine, ed è questo un elemento da meditare, una diminuzione del 4,34 per cento nelle vendite. Siamo, quanto lettura di quotidiani, agli ultimi posti tra i paesi europei: 5 milioni di copie vendute ogni giorno a fronte di una popolazione di 57 milioni con un alto indice di alfabetizzazione.

Le cattive condizioni di salute della stampa italiana derivano, certo, dalla sproporzione esistente tra costi e ricavi, ma sono anche legate alla esiguità del mercato. Sia pure con eccezioni interessanti, ci sembra che nella carta stampata (soprattutto in quella quotidiana) regni la rassegnazione, ci si adatti a vivere alla giornata.

Quando verrà, la legge di riforma costituirà un punto di riferimento importante e un aiuto forse insostituibile per i giornali.

Innocenzo Cruciani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL SECOLO
di ..... del 7/6/71 - P -

Se il governo non interverrà in difesa dei marittimi siciliani detenuti in Libia

Minacciato dai pescatori mazaresi il blocco dell'intera flotta

Appello del consiglio comunale di Mazara del Vallo al Presidente della Repubblica Pertini - Sono 23 gli italiani che si trovano rinchiusi nelle carceri libiche dalla seconda metà del marzo scorso - Dieci sono stati già condannati in secondo grado a due anni di reclusione mentre gli altri sono ancora in attesa di giudizio - La vergognosa inerzia della Farnesina

MAZARA DEL VALLO (TRAPANI), 4 — **Nei prossimi giorni, con ogni probabilità, i marittimi di Mazara del Vallo, bloccheranno l'intera flotta, costituita da 350 pescherecci d'altura, in segno di protesta contro la vergognosa inerzia delle autorità italiane che non si sentono in dovere di intervenire a favore** dei pescatori siciliani detenuti nelle carceri libiche da circa quattro mesi.

Dei 23 marittimi di Mazara detenuti in Libia, dieci sono stati già condannati, in secondo grado a due anni di reclusione mentre gli altri sono ancora in attesa di giudizio.

Come si ricorderà, i marittimi di Mazara furono catturati, nel canale di Sicilia, mentre erano intenti a pescare in una zona che i libici hanno detto essere acque territoriali del loro Paese e che invece gli equipaggi delle imbarcazioni abbordate dalle motovedette libiche hanno sostenuto si trovino in acque internazionali.

Il consiglio comunale di Mazara del Vallo, da parte sua, ha inviato un accorato appello al Presidente della Repubblica, Pertini, sollecitandolo ad intervenire nella delicata vicenda.

«L'operato sin qui svolto dalle autorità italiane per la liberazione dei marittimi non incoragga certamente i familiari dei detenuti. È necessario, quindi — si afferma nell'appello — un intervento umanitario che consenta la scarcerazione ed il rimpatrio dei pescatori'.

Dei 23 marittimi di Mazara detenuti in Libia, dieci sono già stati condannati, in secondo grado, a due anni di reclusione mentre gli altri sono in attesa di giudizio. «Sono [illegible] colpevoli — è detto ancora nel telegramma — di avere compiuto il loro dovere di lavoratori. Ora sono anche in precarie condizioni di salute e di deperimento organico per il clima del Paese dove sono detenuti».

Il Presidente dell'Associazione armatori di Mazara del Vallo, Ignazio Giacalone, ha detto di sperare ardentemente in un sollecito ed autorevole intervento del Presidente della Repubblica Pertini. «Tre anni fa — ha detto Giacalone — un intervento dell'allora capo dello Stato, Leone, fece riacquistare la libertà ad un gruppo di marinai mazaresi già condannati dai tribunali libici».

I familiari dei marittimi detenuti — ha detto ancora Giacalone — si sentono abbandonati. Citerò un caso come esempio: in carcere, fra gli altri, c'è il comandante del 'Prudenza', Giuseppe Foggia. I suoi familiari sono emigrati in Germania per lavoro, a Mazara c'è solo la sorella Rosa, che avrebbe dovuto sposarsi alla fine di giugno. La ragazza vorrebbe che a portarla all'altare fosse il fratello, visto che i genitori sono lontani, e malgrado le pubblicazioni fossero già state affisse ha rimandato le nozze».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale il Corriere della Sera
del 7/6/71 - 11

Parla Wim Kok (Ces)

Orario corto in tutta Europa (10% in meno)

di Massimo Riva

Sopravviverà l'Europa sino al 1983? I sindacati europei sono convinti che il vecchio continente potrà farcela a reggere anche l'assedio dei signori del petrolio, ma a condizione di cambiare le abitudini di vita, la distribuzione della ricchezza, la divisione del potere. E per tutto questo hanno un programma sostenuto. Entro il 1983, appunto, essi contano di avere ottenuto in ogni paese una riduzione dei tempi di lavoro di circa il dieci per cento rispetto a oggi. Dice Wim Kok — l'olandese da poche settimane al vertice della confederazione europea dei sindacati — che su questo traguardo l'impegno è unanime e assoluto da parte delle organizzazioni aderenti. Altro solenne giuramento comune è quello di fare muro contro l'ipotesi ventilata dai governi di escludere dai meccanismi di indicizzazione salariale (in Italia la scala mobile) i rincari da petrolio. Infine, ci sarà più battaglia per i diritti di informazione e di negoziato sulle politiche di investimento delle imprese. Forse quegli industriali italiani che considerano Lama e compagni come una banda di facinorosi farebbero bene a saperne di più sui colleghi europei di costoro.

Signor Kok, pur con qualche differenza, i sindacati europei reclamano una riduzione dell'orario di lavoro sostenendo che così calerà anche la disoccupazione. Non le sembra una contraddizione in termini?

«Innanzitutto una correzione alla sua domanda. Ci sono tra i sindacati differenze sulle priorità: c'è chi punta prima sulla settimana di trentacinque ore, altri sul pensionamento anticipato, altri ancora su vacanze più lunghe, ovvero sul part-time. Ma sul principio c'è unanimità. Abbiamo assunto l'impegno generale di arrivare per il 1983 ad una riduzione dell'orario di lavoro mediamente del dieci per cento in ogni paese...».

E questo, secondo lei, comporterà una pari discesa della disoccupazione?

«Non sono così ingenuo da considerarla automatica. La riduzione dell'orario di lavoro è solo uno strumento contro la disoccupazione. Noi intendiamo negoziare questa riduzione con le organizzazioni padronali per tradurla in minore disoccupazione. Tutto dipende da queste trattative su come le imprese organizzeranno il lavoro e faranno investimenti a fronte di orari ridotti».

Reclamerete un controllo degli investimenti? In Italia questo è uno dei punti di scontro più duri...

«Io non mi soffermerei troppo sulle parole. In Germania si parla di 'mitbestimmung', in altri paesi di consigli di impresa e così via. Ci sono vari modi e vari gradi per accordarsi su una maggior partecipazione dei lavoratori alle decisioni che riguardano il loro destino. Oltre ai livelli salariali, ci sono i problemi dell'organizzazione del lavoro e, quindi, del numero di persone che sono impiegate».

Le prime delle quali saranno un aumento dei costi e una perdita di competitività...

«Il fatto è che non ci sono solo i costi immediati delle imprese. Quali sono i costi per tutta la società europea degli attuali sei milioni di disoccupati? Sei, poi, secondo le statistiche ufficiali: nella realtà, guardando alle nuove leve giovanili, dovremmo stimare fra i nove ed i dieci milioni di disoccupati. Lei non crede che l'onere di questa massa inoperosa si rifletta comunque sul sistema produttivo?»

Tutto delle imprese è però il problema della competitività. Non è così?

«In ogni paese la questione della competitività è evocata per bloccare i progressi nazionali dei sindacati: io la considero, viceversa, un argomento in più per muoverci secondo una strategia europea, tutti insieme in modo da svuotare certi timori di concorrenza fra paesi diversi».

Allora, la riduzione dell'orario o si farà in tutta l'Europa ovvero non si farà per niente?

«Non sarei così drastico. C'è un paese, come il Belgio, che è già passato dalle 40 alle 38 ore settimanali. Certo la soluzione sarà più praticabile se avviene insieme in tutta l'Europa. Del resto, ci sono sul tavolo iniziative del consiglio dei ministri e della commissione della CEE. Quanto a noi, avremo la prossima settimana un incontro coi rappresentanti imprenditoriali per preparare l'ordine del giorno di una trattativa europea».

Ma i governi della CEE hanno anche deciso a Strasburgo un blocco dei consumi di petrolio che significherà già di per sé un calo della produzione. Che ne pensa?

«Che questa recessione va evitata. In ogni caso, come sindacati europei abbiamo deciso di respingere ovunque l'ipotesi di togliere dall'indicizzazione salariale i rincari da petrolio. Non è che non si veda quel che accade nel mondo, ma noi non intendiamo accettare che i costi siano pagati soltanto dai lavoratori».

Ma, tenendo fermo sulla busta-paga non vi troverete di fronte a maggiori costi scaricati dalla parte della disoccupazione?

«Molto dipende da come agiranno i governi: i risparmi energetici vanno imposti prima nella vita sociale che in quella direttamente produttiva. Finora si è stati troppo deboli: sono necessarie leggi severe per far capire alle collettività europee la gravità della situazione a causa del caro-petrolio».

Il cancelliere Schmidt ha parlato di possibile guerra: la pensa così anche lei?

«Ho qualche riluttanza a usare quella parola ma riconosco che il problema dell'energia è diventato ormai una sfida alla pace mondiale».

Da più parti si chiede che, in tali frangenti, i sindacati facciano uno sforzo di moderazione: lo farete?

«Sì, tutti ci chiedono moderazione sul piano salariale per non far saltare le imprese. D'accordo, ma allora bisognerà almeno riconoscere ai lavoratori i diritti di contare in qualche misura nelle scelte sulla destinazione delle risorse che si liberano con una politica salariale contenuta».

Già, ma la questione del potere non è meno critica di quella del denaro...

«Certo. Solo che il capitale deve scegliere se mantenere tutto il potere, ma a breve termine e in una situazione di grandi conflitti sociali, oppure se accettare uno scatto di condominio col lavoro in un quadro sociale più morbido».

Insomma l'Europa sopravviverà fino al 1983. Ma come?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA - STAMPA

di ..... del 2/6/79 p. 1

«Avete riso?» domanda la gente delle barche che parte per Roma

I vietnamiti non conoscono l'Italia ma ci vengono per trovare un futuro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

HONG KONG — La prima famiglia di rifugiati vietnamiti del '79 a raggiungere l'Italia è stata quella di Nguyen Trieu Chinh, che il 22 maggio scorso ha lasciato Hong Kong, dove aveva ottenuto asilo il giorno di Natale, alla volta di Roma e quindi di Pesaro. Nguyen Trieu Chinh, un operaio di 36 anni, di origine cinese, sposato e con due figli, fuggito da Hanoi per non essere mandato nelle *«nuove zone economiche»*, aveva sentito parlare del nostro Paese nel corso della sua attività sportiva (giocava nella «nazionale» di pallacanestro). Quando il pesarese Guido Guerrieri si offrì al ministero degli Esteri per ospitare e dare lavoro a profughi, il console italiano a Hong Kong, Pisani, non ebbe difficoltà a sceglierlo.

La storia di Nguyen Trieu Chinh è esemplare del terribile dramma del popolo vietnamita. In un documento lasciato al nostro consolato, egli ha scritto: *«Nel 1977 le relazioni tra il Vietnam e la Cina si deteriorarono. Il governo di Hanoi non mi permise più di lavorare, per motivi razziali. Rifiutai di andare nelle nuove zone economiche giacché non vi avrei potuto sopravvivere. Esse consistono di lontane terre che non possono essere coltivate, poiché mancano i più rudimentali attrezzi agricoli»*. Ha continuato Nguyen Trieu Chinh: *«Dall'inizio del '78, per acquistare al mercato nero qualche pugno di riso, fui costretto a vendere gli oggetti di casa. Decisi quindi di partire e presi accordi con altre tre famiglie: due imparentate con la mia, la terza proprietaria di una barca da pesca. Eravamo in tutto ventiquattro persone tra le quali l'ultimo dei miei figli, nato da appena un mese»*. Il documento conclude: *«Il 10 novembre '78 salpammo da Haiphong. Durante la traversata, durata 55 giorni, la nostra barca e una seconda alla quale ci eravamo affiancati raccolsero altri connazionali che stavano per naufragare, non reggendo più il mare con il loro piccolo battello. Arrivammo così a Hong Kong in 55»*.

Altre famiglie vietnamite sono partite o stanno partendo in questi giorni per l'Italia, dalla Thailandia e dalla Malaysia, un centinaio di persone in tutto: saranno accolte nel campo profughi di Latina in attesa di una sistemazione permanente. Il grosso dei profughi arriverà a Napoli con le navi della nostra Marina militare che salpano oggi alla volta di Singapore per salvare quanti più sventurati possibile. *«E' una grande iniziativa umanitaria* — ha dichiarato il governatore di Hong Kong, MacLehose —. *I mari pullulano di battelli vietnamiti alla deriva con scarsi viveri, medicinali e acqua. Le navi italiane possono fare molto: mi auguro che il loro esempio sia seguito da altre marine militari»*.

Chi in Italia vorrà aiutare i rifugiati offrendo un tetto, un lavoro o qualsiasi altra cosa, potrà farlo e sarà ben accetto. *«Questa gente* — ha detto il dirigente di un centro di raccolta delle Nazioni Unite a Hong Kong, William Reid — *non ha più nulla, è disperata: il regime del Vietnam ha lasciato loro soltanto il vestito che si portano addosso e una coperta»*. Risulterà però difficile adottare dei bambini. *«Si spettiamo che tra le centinaia di migliaia di profughi ci siano parecchi orfani* — ha affermato Reid — *ma le famiglie li presentano come loro figli e dopo quello che hanno superato assieme non vogliono separarsene assolutamente. Inoltre alcuni dei vietnamiti che rimangono in patria affidano i loro piccoli a quelli che fuggono, a patto che non se ne separino»*.

Dalla fine della guerra del Vietnam, nel '75, l'Italia ha accolto numerosi rifugiati. Ma si è trattato sempre di persone con legami di parentela, sia pure acquisita, con i nostri concittadini, o già dipendenti da nostre rappresentanze all'estero, o gente per cui comunque qualcuno garantiva: emigrati cioè con una sistemazione pronta. Il nuovo flusso, disordinato e urgente, porrà al nostro Paese dei problemi. *«I dirigenti, i tecnici, i liberi professionisti, gli operai specializzati sono pochi* — ha detto Reid —. *Nella maggioranza si tratta di contadini o operai semplici. Le famiglie spesso sono enormi, ne abbiamo di dodici, quindici persone, soprattutto donne, vecchi e bambini, pochi dei quali in grado di lavorare»*.

La politica di Hong Kong, così come quella delle altre nazioni del Sud-Est asiatico, è di cercare di mantenere i nuclei familiari uniti: non solo padre, madre e figli, ma parenti anche lontani. Ciò rende ancora più arduo il compito di smistare i vietnamiti. *«Abbiamo smesso di lasciar scegliere a loro la destinazione* — spiega MacLehose — *quando ci siamo resi conto che volevano andare tutti in America o, come ripiego, in Francia, le due potenze coloniali che hanno condizionato la storia del Vietnam»*. Nei centri di raccolta di Hong Kong vengono adesso fatti anche i nomi di Australia e Canada, considerati i Paesi del futuro per le loro ricchezze naturali e la relativa scarsità della popolazione, e in misura minore l'Inghilterra e la Germania.

Tra i profughi a cui ho parlato, sia negli spaventosi campi di transito del porto sia nei centri di raccolta successivi, ne ho trovati solo due, uno studente e una ex impiegata di una ditta americana, con qualche conoscenza dell'Italia, acquisita attraverso gli studi, gli incontri e le letture. Francofono l'uno, anglofona l'altra, essi hanno tuttavia indicato come loro meta preferita Parigi e San Francisco rispettivamente. *«Ho parenti in Francia* — ha detto Leung Hoi — *e là sono le mie radici culturali»*. *«Non mi sentirei di ricominciare da capo un'altra volta* — aggiunge Tuyet Song —. *So che avrei maggiori possibilità di successo in California»*. Ma intorno a entrambi si è formato un capannello di sventurati ansiosi di trovare asilo dovunque, *«purché presto»*, come hanno ripetuto in molti con disperazione.

L'ospitalità in Italia sarebbe benvenuta per questa gente ormai senza speranza, chiusa da troppi mesi in locali angusti, senza il minimo confort, separata dagli amici, alle prese con una lingua sconosciuta. Due domande sono affiorate ripetutamente nei brevi colloqui, ora condotti a gesti, ora con l'uso di varie lingue europee. *«C'è riso in Italia?»* (la domanda non nasconde solo una preoccupazione alimentare, ma anche di lavoro, poiché molti non conoscono altro che i campi) e: *«Si può guadagnare abbastanza da mandare soldi agli amici e ai parenti ancora in patria?»* (sembra che parecchi profughi abbiano una sorta di impegno morale a far fuggire chi è restato indietro). Alle risposte affermative, le dichiarazioni di disponibilità a partire per il nostro Paese sono state unanimi: in alcuni è affiorato anche il ricordo di cose viste al cinema.

L'angoscia dei rifugiati, e di chi deve loro sovrintendere, è cresciuta nelle scorse settimane, con la constatazione che l'esodo sta aumentando. Il numero dei profughi si aggira ormai sui 65-70 mila al mese: secondo i calcoli più recenti vi sono 76 mila sventurati nella Malaysia, 161 mila nella Thailandia, 61 mila a

-2-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di ..... del .....

Hong Kong, 32 mila in Indonesia, 20 mila nelle Filippine e 240 mila in Cina. Mentre questi ultimi, con ogni probabilità, verranno reinseriti da Pechino nel tessuto dei loro antenati, per gli altri è necessaria una soluzione. Gli Stati Uniti hanno asserito che porteranno il numero dei loro ospiti a 14 mila al mese. Non basta ancora: va tenuto conto che dal 1975, su mezzo milione circa di profughi, ne sono stati «riciclati» a malapena la metà. Il Paese più generoso, forse anche perché più direttamente responsabile della tragedia vietnamita, è l'America, con 210 mila rifugiati; seguono la Francia con 52 mila, l'Australia con 20 mila, il Canada con 12 mila, l'Inghilterra con 2 mila, la Svizzera con 1500, il Belgio con 1300, la Norvegia con 1100, la Nuova Zelanda e Taiwan con mille.

Ennio Caretto

Tolti al Vietnam e dati ai profughi gli aiuti Cee

BRUXELLES — La Commissione europea — è stato annunciato ieri — proporrà al Consiglio dei ministri della Cee di sospendere l'aiuto alimentare al Vietnam, per un totale di 30 miliardi di lire nel 1979. Il danaro così risparmiato sarà investito in viveri da destinare, tramite l'apposita organizzazione dell'Onu, ai trecentomila profughi vietnamiti.

Nelle prossime settimane la Comunità europea dovrebbe inviare ai profughi del Sud-Est asiatico 86 mila tonnellate di cereali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale COLLIERE - SELLA - SERA

di ..... del 7/6/71 - 4

PRESSIONI INTERNAZIONALI SUL VIETNAM IN VISTA DELLA CONFERENZA DI GINEVRA

La CEE e Bonn sospendono gli aiuti ad Hanoi Salpano le tre navi italiane per i profughi

In vista della conferenza di Ginevra del 20 luglio, si accentua la pressione internazionale sul Vietnam per la tragedia dei profughi. Ieri a Bruxelles la commissione esecutiva della CEE, basandosi sulle raccomandazioni del consiglio europeo, ha deciso di sospendere gli aiuti alimentari ad Hanoi e di trasferirli agli esuli. Il governo belga ha stanziato un miliardo e 232 milioni di lire per accogliere altri 600 rifugiati; la Germania di Bonn — ha detto il cancelliere Schmidt — non fornirà più al Vietnam aiuti per lo sviluppo, soprattutto dopo l'attacco della Marina vietnamita contro navi tedesche che aiutavano battelli di esuli.

ROMA — Si chiama Filippo Hoang, da dieci anni è vicerettore del collegio di San Pietro di Roma. E' un religioso vietnamita e domani sarà a Taranto per imbarcarsi su una delle tre navi della marina italiana che salperanno per l'Estremo Oriente nel tentativo di recuperare, curare, salvare quanti più profughi vietnamiti sia possibile. Comincia così l'operazione salvataggio della Marina italiana che il commissario Zamberletti, per incarico del presidente del consiglio Andreotti, dirige.

Le navi sono gli incrociatori «Vittorio Veneto» (che ieri pomeriggio ha lasciato La Spezia diretta a Taranto, al comando del capitano di vascello Mario Stigini), «Andrea Doria» (che alzerà l'insegna dell'ammiraglio Agostinelli) e la nave rifornitrice di squadra «Stromboli» il cui arrivo a Singapore è previsto per il 23 luglio. Le navi sono state attrezzate in modo da fungere anche da nave ospedale e comunque da dare i primi conforti a uomini che stavano per naufragare

Il piano italiano per i profughi vietnamiti è per il momento tutto qui. Se ne è parlato ieri sera nella saletta della redazione di «Prospettive del Mondo» che dedicherà un prossimo numero alla tragedia vietnamita. Zamberletti non ha potuto essere presente perché stava presiedendo nello stesso momento una riunione sullo stesso tema. Lo sostituiva Matteo De Monte il quale ha comunicato tra l'altro che un primo progetto di ponte aereo ha dovuto essere accantonato perché non è detto che tutti i vietnamiti che saranno salvati dalle navi italiane intendano poi restare in Italia.

Questo del rispetto della libera volontà del profugo è un tema sul quale molto insistono tutti coloro che in questi giorni (ieri sera erano presenti un vecchio missionario di Hong Kong, padre Giacomo Girardi, il matematico di Pisa Ennio De Giorgi e un piccolo prete vietnamita) si stanno occupando di loro. Da rifiutare decisamente sono due soluzioni: la prima è che essi vadano a finire in un paese che non gradiscono, la seconda che non si riformino quà o là degli agglomerati nuovi che somigliano ai vecchi lager.

La compagnia Alitalia sta inoltre studiando la possibilità di riservare ai profughi vietnamiti posti su voli di linea. «Quello che assolutamente non bisogna mostrare» — dice p[illegible] Girardi — è un atteggiamento assistenziale». «Bisognerebbe fare tutto il possibile — aggiunge il piccolo prete vietnamita — perché almeno i nuclei familiari restino insieme».

Sull'«Andrea Doria» è imbarcato anche un soldato, un autiere di stanza a Roma: si chiama Hang Gen Chun ed è nato vent'anni fa a Formosa. Farà da interprete al momento di soccorrere i naufraghi.

Quanto a Zamberletti, presidente del comitato per i profughi, quasi certamente egli stesso si recherà nel Sud Est asiatico per dirigere personalmente le operazioni di soccorso.

Da notare un comunicato del comitato centrale del Partito comunista che, se approva gli aiuti, attribuisce tuttavia le cause del dramma soprattutto alle origini nelle tragiche vicende dei Paesi indocinesi, oggetto per decenni di dominazione coloniale, di aggressione, di invasioni, di distruzioni, nonché ai «crimini dell'imperialismo e all'atroce guerra condotta dagli Stati Uniti. La stessa liberazione — nota ancora il documento — non ha potuto e non poteva certo in breve tempo risolvere le durissime difficoltà

Fabrizio De Santis

● Interventi a favore dei profughi vietnamiti sono stati disposti dall'Ordine di Malta. Lo stesso Gran Maestro, Frà Angelo de Mojana, oltre ad aver invitato i presidenti delle 36 associazioni nazionali dei cavalieri che l'Ordine conta nel mondo ad adoperarsi per una fattiva azione di solidarietà, ha messo a disposizione il castello di Chignolo Po, dove possono essere ospitati una cinquantina di bambini.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL SOLE-24 ORE
di ..... del 7/6/1979

Elevati sussidi del Feoga all'Italia

BRUXELLES — L'Italia ottiene complessivamente 51 miliardi 238.673.274 lire (45.433.619 Unità di conto europee) degli stanziamenti per il 1979 del Fondo agricolo Cee (Feoga), sezione orientamento, annunciati ieri dalla Commissione europea a Bruxelles.

Gli stanziamenti del Feoga ai Nove si riferiscono, nell'assieme, a 468 progetti per un ammontare di 142.703.604 Uce.

L'Italia ottiene le somme maggiori rispetto agli altri 8 partner. Per il '71 progetti di infrastrutture sono previsti oltre 33 miliardi e 165 milioni di lire, per 25 progetti di commercializzazione e trasformazione prodotti agricoli quasi 12 miliardi e mezzo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
di ..... del 7/6/79 - 13 -

Nuovo rovesciamento della situazione militare in Nicaragua

Managua è accerchiata dai sandinisti insorti La dittatura di Somoza ha i giorni contati?

MANAGUA — Improvviso rovesciamento della situazione militare in Nicaragua. I sandinisti, che alcuni giorni fa erano stati costretti ad abbandonare la zona orientale della capitale, hanno praticamente accerchiato Managua, isolandola dal resto del Paese. Si dice che Somoza potrebbe lasciare entro sabato il Paese.

Sembra avere i giorni contati anche la guarnigione di Rivas, la città meridionale che il «fronte» ha scelto qual sede del nuovo governo provvisorio. A Rivas, che è a quaranta chilometri a Nord del confine costaricano e 96 a Sud-Est di Managua, gli insorti sono riusciti ad attestarsi all'estrema periferia della città da dove hanno iniziato ad attaccare gli uomini di Somoza. Nell'esultanza del momento la radio degli insorti aveva addirittura dato per avvenuta la caduta di Rivas. Una successiva notizia diramata a San José precisava che i combattimenti erano in corso e che la conquista di Rivas avrebbe potuto essere *«questione di ore»*.

L'attacco sandinista contro Rivas è stato preceduto da combattimenti accaniti divampati nella cosiddetta *«striscia di nessuno»* a ridosso del Costa Rica ed all'estrema periferia di Belen che dista appena tre chilometri da Rivas. La guardia nazionale è in difficoltà anche a La Virgen dove sorge il quartier generale del settore Sud.

E' ormai interamente sandinista Matagalpa. Il comandante Camino che ha vinto le ultime sacche di resistenza nemica ha consentito ai giornalisti di avvicinare una trentina di prigionieri. Alcuni hanno ammesso di aver fatto parte della guardia nazionale di Somoza, gli altri hanno cercato di spacciarsi per civili. Tra i prigionieri c'è anche un tecnico inglese di 38 anni, Colin Stanley Avey.

Ormai non c'è città grande o piccola del Nicaragua che non sia controllata dal «fronte». La guardia nazionale, allo stremo delle forze, è asserragliata nelle caserme

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale LE - MONDE
di ..... del 7/6/74 - 7 -

NICARAGUA

La situation des cent mille réfugiés de Managua est catastrophique

Les positions militaires de la garde nationale se seraient détériorées dans le nord du pays, en particulier à Matagalpa occupé par les sandinistes, le lundi 2 juillet. Sebaco et Chinandega seraient également occupés par les insurgés. A Esteli et à Leon, seconde ville du Nicaragua, les sandinistes occupent la plus grande partie des agglomérations.

Cependant, la garde nationale aurait l'intention de déclencher une vigoureuse contre-offensive contre les villes occupées, et l'aviation a commencé lundi de bombarder Masaya, à 30 kilomètres de Managua. Les efforts des Etats-Unis pour mettre en place une nouvelle équipe dirigeante modérée continuent de se heurter à l'hostilité du Front sandiniste.

De notre envoyé spécial

Managua. — Virtuellement condamné par les Américains, à la merci d'un complot de la garde nationale ou de son entourage, le président Somoza a obtenu, semble-t-il, un sursis. Il aurait fait valoir auprès des Américains qu'il fallait lui laisser le temps de gagner cette guerre car son départ immédiat provoquerait la débandade de la garde et la victoire des sandinistes.

C'est un raisonnement qui peut avoir de l'attrait pour les Américains si cette victoire survient rapidement et qu'il parte effectivement ensuite. Mais l'homme est rusé et habile à gagner du temps alors que le prolongement de la guerre rend le régime chaque jour plus impopulaire à l'étranger. Selon d'autres sources, l'obstination de Somoza s'explique aussi par le fait que les Etats-Unis ne lui ont encore rien offert en échange de son départ.

La position américaine est désormais connue : Washington se veut inflexible sur trois points : 1) Somoza doit partir. Le nouvel ambassadeur américain, M. Pezzuello, ne présentera ses lettres de créances qu'au prochain gouvernement. La garde et l'entourage du dictateur considèrent aussi que ce départ n'est plus qu'une question de temps et de modalités ; 2) La garde nationale doit continuer d'exister, mais elle pourrait être remodelée ; 3) Le Front sandiniste ne doit pas prendre le pouvoir seul.

Cette attitude correspond à la position très claire prise il y a une quinzaine de jours par le sous-secrétaire d'Etat pour les affaires inter-américaines, M. Viron Vaky, qui a dit: « *La solution de la crise n'est pas possible sans le départ de M. Somoza et la fin de ce régime. Aucune négociation, ni médiation, ni compromis ne peuvent être réalisés avec le gouvernement de Somoza. La solution ne peut naître que d'une rupture radicale avec le passé.* »

En ce qui concerne le Front sandiniste, M. Vaky a été à la fois prudent et menaçant. Il a reconnu que « *les cadres du F.S.L.N., soutenus par un grand nombre de jeunes irréguliers civils qui adhèrent spontanément à leur cause, ont pris le contrôle de plusieurs villes* ». Cela étant, M. Vaky précise que « *nos amis démocrates en Amérique latine n'ont pas l'intention de voir le Nicaragua se transformer en un second Cuba et sont décidés à empêcher la subsersion par Castro de leur cause anti-somoziste. Et nous partageons avec eux cet important objectif* ».

La forme du gouvernement qui doit remplacer celui de Somoza n'est pas encore trouvée. Les Américains voudraient voir mis en place un cabinet qui obtiendrait la reconnaissance diplomatique que certains pays accordent en ce moment au gouvernement provisoire sandiniste ; ils espèrent convaincre le Front de participer à un tel régime, où il serait nécessairement en minorité.

Les Américains ont un candidat : M. Edmundo Jarquin, une personnalité de l'opposition, qui était un ami de Joaquim Chamorro, le directeur du quotidien *la Prensa*, assassiné l'an dernier. M. Jarquin est de tendance social-chrétienne. Il avait été fait prisonnier au début de l'insurrection, et c'est en prison que l'ambassadeur américain est allé le chercher et l'a fait libérer. M. Jarquin a rapidement fait savoir au Front qu'il fallait négocier. Sa mission était de faire entendre aux sandinistes que la garde nationale était prête à discuter avec eux, ce qui est un point important.

Le régime semble en effet de moins en moins sûr de la garde. Aucun colonel n'assume le même commandement plus de trois ou quatre jours avec plus de trois cents hommes. Les officiers subalternes se réfèrent directement au général commandant la zone. Les Américains proposeraient encore que les commandants du Front sandiniste soient intégrés à la garde. Jusqu'à présent, ces efforts de médiation ont suscité une réponse de M. Ortega — un des dirigeants de la tendance « tercériste » du Front, — qui a affirmé que le Front « *ne négocierait rien* ».

La situation des réfugiés, près de cent mille dans la capitale, est catastrophique. Dans certains centres de la Croix-Rouge, il n'y a des médicaments que pour quarante-huit heures. Le nombre de gastro-entérites est considérable, et on a constaté des cas de typhoïde. Le nourriture manque chaque jour un peu plus et l'on craint des pillages. Selon diverses informations, la garde nationale entre dans les centres de la Croix-Rouge non seulement pour y rechercher les blessés sandinistes, mais pour s'emparer de médicaments et de nourriture.

ALAIN-MARIE CARRON.

ISRAËL AURAIT SUSPENDU SES LIVRAISONS D'ARMES AU GÉNÉRAL SOMOZA

Tel-Aviv *(A.F.P.)*. — Le gouvernement israélien a annulé tous ses contrats d'armes avec le Nicaragua, et un navire chargé d'équipement militaire, qui était en route pour ce pays, a été rappelé alors qu'il était en pleine mer, a annoncé lundi 2 juillet le correspondant de *Yedioth Aharonoth*, citant des milieux autorisés.

Les transactions de fournitures militaires entre les deux pays datent de 1948. A cette époque, le père de l'actuel président Somoza avait aidé les Israéliens à acquérir les armes dont ils avaient un pressant besoin et que la plupart des pays refusaient de leur vendre. Au cours de ces dernières années, Israël a vendu au Nicaragua surtout des armes légères, notamment des fusils, des mortiers et un avion léger de transport militaire.

A la suite des récents événements au Nicaragua et de l'intervention de pays d'Amédique latine amis d'Israël et opposés au régime Somoza, Israël a répondu négativement à toutes les demandes de celui-ci pour de nouvelles fournitures d'armes, écrit le journal.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
di ..... del 7/6/79 - 15 -

I primi risultati di un'indagine della Fondazione Agnelli

Gli italiani accettano i «sacrifici» credono nel lavoro (non nelle tasse)

TORINO — *Gli italiani, contrariamente a molti luoghi comuni, amano il lavoro e sono anche disposti a sacrifici; non stimano però (anche se la votano) l'attuale classe politica e, soprattutto, per quanto riguarda i redditi fissi, non sono disposti a dare una lira in più a un sistema fiscale che ritengono per lo meno iniquo.*

Scontata fin che si vuole (ma proprio per questo anche più allarmante per l'apparato politico dirigente) è la conclusione di un'indagine che la Fondazione Agnelli ha commissionato all'Università di Firenze. Questa ha «sentito» 3000 campioni (pari a oltre 40 milioni di elettori, secondo gli schemi Doxa) e i risultati emersi sono i seguenti.

LAVORO — *Si sta affermando, soprattutto per i giovani, una nuova etica: il lavoro non è tutto, non è il fine unico o prevalente della vita di una persona, ma è soltanto una delle molte forme di espressione dell'individuo. In questa ottica (42% delle risposte) il lavoro deve essere sicuro e possibilmente (25,9%) deve dare anche qualche soddisfazione. Poco importa poi se l'attività è dipendente o indipendente. Posti di fronte all'alternativa fra un'attività in proprio, con più rischi ma anche la possibilità (se non la certezza) di maggiori guadagni, la maggioranza degli intervistati (59,7%) non ha avuto dubbi e ha imboccato la prima strada, contro il 35,6% di favorevoli alla seconda. Ciò che conta per l'italiano giovane (che non appartenga all'esercito degli autonomi, cioè dei teorici della spesa proletaria) è la possibilità di affermarsi in altri settori: nella famiglia, nella politica, nel tempo libero.*

Il lavoro è mobile il fisco no

Domande	SI'	NO
Disponibilità a lavorare in altro ente o azienda	63,6	27,3
Disponibilità a trasferirsi in altra città per lavoro	53,9	38,5
Disponibilità a lavorare di più con lo stesso guadagno	45,0	45,9
Disponibilità a pagare più tasse	21,9	71,1

SACRIFICI — *Il 63,6% degli intervistati (giovani e non) ha rivelato anche una notevole dose di disponibilità alla «mobilità personale», territoriale e aziendale, per nulla trascurabile se si considera il «carico» dei problemi che un trasferimento comporta per una famiglia. Ma tale «disponibilità» si neutralizza quando si toccano i carichi di lavoro (aumento a parità di guadagno) e cade del tutto di fronte alla proposta di un maggior prelievo fiscale.*

Chi accetta la mobilità, in altri termini, lo fa in condizioni estremamente chiare: è un giovane e ha un titolo di studio (due condizioni che gli permettono di migliorare la «sua posizione» o di ottenere semplicemente un lavoro), mentre ad opporsi al trasferimento» è chi è ormai giunto ai limiti della carriera oppure sulla soglia della pensione. Considerando poi la «collocazione politica» degli intervistati si scopre che i più restii a trasferirsi da una città all'altra sono gli «elettori» o i «simpatizzanti» della dc, mentre per gli intervistati degli altri partiti il «saldo tra approvazione e disapprovazione» è sempre positivo.

Critica invece è la situazione quando si passa all'esame di coloro che dichiarano la propria disponibilità a farsi carico di maggior lavoro a parità di guadagno. I più disponibili sono gli intervistati di sesso maschile, residenti nelle regioni centrali, in Comuni piccoli o medi, gli operai del Nord, i pensionati e le casalinghe. Da un punto di vista politico, infine, disponibili a «lavorare di più a parità di guadagno» sono gli elettori o i simpatizzanti di tutti i partiti politici, ad eccezione dei gruppi dell'ultrasinistra, di dp e della democrazia cristiana. Comunque le disponibilità comunista e socialista (48,2 e 47,9%) rimangono piuttosto contenute.

TASSE — *Quanto all'ultimo tipo di «sacrificio» proposto agli intervistati, e cioè il «pagare più tasse», i dubbi sono davvero pochi: «I dati — notano i ricercatori — permettono di accertare una diffusa e pesante indisponibilità a livello di tutte le categorie». Maggior fiducia invece emerge nei sacrifici «correlazionati» alla creazione di nuovi posti di lavoro (70,1% favorevoli, 17,1% contrari). I più favorevoli all'equazione (tutta da verificare) sono gli operai e gli impiegati, mentre scettici sono i lavoratori indipendenti, i dirigenti e i pensionati.*

RESPONSABILITA' — *Gli intervistati sembrano anche consapevoli dei «doveri che competono sul piano dei concreti rapporti di lavoro», che la maggioranza considera come «necessario». Il 93,3% arriva addirittura a giustificare «licenziamenti» in caso di «dipendenti che fanno violenza a persona» e (85,6%) in caso di «grave assenteismo». Quando però la responsabilità non può essere attribuita al singolo lavoratore, questa «approvazione-legittimazione» viene decisamente meno. Solo tre intervistati su dieci infatti darebbero via libera ai licenziamenti in caso di «aziende in perdita» o in quelle che, improvvisamente, vengono a trovarsi con un «personale esuberante». E non perché trionfa una cultura «garantista», ma perché le colpe dei pochi non devono ricadere sui molti.*

Cesare Roccati

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ..... del 7/2/79 - 7 -

La riunione internazionale si terrà il 20 e 21 luglio prossimi

A Ginevra si prepara la conferenza dell'ONU sui profughi indocinesi

L'Italia sarà rappresentata dal ministro degli esteri Forlani e intanto ha inviato Zamberletti a illustrare la missione delle navi — Appello australiano a Mosca perché prema su Hanoi

GINEVRA, 6 — Circa 400.000 profughi indocinesi vivono attualmente nei campi del sud-est asiatico, secondo statistiche pubblicate oggi dall'alto commissario dell'ONU per i profughi, che prepara la conferenza internazionale sui profughi indocinesi.

In giugno 71.877 profughi sono stati registrati nei paesi di primo asilo del sud-est asiatico: 56.941 arrivati per mare, 14.936 via terra. Il maggioreconcentramento di «profughi del mare» si è avuto a Hong Kong (22.835) e in Indonesia (22.743).

La popolazione dei «boat people» installata nei campi era di 194.724 unità alla fine digiugno: 74.817 in Malaysia, 59.003 a Hong Kong, 42.934 in Indonesia, a 9.380 in Thailandia, 4.581 nelle Filippine (escluse le 550 persone tuttora a bordo della Tng An), 2.833 a Macao e 561 in Giappone. A costoro si aggiungono altri 163.909 profughi, principalmente laotiani, venuti via terra e residenti nei campi thailandesi.

Il ministro degli Esteri Forlani, secondo quanto informa la Farnesina, rappresenterà l'Italia alla conferenza internazionale sui profughi indocinesi. La conferenza, indetta dal segretario generale delle nazioni unite Waldheim, si svolgerà a Ginevra il 20-21 luglio.

L'on. Zamberletti, presidente dello speciale comitato italiano per l'assistenza ai profughi del Vietnam, è giunto oggi a Ginevra per colloqui con i responsabili del CIME (Comitato Intergovernativo per le migrazioni europee) e dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

L'Australia ha invitato oggi l'Unione Sovietica a «usare la sua influenza presso le autorità vietnamite per mettere un termine al tragico esodo di profughi» informa un comunicato del ministero degli Esteri australiano. Il ministro degli Esteri australiano Andrew Peacock — precisa il comunicato — ha detto all'ambasciatore dell'URSS in Australia, Andrei Basov, che nessun paese si trova in posizione migliore dell'URSS per influenzare il governo vietnamita.

Ignorando gli appelli che sono stati rivolti dai paesi sviluppati e industrializzati, la Malaysia ha ribadito oggi che continuerà a rimorchiare al largo le imbarcazioni di profughi vietnamiti che tentano di approdare nelle sue spiagge.

Il primo ministro malaysiano Hussein Onn, parlando al congresso annuale del suo partito, organizzazione nazionale dei malesi, ha detto che «la Malaysia non accoglierà un solo altro profugo».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'OSSERVATORE

di ..... del 2/7/74 - 1 -

Il Vietnam prenderà parte alla conferenza sui rifugiati

Lo ha annunciato ad Hanoi il primo Ministro Pham Van Dong - Appello di Waldheim ai Paesi invitati a Ginevra affinché si astengano da « sterili polemiche » - Domani giungerà a Parigi un primo gruppo di profughi

GINEVRA, 6

Il Segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, invita i Paesi che parteciperanno alla prossima conferenza internazionale sui profughi indocinesi ad adoperarsi affinché il dibattito « non degeneri in un confronto politico sterile ed acrimonioso ». Com'è noto, l'assisa, che si terrà a Ginevra il 20 e il 21 luglio, sarà presieduta dallo stesso Segretario dell'ONU.

Ieri, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Ginevra, Waldheim ha riconosciuto che il problema ha profondi risvolti politici e giuridici, ma che la riunione da lui convocata dovrebbe limitarsi ad esaminare gli aspetti umanitari: asilo momentaneo e definitivo, salvataggi in mare, partenze ordinate, contributi finanziari. « Bisogna evitare in questa circostanza di affrontare i problemi politici, perché il dovere della comunità internazionale è di aiutare rapidamente e con tutti i mezzi necessari centinaia di migliaia di esseri umani », ha aggiunto.

Per quanto concerne le partecipazioni Waldheim ha detto di aver già ottenuto numerose conferme, tra cui quelle di Paesi di primo asilo e di asilo definitivo, i quali hanno annunciato l'invio a Ginevra dei rispettivi ministri degli esteri o di alti funzionari a livello ministeriale. A proposito dell' URSS Waldheim ha detto che tale Paese non è stato invitato formalmente a partecipare non appartenendo ad alcuna delle tre categorie di Paesi cui gli inviti sono stati rivolti: quelli direttamente interessati, quelli disposti a dare un contributo e quelli che fanno parte dell'Alto Commissariato per i profughi.

Waldheim ha anche fatto capire che il principe Norodom Sihanouk, ex-Capo di Stato cambogiano, non sarà invitato alla conferenza di Ginevra per i profughi vietnamiti in quanto si tratta di una riunione intergovernativa non comprendente personalità private.

Ad Hanoi, il Primo Ministro Vietnamita Pham Van Dong, ha annunciato oggi che il suo Paese parteciperà alla conferenza di Ginevra. Nel corso di una conferenza stampa tenuta al suo rientro da Mosca ove ha partecipato alla riunione del COMECON, Pham Van Dong ha aggiunto che Hanoi è disposta « a risolvere il problema dei profughi a condizione che la questione sia vista esclusivamente sotto un'angolazione umanitaria ».

Che l'appello di Waldheim ad evitare polemiche e strumentalizzazioni sul dramma dei profughi venga accolto dalle parti interessate è tutt'altro che sicuro.

Proprio ieri, il problema dei rifugiati è stato al centro di un'aspra polemica tra Cina e Vietnam in sede di negoziati per la normalizzazione dei rapporti bilaterali, negoziati che si svolgono a Pechino, Il capodelegazione cinese, vice Ministro degli esteri Han Nianlong, ha definito — riferisce l'*Ansa* — i dirigenti di Hanoi « arcicriminali », responsabili di « disumane atrocità fasciste ». Replicando, il capomissione vietnamita, Dinh Nho Liem, ha dichiarato che la Cina « non vuole in realtà risolvere il problema dei profughi, ma soltanto utilizzarlo contro il Vietnam ».

La decisione della Comunità europea di sospendere gli aiuti al Vietnam e di « trasferirli progressivamente » ai profughi indocinesi ha suscitato commenti generalmente favorevoli sulla stampa parigina. La sola eccezione è rappresentata dal giornale comunista « L'Humanité » che fa eco, ampliandole, alle proteste formulate dai deputati del PCF per i quali « il provvedimento si inserisce nella campagna scandalistica mirante a mettere in posizione d'accusato il Vietnam dilaniato da trenta anni di guerra condotta prima dalla Francia poi dagli Stati Uniti.

Riprendendo l'affermazione dei parlamentari del suo partito, secondo cui la decisione della CEE « tende a mascherare le vere responsabilità », Paul Laurent, esponente della segreteria e dell'ufficio politico del PCF, scrive per l'appunto sull'« Humanité » che « l'ipocrita campagna di coloro che speculano sulla disperazione di migliaia di emigrati vietnamiti » assume un carattere « odioso con la decisione dei nove ».

I primi 160 profughi indocinesi giungeranno a Parigi domani. Si tratta del primo gruppo dei 5.000 rifugiati che la Francia si è impegnata ad accogliere recentemente. Nei prossimi quindici giorni è atteso un secondo gruppo di circa un migliaio di persone.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo

di ..... del 7/7/79 - 1

A Ginevra il 20 e 21 luglio per la questione dei profughi

Forlani alla conferenza ONU

ROMA — Il ministro degli Esteri Forlani rappresenterà l'Italia alla conferenza internazionale sui profughi indocinesi. La conferenza, indetta dal segretario generale delle Nazioni Unite Waldheim, si svolgerà a Ginevra il 20-21 luglio. Il governo italiano si era già espresso a favore di una simile iniziativa in tutte le sedi internazionali, partecipando attivamente ai passi diplomatici sia presso le autorità dell'ONU e dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati sia presso i governi del Vietnam e di altri paesi del Sud-Est asiatico, in esecuzione della dichiarazione dei nove paesi della comunità europea del 18 giugno. Anche al consiglio europeo di Strasburgo ed al vertice dei sette paesi industrializzati a Tokio, l'Italia si era fatta promotrice di rinnovate sollecitazioni affinché il drammatico problema fosse costruttivamente affrontato dalla comunità internazionale in una conferenza a livello governativo. A questo scopo, una nota della Farnesina ricorda che da parte italiana è stata ribadita la necessità che la riunione sia mantenuta su una chiara impostazione umanitaria, evitando ogni polemica politica — valida in altre sedi — che renderebbe ancor più difficile il consenso su idonee soluzioni; si sottolinea anche che a tal fine bisognerà adoperarsi « per corresponsabilizzare nella conferenza i governi indocinesi, rimuovendo l'ostacolo di pregiudiziali che rischierebbero altrimenti di far fallire l'iniziativa ».

Proprio ieri l'on. Zamberletti, presidente dello speciale comitato italiano per l'assistenza ai profughi del Vietnam, è giunto intanto a Ginevra per colloqui con i responsabili del CIME (comitato intergovernativo per le migrazioni europee) e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Con il direttore del CIME (organismo che si occupa in particolare del trasporto dei profughi) l'on. Zamberletti ha esaminato la situazione e l'apporto che l'Italia potrà dare alle operazioni in corso e a venire, con particolare riguardo alla missione che si accingono ad intraprendere nei mari del Sud-Est asiatico tre unità della Marina Italiana. Sull'operazione, l'onorevole Zamberletti ha riferito anche all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, esaminando peraltro le finalità della prossima conferenza internazionale.

Dal Sud-Est asiatico continuano a giungere notizie drammatiche. La Malaysia continuerà a respingere in mare le « Boat People » che si avvicinano alle coste malesi. Così la Thailandia non ospiterà altri profughi, pur predisponendo due isole per attracco provvisorio di « Boat-people ». Si apprende infine che il Vietnam parteciperà alla conferenza di Ginevra « a condizione che il problema sia visto sotto il profilo puramente umanitario ».

Forlani alla conferenza

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL GIORNO -
del 7/7/71 -

Il problema dei profughi al centro delle preoccupazioni europee

CEE - Dissensi tra i Nove per le pressioni su Hanoi

di FERDINANDO RICCARDI

BRUXELLES, 7 luglio

L'atteggiamento che deve adottare l'Europa nei confronti dei profughi del Vietnam e delle autorità di Hanoi sta scatenando in seno alla CEE complicazioni notevoli e violente reazioni. Due giorni or sono l'orientamento di massima sembrava acquisito: la CEE sospenderebbe tutti gli aiuti diretti al Vietnam e li dirotterebbe d'urgenza in favore dei profughi. Il responsabile delle relazioni europee con il Terzo mondo Claude Cheysson aveva proposto un invio immediato di 8000 tonnellate di riso e di 1500 tonnellate di latte in polvere ai profughi (dovunque essi si trovino, in Malesia, a Hong Kong, o altrove) prelevandoli sulle quantità inizialmente destinate al Vietnam.

Tre Paesi comunitari si sono tuttavia opposti a questa decisione: l'Olanda, la Danimarca e in parte l'Italia. L'opposizione non si riferisce evidentemente al soccorso d'urgenza in favore dei profughi sul quale tutti si dichiarano d'accordo, ma al carattere punitivo della misura nei confronti delle autorità di Hanoi. Il 21 luglio si aprirà a Ginevra la conferenza internazionale sui profughi (alla quale l'Italia sarà rappresentata dal ministro degli Esteri Forlani) e non è il caso secondo questi tre Paesi di mettere il Vietnam in posizione di accusato proprio alla vigilia; eventualmente si potrà pensare poi a misure punitive qualora l'atteggiamento di Hano non cambiasse. Questa tesi si appoggia sulla constatazione che la CEE dispone di altre riserve per l'aiuto alimentare che le permetterebbero di inviare ai profughi le 1500 tonnellate di latte in polvere previste e 6000 tonnellate di riso senza toccare per il momento la dotazione destinata al Vietnam, lasciando quindi impregiudicate le decisioni ulteriori.

La Gran Bretagna e la Germania occidentale, appoggiate dalla Francia e dal Belgio, reclamano invece l'applicazione integrale del piano Cheysson nell'intento riconosciuto di dimostrare con i fatti la riprovazione dell'Europa per l'atteggiamento del Vietnam e di dare alle autorità di Hanoi uno schiaffo politico. La signora Thatcher è a quel che sembra irremovibile.

I diplomatici italiani a Bruxelles si sforzano ora di definire un compromesso basato su un trasferimento parziale ai profughi di derrate inizialmente destinate al Vietnam: su 8000 tonnellate di riso per i profughi, 4000 sarebbero prelevate sulle riserve comunitarie e 4000 sulle quantità previste per il Vietnam.

Le iniziative italiane illustrate a Ginevra da Zamberletti

GINEVRA, 7 luglio

Le misure che l'Italia ha preso e che intende prendere in favore dei profughi del Vietnam sono state illustrate nei dettagli dall'onorevole Giuseppe Zamberletti nel corso di colloqui avuti ieri a Ginevra con James Carter, direttore generale del CIME (Comitato intergovernativo per le migrazioni europee) e con Paul Harting, alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (HCR). Attraverso queste due organizzazioni vengono coordinate tutte le azioni internazionali in favore dei profughi indocinesi.

Nella sua veste di presidente dello speciale comitato italiano per l'assistenza ai profughi del Vietnam, l'onorevole Zamberletti ha esposto la disponibilità dell'Italia per l'azione internazionale in corso e per le misure che saranno concertate a Ginevra dalla prossima conferenza indetta dall'ONU per risolvere questo tragico problema.

Ai suoi interlocutori Zamberletti ha ribadito che il governo italiano — nei limiti delle sue possibilità — farà il massimo sforzo per aiutare una parte cospicua di profughi a trovare in Italia le migliori condizioni

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di ..... del 7/7/77 - 4 -

E' ad Hanoi la soluzione del dramma dei profughi

ROMA — Il ministro degli esteri Forlani, — informa la Farnesina —, rappresenterà l'Italia a Ginevra alla conferenza internazionale sui profughi indocinesi, indetta dal segretario generale delle Nazioni Unite Waldheim il 20 e il 21 luglio.

Notizie sempre più drammatiche giungono dal sud-est asiatico. In questi giorni è venuto in Italia il vicario generale della diocesi di Hong Hong, monsignor Secondo Einaudi, missionario saluzzese del PIME che vive in Oriente da 26 anni, per raccontare come quella colonia inglese è letteralmente soffocata dai profughi: ne arrivano in media 1000-1500 al giorno dal Vietnam e più di 2000 dalla Cina. In luglio si prevedono fughe ancor più massicce. Hong Kong è rimasto l'unico Paese (con le Filippine, ma queste sono lontane) che non ha ancora chiuso le porte ai profughi.

Sono notizie ormai sulle prime pagine di tutti i giornali. Non «fanno più notizia», tanto sono eguali, giorno dopo giorno. Nel giugno scorso s'è alzata in Italia un'ondata di commozione e di buona volontà per accogliere un certo numero di profughi. Il governo s'è mosso bene ed ha affidato ad un uomo efficiente come Zamberletti (ministro delle emergenze!) il salvataggio dei profughi in mare e il loro trasferimento nel nostro Paese.

Tutto bene. Ma i profughi vietnamiti se hanno bisogno di casa e lavoro chiedono anche giustizia, cioè che il mondo intero eserciti una pressione sul governo di Hanoi per il rispetto dei diritti dell'uomo in tutta l'Indocina (non dimentichiamo che anche da Laos e Cambogia, dove comandano i vietnamiti, fuggono a centinaia di migliaia). La soluzione del dramma dei profughi sta ad Hanoi: noi possiamo e dobbiamo accogliere qualche decina di migliaia di sventurati che fuggono, ma la prima urgenza è che dal Vietnam (e da Laos e Cambogia) non scappino più. Se non si ferma all'origine la nuova marea prevista di profughi, da qui alla fine dell'anno saranno un altro milione di gente in fuga, che nessuno più vorrà o potrà ospitare!

Si ha l'impressione che la stampa e la RAI-TV, partiti e sindacati pur muovendosi per l'aiuto ai profughi, sfuggono il dibattito sincero sulle cause delle fughe. C'è un imbarazzo generale: l'intelligenza italiana non ha ancora digerito il «crollo del mito Vietnam», perché ha impiegato quattro anni per accorgersi di quel che stava succedendo nell'Indocina «liberata» ed ancor oggi non ha avviato una sincera e severa autocritica, com'è avvenuto in altri paesi (si prenda in Francia, per citare solo due casi, «*Le Monde*» e «*Le Nouvel Observateur*»).

Un esempio concreto: in un comunicato della federazione CGIL, CISL, UIL di Milano (19 giugno) leggo un forte appello alla solidarietà dei lavoratori italiani nei confronti dei profughi ma noto che le brevi righe di analisi delle cause che provocano le fughe sono estremamente vaghe, fumose, inconcludenti. Chiedo: se queste centinaia di migliaia di profughi fuggissero da un Paese dell'area occidentale, si userebbe questo linguaggio evanescente? E' educativo questo chiudere gli occhi di fronte alla realtà? E soprattutto, dà un vero contributo alla soluzione della tragedia dei profughi?

Io non credo sia giusto, come stanno facendo la CEE e diversi Paesi occidentali, togliere gli aiuti economici e alimentari ad Hanoi per usarli in favore dei profughi. Il Vietnam è realmente ridotto alla fame e, se aiutiamo il milione di profughi, non dobbiamo dimenticare i 49 milioni di vietnamiti che soffrono nel loro Paese. Però non possiamo nemmeno nasconderci che la causa fondamentale delle fughe rimane, come ha scritto «*Le Monde*» «il maledetto imbroglio di aver imposto con la forza ad un popolo, che dimostra di non volerlo, un rigido e soffocante regime autoritario che non tollera alcuna libertà e rinchiude in campo di concentramento tutti gli oppositori».

Piero Gheddo
Direttore di «Mondo e Missione»

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale LA REPUBBLICA
di ..... del 7-7-71 - 11 -

Il Vietnam presente a Ginevra

GINEVRA, 6 — Il Vietnam parteciperà, il 20 luglio prossimo, alla conferenza internazionale dell'Onu sul problema dei profughi. La notizia è stata data oggi al corrispondente della agenzia « France Presse » ad Hanoi dal primo ministro vietnamita Pham Van Dong, il quale non ha tuttavia precisato chi sarà inviato a rappresentare il suo governo.

La decisione è venuta subito dopo la visita compiuta a Mosca dallo stesso premier vietnamita, ed appare evidente che la partecipazione alla riunione di Ginevra è stata concordata nelle conversazioni che Pham Van Dong ha avuto col collega Kossighin e col ministro degli Esteri Gromyko.

Alla conferenza dell'Onu, l'Italia sarà rappresentata dal ministro degli Esteri Arnaldo Forlani. Il nostro governo si era già espresso in favore di una simile iniziativa in tutte le sedi internazionali, partecipando attivamente ai passi diplomatici sia presso le autorità dell'Onu e dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, sia presso i governi del Vietnam e di altri paesi del Sud-est asiatico.

Una nota della Farnesina ricorda la necessità che la riunione sia mantenuta « su una chiara impostazione umanitaria, evitando ogni polemica politica — valida in altre sedi — che renderebbe ancor più difficile il consenso su idonee soluzioni ».

Le tre unità della Marina militare italiana, riunitesi al largo di Creta, navigano dirette a Suez, sulla strada per Singapore, da dove inizieranno la loro opera di salvataggio dei profughi vietnamiti alla deriva

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'AVVENIRE
di ..... del 24/7/79 - 15

L'Italia contraria alla sospensione di aiuti ad Hanoi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'Italia, appoggiata da Olanda e Danimarca, si è opposta ieri alla sospensione degli aiuti comunitari al Vietnam: Roma ritiene che non si può da una parte « punire » Hanoi e dall'altra convincerla a partecipare alla conferenza di Ginevra sui rifugiati. L'esecutivo CEE due giorni fa aveva proposto d'interrompere il programma dei soccorsi al Vietnam, trasferendo per cominciare ai profughi ottomila tonnellate di riso e 1500 tonnellate di latte in polvere. Questi continueranno dunque a essere destinati alle popolazioni vietnamite. Ora si tratta di trovare altre derrate alimentari da spedire ai rifugiati: la discussione in merito riprenderà tra i nove lunedì nella capitale belga.

Per il 1979 la CEE aveva stanziato per il Vietnam circa 29 miliardi di lire: l'intenzione era di inviare 100 mila tonnellate di prodotti agricoli, in modo particolare cereali, latte e butteroil. La CEE sta già distribuendo ai rifugiati d'Indocina, per i quali il vertice di Strasburgo aveva raccomandato di ricercare una soluzione « efficace e umana », diecimila tonnellate di cereali, 2800 tonnellate di polvere di latte e 1500 tonnellate di butteroil.

Mila Malvestiti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL SECOLO D'ITALIA
di ..... del 27/7/82 - 4

Una nota della Farnesina sul dramma dei profughi oggetto della Conferenza a Ginevra

Il governo italiano disposto all'aiuto umanitario mentre finge di non vedere le «cause politiche»

Quanti sono i profughi indocinesi che vivono attualmente nei campi del Sud-est asiatico? Secondo statistiche dell'Alto commissario dell'Onu per i profughi in giugno 71.877 profughi sono stati registrati nei paesi di primo asilo del Sud Est asiatico; 56.941 arrivati per mare; 14.936 via terra. Il maggiore centramento di «profughi del mare», si è avuto a Hong Kong (22.835) ed in Indonesia (22.743). La popolazione dei «boat people» installata nei campi era di 194.724 alla fine di giugno: 74.819 in Malaysia, 59.000 a Hong Kong, 42.931 in Indonesia, 9.380 in Thailandia, 4.581 nelle Filippine (escluse le 550 persone tuttora a bordo della Tng An), 2.883 a Macao e 561 in Giappone. A costoro si aggiungono altri 163.909 profughi, principalmente laotiani, venuti via terra e residenti nei campi thailandesi.

Questa la situazione che secondo alcune fonti ben informate, si è andata aggravando nei giorni scorsi, con l'afflusso continuo di altre migliaia di profughi costretti a girovagare per il mare della Cina. La Malaysia, intanto ribadisce che continuerà a rimorchiare al largo le imbarcazioni di profughi vietnamiti che tentano di approdare nelle sue spiagge. Il primo ministro malaysiano ha detto che *«la Malaysia non accoglierà un solo altro profugo»*. Ha aggiunto che il suo governo insieme con gli altri paesi che fanno parte dell'associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico (Asean), esorteranno i paesi più sviluppati ad accogliere i profughi che già si trovano nei campi di raccolta.

Se da una parte la Malaysia manifesta la sua intransigente posizione comprensibile dato che nei suoi campi di raccolta vi sono almeno, secondo alcune fonti, circa 300.000 profughi, dall'altra il governo thailandese ha deciso di tramutare due piccole isole al largo della costa meridionale in due centri di raccolta per i profughi indocinesi che si trovano in Thailandia.

Un portavoce del governo ha detto che le due isole sono quelle di Surin Noi e Surin Yai, nella provincia di Thai, 250 chilometri a sud di Bangkok, le quali sono dotate di sorgenti di acqua

L'Australia invece, che ha partecipato nei giorni scorsi con Nuova Zelanda e Stati Uniti al consiglio annuale dell'Anzus (il patto di difesa reciproca che lega questi tre paesi nel Pacifico sud-orientale), attraverso il ministro degli esteri Andrew Peacock ha invitato l'Unione Sovietica a *«usare la sua influenza presso le autorità vietnamite per mettere un termine al tragico esodo dei profughi»*. Peacock ha anche sottolineato che il governo vietnamita continua a condurre *«una politica di intolleranza di razzismo e di non rispetto per i diritti dell'uomo»*.

La dichiarazione del ministro degli esteri australiano conferma la condanna unanime espressa contro il governo vietnamita dal recente consiglio dell'Anzus.

Il governo italiano, attraverso il ministro degli esteri Forlani, dopo la dichiarazione del segretario generale dell'Onu Waldhaim secondo la quale la prossima conferenza internazionale a Ginevra per i profughi, doveva attenersi soltanto a misure umanitarie, ha colto subito l'occasione per allinearsi su questa posizione poco compromettente. In una nota della Farnesina viene sottolineato infatti che da parte italiana è stata ribadita la necessità che la riunione sia mantenuta *«su una chiara impostazione umanitaria, evitando ogni polemica politica...»* Si sottolinea altresì che a tal fine bisognerà adoperarsi *«per corresponsabilizzare nella conferenza i governi indocinesi, rimuovendo l'ostacolo di pregiudiziali che rischierebbero altrimenti di far fallire l'iniziativa»*.

La dichiarazione della Farnesina sembra ricalcare quanto affermato dal segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim. Ma mentre Waldheim ha riconosciuto che dietro il dramma dei profughi vietnamiti vi sono note *«ragioni politiche»*, il ministro degli esteri italiano, invece ha preferito sorvolare. Anzi, così come viene chiarito nella nota della Farnesina, si vuole evitare *«ogni polemica politica»*.

Forlani evidentemente, neanche su questo scottante problema, non vuole dispiacere al PCI, il quale ha fatto sapere (vedi documento approvato dall'ultimo comitato centrale) che il dramma dei profughi è il frutto dell'imperialismo!

La nota della Farnesina sottolinea ancora, come abbiamo scritto, la necessità di *«adoperarsi per corresponsabilizzare i governi indocinesi rimuovendo l'ostacolo di pregiudiziali che rischierebbero altrimenti di far fallire l'iniziativa»*.

Il ministro degli esteri italiano non può ignorare che i paesi dell'Asean, paesi indocinesi (Malaysia, Thailandia, Filippine, Singapore, Indonesia) hanno condannato chiaramente la politica condotta da Hanoi. E per questi paesi, dunque, non c'è nessuna *«pregiudiziale»* da rimuovere.

L'unico governo che quelle «pregiudiziali» pone è proprio il governo di Hanoi. Ma le ragioni di questo atteggiamento dovrebbero essere ben note al ministro degli esteri italiano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO

di ..... del 7/2/79 - 4 -

Disoccupati e profughi

Evviva i profughi! Evviva i consolati! Abbasso i disoccupati! Leggo sul «Mattino» che Pertini ha scritto all'ONU sul problema dei profughi indocinesi, che il ministro Stammati si è recato in Malesia a visitare un campo di rifugiati per rendersi conto delle precarie condizioni di vita, che 250 offerte di lavoro a famiglie di profughi sono giunte alla Caritas italiana, che l'associazione industriali di Udine è pronta ad accogliere un buon numero di profughi.

Chi scrive è uno dei numerosissimi disoccupati italiani di nascita. Sono giovane, ho compiuto gli studi universitari, conosco diverse lingue, ho esperienza commerciale, ma stranamente non riesco a trovare un lavoro.

La realtà è questa: posti ai profughi e via i disoccupati. Le succitate iniziative, comunque, non sono peculiari soltanto del governo italiano. Non molto tempo fa mi sono visto rifiutare ben tre volte il visto turistico dagli Stati Uniti, nonostante abbia una sorella che è cittadina americana ed un fratello emigrato lì da sette anni. Intanto gli Stati Uniti hanno accolto e si preparano ad accogliere altri profughi.

Antonio D'Ammassa
Napoli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 7/7/71 - 2 -

Non c'è convenzione tra Italia e Cecoslovacchia

Nel 1947 emigrai in Cecoslovacchia ove lavorai in una fabbrica e versai i contributi secondo le regole vigenti in quel paese. Non si potrebbe chiedere tramite l'Ambasciata se mi compete qualcosa? Oppure, poiché io percepisco una pensione dall'INPS di poco più di 100.000 lire al mese, è possibile, aggiungendo i quattro anni di lavoro all'estero, avere un aumento di pensione?

Donato DI CRESCENZO
Guardiagrele (Chieti)

La risposta che ti forniamo è, purtroppo, negativa. Ci risulta che la legislazione cecoslovacca non prevede la liquidazione di alcuna pensione per soli quattro anni di contributi versati. Poiché non esiste alcun trattato fra Italia e Cecoslovacchia in materia di sicurezza sociale non è possibile neanche trasferire i contributi all'INPS. L'unica via che resta è quella del riscatto. Documentando il tuo lavoro svolto all'estero, puoi chiedere all'INPS di pagare la riserva matematica per farli accreditare sul conto individuale i periodi assicurativi svolti in Cecoslovacchia. In tal modo, i 4 anni ti verrebbero ad aumentare la pensione, come se fossero stati versati in Italia. Questa è l'unica strada che tu puoi percorrere, però è molto costosa, poiché per il riscatto ti verranno chiesti molti soldi.

Se vuoi scrivere all'Ambasciata cecoslovacca per informazioni questo è l'indirizzo: Via Colli della Farnesina, 144 - Roma.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE-DELLA-SERA-
IL MESSAGGERO - IL GIORNO
di ..... del 7/7/72

CORRIERE S. Pg 4

MESSAGGERO Pg. 20

IL GIORNO Pg. 1

RHODESIA

Dottoressa italiana uccisa dalla polizia a un posto di blocco

SALISBURY — Una dottoressa italiana, che lavorava nella scuola e nell'ospedale di una missione cattolica in una riserva tribale, è stata uccisa da agenti della polizia rhodesiana a un posto di blocco stradale, 130 chilometri a nord-est di Salysbury.

La vittima è Luisa Guidotti, 47 anni, originaria di Modena.

Secondo il comando rhodesiano, al posto di blocco in un primo tempo, la donna ha rallentato poi all'improvviso ha accellerato e ha imboccato una via raterale. I soldati hanno sparato sei colpi, uno dei quali ha raggiunto la dottoressa

Rhodesia

Uccisa dall'esercito missionaria laica italiana

SALISBURY — Una missionaria laica italiana, la dottoressa Luisa Giudotti, che dirigeva l'ospedale di una missione cattolica nella Rhodesia orientale dove è in corso la guerriglia, è rimasta uccisa ieri dalle truppe rhodesiane.

Un comunicato militare pubblicato a Salisbury afferma che la dottoressa Giudotti, di 47 anni, originaria di Modena, facente parte di un ordine cattolico di medici e che da oltre 10 anni dirigeva il centro medico della missione a circa 150 km. a nord est di Salisbury, percorreva con la sua auto una strada dove era stato creato un posto di blocco delle forze di sicurezza in seguito ad un attacco di guerriglieri. Secondo il comunicato, al segnale di rallentare il veicolo avrebbe girato per una strada laterale e si sarebbe allontanato accelerando. Le forze di sicurezza hanno — continua il comunicato — aperto il fuoco e la dottoressa Giudotti, colpita, è morta dopo il ricovero in ospedale.

Secondo fonti ecclesiastiche, invece, la missionaria laica è morta dissanguata durante il trasporto in ospedale. Alcuni amici della donna hanno detto che ella si era recara nella città di Mtoko per caricare rifornimenti alimentari per la missione.

Dottoressa italiana uccisa in Rhodesia a un posto di blocco

SALISBURY, 7 luglio

Una dottoressa italiana, che lavorava nella scuola e nell'ospedale di una misisone cattolica in una riserva tribale, è stata uccisa da agenti della polizia rhodesiana nei pressi di un blocco stradale, 130 chilometri a nordest di Salisbury. L'identità della vittima non è stata per il momento resa nota in attesa della rituale notifica della famiglia.

Secondo fonti della missione, situata in una zona in cui operano guerriglieri neri, le forze di sicurezza hanno sparato sull'auto della dottoressa mentre la donna stava tornando alla missione dal villaggio ru rale di Motko. Un comunicato del comando rhodesiano dice che quando l'auto con la donna al volante si è avvicinata al blocco stradale, le forze di sicurezza hanno segnalato di rallentare e poi, vedendola proseguire, hanno sparato sei colpi. Un proiettile ha raggiuto la donna che è spirata dopo il ricovero in ospedale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di ..... del 7/7/74 - 4

LA DECISIONE ANCORA NON DEFINITIVA

Il giudice USA sospende l'estradizione di Sindona

New York, 6 luglio

Michele Sindona ha ottenuto un significativo e forse decisivo successo nel quadro della lunga battaglia giudiziaria per evitare l'estradizione in Italia dove è accusato di bancarotta fraudolenta. Il giudice distrettuale di Manhattan Henry Werker ha infatti ordinato l'archiviazione della procedura di estradizione, ma inserendo nella vicenda un « punto interrogativo »: ha accolto cioè la richiesta del rappresentante del governo di sospendere per dieci giorni l'esecuzione della ordinanza.

Werker ha basato la sua decisione sul fatto che il rinvio a giudizio deciso lo scorso marzo dalla magistratura americana nei confronti di Sindona per le accuse di frode legate al fallimento della Franklin National Bank determina un conflitto con la richiesta di estradizione italiana. A giudizio di Werker, Sindona viene perseguito negli Stati Uniti per lo stesso reato per cui le autorità italiane hanno chiesto l'estradizione. Il che, secondo il giudice, è in contrasto con il trattato italo-americano sulla estradizione.

Il governo americano potrebbe tuttavia correggere la situazione eliminando dal capo di accusa contro Sindona le imputazioni simili a quelle che verrebbero contestate al finanziere in Italia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA

del 7/5/71 -4-

IN NICARAGUA GLI ULTIMI GIORNI DEL REGIME SI CONSUMANO NEL SANGUE

Pressioni degli americani su Somoza mentre si combatte vicino a Managua

Gli Stati Uniti cercano di varare una «giunta di compromesso» con elementi sandinisti ed esponenti del vecchio regime - Visita nelle zone liberate alle porte della capitale: speranze di vittoria e racconti di tragiche sofferenze

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MANAGUA — Il comandante «Gomez» che è a capo dei sandinisti nella zona di Diriamba, di Jinotepe, di San Marcos e di Las Esquinas, non può nascondere la sua soddisfazione. Jinotepe è l'unico centro rimasto in mano alle truppe del governo: nelle ultime ore si sono arresi un ufficiale, tre sottufficiali e dieci soldati, altri quaranta hanno disertato, quaranta sono morti in combattimento e cinquanta sono rimasti feriti. Dopo una giornata di violenti scontri la Guardia Nacional ha dovuto ripiegare e controlla solo la piazza nel centro della città dove si è fortificata nella sede del comando e nel municipio. Diriamba, San Marcos e Las Esquinas sono «zona liberata». Gomez è sicuro di essere alla vigilia della vittoria finale e ci dice: «La Guardia Nacional continua a ripiegare, lei lo ha visto venendo a Diriamba, i nostri ragazzi hanno ormai occupato tutta la regione; siamo già a quindici chilometri da Managua. Anche dalle province settentrionali continua l'avanzata sulla capitale. Somoza e la sua banda hanno pochi giorni di vita».

In un certo senso il comandante dei sandinisti ha ragione. La fine sembra ormai prossima, ma la battaglia decisiva non si sta combattendo a Diriamba o a Rivas ma sul tavolo dei negoziati. Le pressioni americane aumentano di ora in ora. Gli Stati Uniti si sono impegnati ad allontanare «Tachito» Somoza prima che i sandinisti entrino nella stanza dei bottoni. Washington, è noto, teme che il Nicaragua slitti a sinistra e perciò cerca di concludere quanto prima le trattative condotte contemporaneamente dall'ambasciatore Pezzullo con Somoza a Managua e dall'ambasciatore Balderk a San José di Costarica con i membri della giunta provvisoria.

Da tempo il governo americano aveva pronta una «sua giunta», composta dal generale Julio Gutierrez, un ufficiale della Guardia Nacional che da quindici anni è nel servizio diplomatico ed è attualmente ambasciatore a Tokio, dall'ingegnere Jaime Chamorro, un moderato, cognato di uno dei membri del governo sandinista, (Violetta Camorro vedova del direttore del giornale *La Prensa*), mentre gli altri candidati del dipartimento di Stato sarebbero stati il professor Mariano Pilòs, rettore dell'università di Managua, Ernesto Fernandez Hellman, direttore del Banco America ed il medico oculista Emilio Alvarez.

Nelle ultime ore però la posizione degli Stati Uniti è cambiata. Ora Washington sarebbe disposta a riconoscere il governo provvisorio nominato dai guerriglieri a condizione che dello stesso facciano parte almeno uno o due membri della «loro giunta», per impedire che nel futuro governo i sandinisti abbiano la maggioranza.

Tra gli insorti molti sono contrari alla mediazione di Washington; essi ricordano che fino a ieri Somoza era l'alleato degli americani, era una loro creatura. I guerriglieri temono di perdere sul tavolo delle trattative ciò che hanno guadagnato combattendo.

A Diriamba suor Maria Barbagallo della missione del Sacro Cuore ci dice: «Qui nella scuola oggi abbiamo millecinquecento rifugiati, millecinquecento persone che odiano Somoza e la Guardia Nacional. Non ha idea delle atrocità commesse dal regime, non si possono immaginare le barbaridades (cose barbare) che ho visto in questi anni. Perché sono ormai anni che il popolo lotta contro sofferenze indicibili».

Ma cosa pensano, che idee hanno, a quale partito appartengono i sandinisti? «La pensano come noi! E' una vergogna. Doveva vedere come governava quella gentaglia e noi che ci lamentiamo in Italia: doveva vedere cos'era questo paese. I sandinisti sono i figli dei nostri vicini, ragazzi che da anni stanno morendo per cacciare Somoza e i suoi».

A Diriamba ora vive solo un venti per cento della popolazione, gli altri sono scappati o sono morti. Tutte le finestre, molte porte sono murate: l'aria e la luce entra solo da piccole fessure. Questo è uno dei centri dove la gente ha sofferto maggiormente la repressione del regime. Praticamente non c'è famiglia che non debba piangere la perdita di un suo componente.

Gian Giacomo Foà

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO

del 7/5/76 - 2 -

Libertà di stampa

Lady Teazle, a sir Pietro che invocava la forca per i divulgatori di chiacchiere, chiedeva, con giustificata sorpresa, se per caso egli non intendesse mettere un freno alla libertà di parola; il ricordo del dialogo dei due personaggi di Sheridan riemerge, più o meno a proposito, alla lettura delle notizie relative alle iniziative giudiziarie contro alcuni giornalisti ed alle reazioni, a volte molto vivaci, di costoro che sottolineano la facilità con cui si può scivolare verso la violazione della libertà di stampa.

La polemica, se di polemica si trattasse, desterebbe interesse soltanto per la possibilità di registrare l'estremismo di alcune posizioni, se non rispecchiasse un contrasto, non facilmente superabile, di situazioni giuridiche.

Non è a porsi in dubbio la importanza della stampa come mezzo di informazione ed ancor oggi, pur con l'avvento della radio e della televisione, essa conserva una preminenza collegata al fenomeno della persistenza della parola nello scritto; è superfluo, d'altra parte, sottolineare che non vi è e non può esservi democrazia senza libertà di stampa.

Peraltro, se si sostiene che alcuni diritti che, come quello di cronaca, si esercitano a mezzo della stampa hanno un fondamento costituzionale che va al di là del comma primo dell'art. 21 della Costituzione (il quale sancisse appunto, il diritto di manifestare liberamento il proprio pensiero), si afferma anche che la libertà di stampa è soltanto uno dei modi di attuazione del diritto suddetto, diritto che spetta ad ogni cittadino come tale e che ogni cittadino, giornalista o meno, può esercitare allo stesso modo. Comunque la Corte Costituzionale ha affermato, in via generale, che ogni diritto nasce limitato ed ha sottolineato, in particolare, che la Costituzione, con l'enunciazione del diritto di libera manifestazione del pensiero non ha affatto inteso consentire la violazione di altri diritti o valori garantiti dalla stessa costituzione.

Se, quindi, in relazione a processi o ad iniziative giudiziarie per diffamazione o vilipendio, per diffusione di notizie false o pubblicazione di atti di un procedimento penale, si invita a tener conto dei pericoli cui va incontro la libertà di stampa, non può non rilevarsi che l'invito, se rivolto alla magistratura, non appare puntuale posto che la Corte Costituzionale ha liberato da ogni sospetto di illegittimità costituzionale le norme che ipotizzano i reati in questione.

Più puntuale può apparire il rilievo che non sempre, anzi raramente, le suddette norme, o alcune di esse, sono state applicate, ma il rilievo si risolve in una censura per un comportamento pregresso più che in un argomento contro quello attuale posto che, relativamente alle norme penali, non è ipotizzabile la cosidetta consuetudine abrogatrice da inattività dei magistrati; spiegabile, se non giustificabile, la preoccupazione che attraverso una troppo rigorosa o puntigliosa applicazione delle norme penali si possano porre alla libertà di stampa limiti sostanziali al di là di quelli enunciabili dalla Costituzione.

Peraltro, se può giovare l'invito al rispetto dell'equilibrata coesistenza di diritti voluta dalla Costituzione, può anche essere utile sottolineare il pericolo insito nella pretesa di potere sempre ed in ogni caso assicurare ai lettori qualsiasi notizia e qualsiasi giudizio; è da escludere che da una qualsiasi parte voglia dimostrarsi, per usare le parole del commediografo greco, «come a nessun potere la ceda il poter nostro».

La puntualizzazione vale anche per i lettori non tanto perchè è compito della stampa esporre i termini di ogni questione di una certa rilevanza quanto perchè al diritto di informazione corrisponde quello di essere informati ed è opportuno che si sappia che questo, come quello, non è senza limiti.

Umberto Ferrante

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Repubblica
di ..... del 8-9-79

E' stata aperta un'inchiesta, ma il ministero smentisce

È sparito il dossier Sindona

Smarriti alla Farnesina i documenti per l'estradizione del finanziere

Ora rimangono dieci giorni per inviare in America una copia delle carte preparate dai giudici



Michele Sindona

di PIER LUIGI GANDINI

MILANO — Ci sarà un'inchiesta alla Farnesina per la mancata estradizione di Michele Sindona dagli Stati Uniti. Infatti, alcuni documenti decisivi ai fini del rinvio in Italia dell'affarista, sono incredibilmente scomparsi dal ministero degli Esteri. Il sostituto procuratore milanese Guido Viola, che aveva chiesto l'estradizione, ha esplicitamente parlato di «ostacoli opposti al corso della giustizia dalla massoneria, dalla mafia e da ben individuate forze politiche». (E quali siano queste forze politiche non è difficile indovinarlo se si pensa che nel caso Sindona sono ripetutamente emersi i nomi di Fanfani, di Andreotti e di altri dirigenti democristiani).

Val la pena ricordare che ben quattro inchieste penali sono in corso per identificare i responsabili di questi «ostacoli». Comunque c'è ancora una speranza di riavere Sindona in Italia: lo stesso sostituto Viola si è infatti affrettato a inviare a Roma, con corriere speciale, copia dei documenti «smarriti».

Com'è noto, Viola e il giudice istruttore Ovilio Urbisci avevano chiesto l'estradizione dell'affarista fuggito in America, relativamente al crack della Banca Privata Italiana. Lo scorso anno, il giudice distrettuale di New York, Thomas Griesa, accogliendo la richiesta del pubblico ministero John Kenney, concesse la estradizione. Sindona presentò un ricorso in appello che però fu rigettato.

Senonché, a questo punto, si verificò un fatto nuovo. Il finanziere di Palmi venne incriminato anche dall'autorità giudiziaria americana per il dissesto della Franklin Bank, da lui acquistata negli USA tramite la società Talbott. Venne quindi arrestato e poi messo in libertà provvisoria previo versamento di una cauzione. Ma anche da questo guaio Sindona cercò di trarre un vantaggio. Presentò infatti un nuovo ricorso contro l'estradizione, sostenendo che le accuse mossegli nei due procedimenti, quello italiano e quello americano, erano le stesse.

I magistrati milanesi reagirono immediatamente alla manovra, cominciando a spedire negli Stati Uniti documenti i quali provavano che l'affarista non era perseguito in Italia, né lo sarebbe stato, per il crack della Franklin; e questo appunto per evitare un doppione delle accuse e quindi un ritardo nell'estradizione. I documenti dovevano seguire il tramite previsto dalla legge: dalla procura di Milano al ministero di Grazia e Giustizia, da questo al ministero degli Esteri il quale si sarebbe limitato ad apporre un timbro e a consegnare il tutto all'ambasciata americana a Roma.

Senonché ieri si è appreso che il giudice distrettuale di Manhattan, Henry Werker, ha deciso di archiviare la richiesta di estradizione; e questo perché non si potrebbe perseguire Sindona per il dissesto della Franklin contemporaneamente in America e in Italia. Come mai un simile equivoco? La spiegazione è venuta da una telefonata del ministero degli Esteri alla procura milanese: i documenti dei magistrati italiani, che dovevano essere consegnati all'ambasciata americana, erano andati smarriti.

Chiaro quindi che il giudice Werker aveva deciso l'archiviazione, senza conoscere tali documenti. Fortunatamente lo stesso giudice ha sospeso l'esecuzione della sentenza per dieci giorni. Così il sostituto Viola si è precipitato a inviare un'altra copia dei documenti a Roma, nella speranza che essi possano giungere negli Stati Uniti prima dello scadere dei dieci giorni. E qui occorre sottolineare un altro particolare significativo: alla causa di estradizione, non partecipa alcun avvocato che rappresenti lo Stato italiano.

In serata, comunque, la Farnesina ha smentito le dichiarazioni di Viola: «Nessun documento inviato dalla procura di Milano», sostiene un comunicato, «è stato "fermo" o si è "smarrito" al ministero degli Esteri. Il plico al quale il sostituto procuratore fa riferimento è pervenuto al ministero degli Esteri il 4 luglio 1979».

Ma un passo indietro permetterà di cogliere tutta la gravità del caso. Contro la richiesta di estradizione, erano intervenuti dapprima una serie di personaggi (fra cui l'ex procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo, per questo cacciato dalla magistratura), i quali avevano dichiarato alle autorità statunitensi che Sindona era un "perseguitato politico" (di qui una prima istruttoria). Poi si erano mossi, invocando il nome di Fanfani, esponenti della massoneria, per ottenere che l'ambasciata italiana non sollecitasse la procedura (seconda istruttoria).

Successivamente, la traduzione di alcuni documenti giudiziari, compiuta a Roma, era risultata sbagliata e l'allora ministro guardasigilli Bonifacio era dovuto intervenire personalmente per far eseguire una nuova traduzione in America (terza istruttoria).

Infine, ammonimenti mafiosi erano pervenuti al liquidatore della Banca Privata Italiana, Giorgio Ambrosoli, e ad altre persone che si erano opposte a una «sistemazione» del crack con il denaro pubblico. «Il caso sta molto a cuore all'onorevole Andreotti», si erano sentiti dire. Morale: una quarta istruttoria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... AVVENIRE

di ..... del 8-7-79

LA MAGISTRATURA AMERICANA HA DECISO DI TRATTENERE IL FINANZIERE E DI GIUDICARLO «IN PROPRIO»

Per Sindona non ci sarà l'estradizione

Nella vicenda intanto s'inserisce anche lo «smarrimento» di un fascicolo al ministero degli esteri

di GIGI BIANCHI

MILANO — La mancata concessione dell'estradizione e lo « smarrimento » di un fascicolo al ministero degli esteri italiano: questi le due notizie che ieri mattina hanno decisamente fatto salire la pressione al sostituto procuratore della Repubblica Guido Viola che da anni, con il giudice istruttore Ovilio Urbisci, conduce con passione l'inchiesta sul crak del finanziere Michele Sindona. « Da troppi anni — ha dichiarato ieri mattina il magistrato — ci imbattiamo in stranissime omissioni ed interferenze a favore di Sindona. E' da tempo aperta un'inchiesta sui vari intralci che la massoneria, ben individuate forze politiche e la mafia, hanno frapposto al corso della giustizia ».

Le due notizie che hanno rovinato il fine settimana di Guido Viola sono strettamente connesse: la magistratura americana (nella persona del giudice distrettuale di Manatthan, Henry Werker) non ha concesso l'estradizione chiesta dallo Stato italiano per Michele Sindona, argomentando che l'inchiesta americana a carico del finanziere, relativa al fallimento della « Franklin Bank » e della finanziaria Talcott, è sostanzialmente identica a quella avviata in Italia per il fallimento delle Banca Privata Italiana. In altre parole, la magistratura americana ha deciso di trattenere Sindona e di giudicarlo « in proprio ».

Il fascicolo smarrito negli uffici della Farnesina — questo il legame tra i due fatti — conteneva proprio gli ultimi documenti che il giudice Viola intendeva far pervenire alla magistratura americana per chiarire le differenze tra l'inchiesta americana e quella italiana. La prima documentazione venne portata personalmente a Roma da un corriere speciale (un sottufficiale di pubblica sicurezza) nel giugno '78. Tradotto in inglese venne inviata a New York e presentata alla magistratura USA. La traduzione risultò essere « infedele »: venne rifatta, grazie all'interessamento del ministro di Grazia e giustizia in persona. L'ultimo pacco di documenti è invece partito il 15 giugno scorso, « scortato » da un sottufficiale di completa fiducia. « Desta profonda amarezza — ha proseguito Viola — la circostanza che, nonostante gli sforzi degli inquirenti, documenti di estrema importanza, che avrebbero permesso al giudice americano di meglio valutare la questione, siano stati smarriti presso il ministero degli esteri: i funzionari avrebbero dovuto apporre solamente un timbro e inviare il fascicolo all'ambasciata USA di Roma ».

Il fascicolo conteneva, tra l'altro, una dichiarazione giurata di Viola per sancire la netta separazione dei due rami dell'inchiesta. « Si tratta di un gravissimo equivoco — ha precisato il magistrato — e siamo in grado di dimostrarlo documentalmente. In italia procediamo per reati specifici connessi al fallimento della Banca Privata Italiana e, proprio in vista di eventuali conflitti di competenza, fin dal primo momento delle indagini abbiamo deciso di non procedere per i reati connessi alle operazioni Franklin e Talcott, per le quali Sindona è stato incriminato negli Stati Uniti ».

Comunque, dopo la telefonata ricevuta ieri mattina direttamente dalla Farnesina con l'annuncio della sparizione del fascicolo, il dottor Viola ha iniziato personalmente a fotocopiare una seconda volta gli originali degli atti smarriti. Oggi stesso ripartiranno per Roma e, con procedura urgente, saranno vistati e rispediti in America. Lo stesso giudice americano John Kenney (che ha funzioni corrispondenti a quelle del pubblico ministero italiano) ha chiesto e ottenuto dal giudice Werker un termine di dieci giorni entro i quali la magistratura italiana dovrà interporre appello; prima cioè che il rifiuto dell'estradizione diventi definitivo.

Una smentita della Farnesina

ROMA — In relazione alle dichiarazioni di un magistrato della Procura della Repubblica di Milano, si fa rilevare alla Farnesina che « nessun documento inviato dalla predetta Procura è stato "fermo" o si è "smarrito" al ministero degli Esteri. Il plico al quale egli fa riferimento è pervenuto al ministero degli Esteri il 4 luglio 1979 ».

IL CORRIERE DELLA SERA

LUISA MISTRALI-GUIDOTTI VIVEVA DA 13 ANNI NELLO ZIMBABWE. NEL 1976 AVEVA RISCHIATO LA CONDANNA A MORTE

Chi era la dottoressa modenese che ha pagato con la vita la sua dedizione alle sofferenze della Rhodesia in guerra

L'uccisione nei pressi di Mtoko nella Zimbabwe (Rhodesia nord-orientale), della dottoressa italiana Luisa Mistrali-Guidotti, missionaria laica che dirigeva l'ospedale di quella missione cattolica, lascia adito a numerosi interrogativi. Le autorità rhodesiane avallano la versione della pattuglia che ha aperto il fuoco contro l'auto della dottoressa; gli agenti affermano che Luisa Guidotti non avrebbe rispettato l'ordine di fermarsi a un posto di blocco. Ma tale versione suscita serie perplessità perché appare difficile che la donna, conoscendo bene la situazione del Paese, abbia potuto compiere un errore tanto pericoloso.

Ad ogni modo il ministero degli esteri italiano, in mancanza di relazioni diplomatiche dirette con Salisbury, ha incaricato la nostra rappresentanza a Pretoria, nel Sud Africa, di raccogliere tutte le informazioni sul luttuoso episodio.

Questa è la storia di un gesto d'amore e di un tradimento. Una dottoressa italiana è morta ammazzata a un posto di blocco. Ai malati e ai feriti non chiedeva né il nome, né la tessera; né si occupava del colore della pelle. Ha pagato ugualmente, forse per un tragico errore. L'hanno uccisa l'altro ieri, nella Zimbabwe-Rhodesia nord-orientale, a diciassette chilometri dall'ospedale dove lavorava. Sei colpi, uno mortale.

E' caduta così, dopo 13 anni di generosità, Luisa Mistrali-Guidotti, 47 anni, missionaria laica, discendente da una nobile famiglia modenese, laureata in medicina, specializzata in radiologia. L'hanno ammazzata perché — dicono — non si era fermata ad un posto di blocco. Le versioni sono diverse. Ci sono versioni «di comodo», versioni «non ufficiali» e versioni «prudenti». Si cerca di accreditare la tesi del banale incidente. Però resta il fatto che questa coraggiosa ed energica donna emiliana era una spina nel cuore delle autorità rhodesiane.

L'avevano fatta arrestare, tre anni fa. Era accusata d'aver medicato le ferite di un guerrigliero di colore: un guerrigliero di sedici anni. Non sapeva neppure chi fosse. Ma l'avrebbe soccorso comunque «Io non mi occupo di politica».

Per questo aveva persino rischiato la pena di morte. Aiutare un guerrigliero è un reato gravissimo, in Rhodesia. E quando dall'Italia, aveva saputo che c'erano dei passi diplomatici, che il governo e il Vaticano stavano muovendosi, si era limitata a scrivere un breve letterina: «Evitate qualsiasi pressione... Non è il caso... Tutto andrà a posto...».

L' avevano interrogata, ma il processo era stato evitato: assolta in istruttoria. Nessuno avrebbe potuto pensare veramente a soluzioni estreme, come il carcere a vita o la pena capitale. Si temeva l'espulsione. Ma non fu così. Luisa Mistrali-Guidotti aveva potuto continuare a lavorare, con più



Luisa Mistrali-Guidotti

impegno di prima. La sua missione, la *All Souls* «Tutte le anime», che si trova a Mtoko (140 chilometri a nord-est di Salisbury) è, adesso, un centro importante. Ci sono un ospedale con 146 letti, un orfanatrofio e una chiesa. Vi hanno trovato soccorso e cure molte vittime della guerriglia, che da sei anni insanguina il Paese.

Scriveva a Modena abbastanza spesso, Luisa Guidotti. Scriveva alle amiche «Volontarie del Sacro Cuore». L'ultimo messaggio è del giugno scorso. Un messaggio preoccupato: «Qui c'è una terrorizzante guerra civile. C'è però l'ansiosa attesa di un nuovo governo presieduto da un vescovo metodista». Il vescovo, Muzorewa, è arrivato al vertice del governo con una sorta di compromesso, ma la guerra civile non è finita. Si spara ancora, la sera il coprifuoco, misure eccezionali, posti di blocco, lo stato d'emergenza è stato ripristinato da pochi giorni.

A un posto di blocco Luisa Guidotti è stata ammazzata. Era diretta all'ospedale. Percorreva, su un'automobile, una larga strada provinciale. A un certo punto ha imboccato la via della missione *All Souls*. Le è stato fatale. C'è chi sostiene che la vettura abbia accelerato; altri dicono che la dottoressa non ha visto il posto di blocco.

Padre Spence, un prete cattolico che vive a Salisbury, dice che Luisa Guidotti «era molto amata dalla gente. La gente aveva capito che la sua principale virtù era la dedizione disinteressata al popolo africano».

A Modena, ieri, la notizia è arrivata in mattinata, con le copie dei giornali. C'è chi ha ricordato l'estate di tre anni fa, quando la dottoressa Guidotti rischiò la pena di morte in Rhodesia . Le amiche della missionaria non hanno voglia di parlare. I parenti neppure. Il vecchio padre ultraottantenne, il fratello, i cugini sono rimasti chiusi nella villa di Fabbrico, in provincia di Reggio Emilia: la residenza estiva della famiglia. Quella famiglia dalla quale Luisa Guidotti si era allontanata, tredici anni fa, dicendo che si sarebbe trasferita in Rhodesia, in una missione. Adesso, nella villa di Fabbrico c'è una famiglia che chiede di essere lasciata sola con il proprio dolore.

Antonio Ferrari

LA STAMPA

Italiana uccisa in Rhodesia

SALISBURY — La dottoressa italiana Luisa Guidotti, di 47 anni, è rimasta uccisa venerdì ad un posto di blocco 140 chilometri a Nord-Est di Salisbury, nei pressi della missione cattolica

La dottoressa Guidotti, nata a Modena, nell'estate del 1976 fu al centro di un caso internazionale. Per aver curato un giovane negro gravemente ferito ad un braccio, venne imprigionata dalle autorità rhodesiane e accusata di favoreggiamento di un guerrigliero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
del 8-7-
pag. 2 Stampa

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 8/7/79

prospettive di lavoro in nigeria
(dal redattore dell'ansa, attilio gaudio)

(ansa) - parigi, 8 lug - le grandi opere pubbliche in progetto o in corso di realizzazione in nigeria offrono concrete possibilita' di cooperazione alle imprese europee, quindi anche a quelle italiane, che desiderino concorrere.

(ansa) - parigi, 8 lug - nel settore dell'interscambio commerciale con l'occiddente, la nigeria e' il terzo cliente africano dell'italia, dopo lo stato libico e l'algeria, nonostante le restrizioni valutarie, l'obbligo di licenze d'importazione per quasi tutti i prodotti esteri e l'obbligo, per le ditte esportatrici, di sottoporre le merci in partenza al controllo della qualita' e del prezzo da parte di una commissione governativa.
per le progettazioni, la nigeria, che grazie agli introiti petroliferi sta finanziando integralmente il suo terzo piano quinquennale, e' in questo momento un vasto cantiere in cui l'iniziativa edilizia puo' estrinsecare ampiamente ed operare in oguno dei 19 stati federati. questi ultimi hanno varato, ciascuno, il proprio piano di urbanizzazione e di lavori pubblici. il progetto piu' ardito ed interessante riguarda la creazione della nuova capitale che dovra' sorgere nell'interno del paese in sostituzione di lagos, destinata a rimanere il ''polmone marittimo'' e la metropoli economica dello stato. insomma, un'intera citta' viene fatto di pensare a brasilia - attende di essere edificata da architetti ed ingegneri senza distinzione di nazionalita'. intanto imprese italiane sono gia' impegnate nell'ammodernamento e nella ristrutturazione industriale del porto di lagos cosi' da metterlo in condizione di assorbire l'intenso traffico internazionale, evitando periodi di paralisi - frequenti in passato - che hanno lasciato le navi alla fonda prima di potere caricare o scaricare. (segue)

(ansa) - parigi, 8 lug - una condizione, pero', va rispettata: le imprese straniere devono associarsi con un ''partner'' nigeriano per poter ottenere l'autorizzazione a procedere. per la nuova capitale le gare d'appalto internazionali non sono state ancora indette, ma gli italiani sono in ottima posizione poiche' si sa che noti studi italiani hanno ottenuto importanti contratti di progettazione.
per gli investimenti industriali lo spazio e' piu' ridotto nel senso che dal 1977 il governo federale ha stabilito tre categorie di imprese: quelle di interesse nazionale il cui capitale deve essere integralmente nigeriano, quelle (come gli istituti di credito, le fabbriche chimiche e meccaniche, le imprese edili, le industrie minerarie) che devono avere almeno il 60 per cento di capitale locale, e le restanti le quali possono essere costituite con un capitale in maggioranza straniero ed una partecipazione finanziaria nazionale inferiore al 40 per cento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA 16

di ..... del 8-7-

In Nigeria, «Brasile dell'Africa» ottime possibilità di lavoro anche per i tecnici italiani

PARIGI, 8

Le grandi opere pubbliche in progetto o in corso di realizzazione in Nigeria offrono concrete possibilità di cooperazione alle imprese europee, quindi anche a quelle italiane, che desiderino concorrere. I tecnici italiani sono fra i più apprezzati e richiesti in questo grande Paese africano di ottanta milioni di abitanti, che per le sue immense risorse, viene spesso chiamato il «Brasile dell'Africa».

Al petrolio, di cui è il primo produttore africano, si aggiungono altre risorse naturali (che potrebbero dar luogo a grandi industrie di trasformazione) e la scoperta di sempre nuove risorse minerarie tra cui giacimenti di gas naturale (con riserve stimate in duemila miliardi di metri cubi), miniere di carbone (trecento milioni di tonnellate), depositi di quarzite e di stagno.

Nel settore dell'Interscambio commerciale con l'Occidente, la Nigeria è il terzo cliente africano dell'Italia, dopo lo Stato libico e l'Algeria, nonostante le restrizioni valutarie, l'obbligo di licenze d'importazione per quasi tutti i prodotti esteri e l'obbligo, per le ditte esportatrici, di sottoporre le merci in partenza al controllo della qualità e del prezzo da parte di una commissione governativa.

Per le progettazioni, la Nigeria, che grazie agli introiti petroliferi sta finanziando integralmente il suo terzo piano quinquennale, è in questo momento un vasto cantiere in cui l'iniziativa edilizia può estrinsecare ampiamente ed operare in ognuno dei diciannove Stati federati. Questi ultimi hanno varato, ciascuno, il proprio piano di urbanizzazione e di lavori pubblici. Il progetto più ardito ed interessante riguarda la creazione della nuova capitale che dovrà sorgere nell'interno del Paese in sostituzione di Lagos, destinata a rimanere il «polmone marittimo» e la metropoli economica dello Stato. Insomma, un'intera città viene fatto di pensare a Brasilia — attende di essere edificata da architetti ed ingegneri senza distinzione di nazionalità. Intanto imprese italiane sono già impegnate nell'ammodernamento e nella ristrutturazione industriale del porto di Lagos così da metterlo in condizione di assorbire l'intenso traffico internazionale e [illegible]ndo periodi di paralisi — frequenti in passato — che hanno lasciato le navi alla fonda prima di potere caricare o scaricare.

Una condizione, però, va rispettata: le imprese straniere devono associarsi con un «partner» nigeriano per poter ottenere l'autorizzazione a procedere. Per la nuova capitale le gare di appalto internazionali non sono state ancora indette, ma gli italiani sono in ottima posizione poichè si sa che noti studi italiani hanno ottenuto importanti contratti di progettazione.

Per gli investimenti industriali lo spazio è più ridotto nel senso che dal 1977 il governo federale ha stabilito tre categorie di imprese: quelle di interesse nazionale il cui capitale deve essere integralmente nigeriano, quelle (come gli istituti di credito, le fabbriche chimiche e meccaniche, le imprese edili, le industrie minerarie) che devono avere almeno il 60 per cento di capitale locale, e le restanti le quali possono essere costituite con un capitale in maggioranza straniero ed una partecipazione finanziaria nazionale inferiore al 40 per cento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Gazzettino

di ... del 8-9

LA PROPOSTA AVANZATA DA DUE CONSIGLIERI PROVINCIALI DELLA DC A VENEZIA

Comunità vietnamite nella laguna veneta?

Sorgerà una colonia vietnamita nel bel mezzo della laguna veneta, a poche migliaia di metri da piazza San Marco? La suggestiva ipotesi è emersa alcune sere fa in Consiglio provinciale, nel corso di un vivace dibattito sulla tragedia dei profughi indocinesi. Il bacino lagunare veneto ospita una settantina di isolette, tra grandi e piccole, per lo più da tempo disabitate: alcune tra esse, tuttavia, potrebbero essere ricondotte alla vita senza troppa difficoltà — questo il senso della proposta avanzata da due consiglieri democristiani — e allora perché non utilizzarle per ospitare, provvisoriamente o in via definitiva, qualche centinaio di questi esuli privi di tutto e affidati alla solidarietà internazionale?

La sede più adatta per questo insediamento — si è detto l'altra sera — potrebbe essere l'isola di Poveglia, situata di fronte al Lido di Venezia: non è molto grande ma ha sette ettari di terreno coltivabile, e su di essa sorgono alcuni edifici ormai disabitati, che fino al '68 ospitavano un reparto di lungodegenti dell'Ospedale al Mare, il vicino nosocomio lidense. L'isola, tra l'altro, vanta un passato glorioso: la abitavano, attorno al sedicesimo secolo, alcune migliaia di agricoltori cui era affidato il compito di sorvegliare una delle bocche di porto lagunari e di far fronte ad eventuali improvvisi attacchi dal mare. Poi, con il diradarsi di questi pericoli e l'offuscarsi delle glorie della Serenissima anche per Poveglia cominciò il declino.

Se da qualche tempo a Venezia si parla di un graduale recupero delle isole della laguna (« naturale prolungamento del centro storico ») e numerosi progetti in proposito sono in fase di studio, per Poveglia non esiste finora alcuna proposta di utilizzazione pubblica, soprattutto a causa dell'avanzato stato di deterioramento degli edifici, il cui restauro si presenta difficile e particolarmente oneroso. L'ipotesi di accogliere in quella sede una comunità di profughi « viet » tuttavia, si fonda su alcune precise caratteristiche dell'isola in questione, che la fanno preferire ad altre: da un lato l'esistenza dell'allacciamento con la rete cittadina per quanto riguarda luce, acqua e gas, dall'altro la possibilità di sviluppare un certo tipo di coltivazione ortofrutticola, ciò che garantirebbe agli esuli indocinesi, a medio termine, una certa autonomia.

Una piccola comunità agricola vietnamita all'ingresso della laguna, dunque: la proposta, che per il momento è stata accantonata (si è preferito, intanto, fare riferimento ad altre iniziative internazionali e partecipare alla gara di solidarietà con un contributo finanziario), ha intanto diviso la città. C'è chi sostiene che questo sarebbe un modo per sottolineare il ruolo di Venezia sul piano internazionale, riconfermando da un lato la tradizione cosmopolita della città lagunare, e dall'altro lato la particolare attenzione con la quale la Serenissima ha sempre guardato a Oriente, dal periodo del suo massimo splendore ad oggi (come è noto in questi ultimi anni il Veneto e Venezia in particolare hanno stretto interessanti rapporti culturali ed economici con la Cina); c'è anche chi, d'altra parte, fa osservare come una iniziativa di questo genere avrebbe bisogno del sostegno finanziario di organizzazioni internazionali come la Croce Rossa, la Charitas, l'Unesco, e sottolinea i pericoli della creazione di un ghetto vietnamita a Poveglia. L'isola, infatti, pur vicina al centro storico, e addirittura a poche centinaia di metri dal Palazzo del Cinema del Lido, massimo centro della mondanità veneziana, è completamente isolata e priva di qualsivoglia collegamento con la realtà circostante. Un pericolo reale, questo, e da non sottovalutare.

Per il momento dunque, tutto sospeso. Resta una preziosa indicazione di tendenza, una offerta che potrà forse presto tradursi sul piano operativo. I veneziani furono tra i primi (vedi Marco Polo) a puntare all'Estremo Oriente; ora da quelle terre lontane viene una richiesta d'aiuto e la città lagunare sembra pronta ad accoglierla.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA

PER IL DRAMMA DEI PROFUGHI

I cinesi insistono: «sanzioni» ad Hanoi

Hua Guofeng ha rinnovato la richiesta di misure internazionali contro il Vietnam

PECHINO, 7 — In una dichiarazione pubblicata oggi nella capitale cinese, il Presidente Hua Guofeng ha rinnovato la richiesta di « misure » internazionali contro il Vietnam per il problema dei profughi. In un discorso pronunciato durante un incontro con la signora Imelda Marcos, consorte del presidente filippino, da ieri in visita ufficiale in Cina, Hua Guofeng ha dichiarato che *« devono esser prese misure per impedire al Vietnam di creare ed esportare profughi in modo da risolvere il problema alla radice »*. A sostegno delle dichiarazioni di Hua, appare oggi sul *Quotidiano del Popolo* un editoriale in cui si ribadiscono le medesime posizioni e si sollecita una vigorosa azione internazionale anti-Hanoi. *« I dirigenti vietnamiti potranno essere costretti a frenarsi soltanto se il mondo intero si unirà nell'intraprendere efficaci azioni comuni contro di loro »*, afferma il giornale cinese, il quale — però — si astiene dal precisare se il governo di Pechino intende partecipare alla prossima conferenza organizzata dall'ONU il 20 luglio a Ginevra.

Per quanto riguarda il dramma delle migliaia di profughi è da segnalare che esso non accenna assolutamente assumere proporzioni più ridotte. Oggi, ad esempio, le autorità indonesiane hanno ricacciato in mare ottocento profughi, rimorchiando a largo, verso destinazione ignota, il battello che era riuscito a stento a guadagnare le coste dell'isola di Bintan.

Uniche notizie confortanti sono il salvataggio di 263 profughi da parte della nave-ospedale francese *Ile Lumiere* che batte il Mar cinese meridionale e la decisione del governo tedesco di accettare altri 4000 profughi, portando così a 10 mila il numero di coloro che potranno essere accolti e trovare una casa nella RFT.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo 20

di ..... del 8-7

Peschereccio mazarese mitragliato speronato e catturato dai tunisini

E' stato portato a Sfax - Il dragamine «Vischio» lo ha incrociato, ma non è intervenuto contro la motovedetta araba - Nessuna vittima tra l'equipaggio

Mazara del Vallo, 7 luglio

Un peschereccio di Mazara del Vallo, il «Diocleziano I» iscritto al compartimento marittimo di Mazara del Vallo, è stato speronato a prua ed a poppa da una motovedetta della Marina militare tunisina. L'unità siciliana, che stazza 184 tonnellate ed ha 12 uomini di equipaggio, è stata successivamente presa a rimorchio e condotta nel porto tunisino di Sfax.

L'unità siciliana — secondo la comunicazione-radio fatta dal comandante della nave Gaspare Ingargiola — è stata anche mitragliata dai tunisini, ma nessun componente l'equipaggio è rimasto ferito.

L'incidente è avvenuto sempre secondo la comunicazione di Ingargiola, a 37 miglia per 250 gradi dall'isola di Lampedusa.

Il comandante dell'unità siciliana ha precisato che il «Diocleziano I» è stato fermato per un controllo dalla motovedetta tunisina poco dopo le ore 4 di questa mattina ed al termine di una lunga contrattazione è stato invitato a fare rotta verso il porto di Sfax, sotto sequestro.

Intanto il dragamine «Vischio» raggiungeva alle ore 8,37 l'imbarcazione siciliana a 32 miglia per 250 gradi dall'isola di Lampedusa — e cioè in acque internazionali — quando già la motovedetta tunisina «Horria» aveva mitragliato ed agganciato il «Diocleziano I». Il comandante del «Vischio» ha tentato di parlamentare con il comandante dell'«Horria», ma l'ufficiale tunisino ha replicato di non potere che eseguire gli ordini ricevuti dal suo governo: *«O i siciliani lo seguivano a Sfax ovvero egli avrebbe affondato il peschereccio»*. Dinanzi a questa posizione, d'accordo con l'equipaggio siciliano, il comandante del «Vischio» ha sospeso ogni azione.

Da registrare un'immediata presa di posizione del Ministero degli Esteri sull'incidente. La Farnesina ha infatti inviato *«istruzioni al nostro ambasciatore a Tunisi per elevare rimostranze alle autorità tunisine e rilevare che l'azione condotta dall'unità della Marina tunisina avrebbe potuto avere conseguenze di notevole gravità. In attesa di conoscere il rapporto del dragamine italiano "Vischio" accorso sul luogo degli incidenti, la Ambasciata in Tunisi è stata inoltre incaricata di intervenire immediatamente a difesa del peschereccio e del suo equipaggio»*.

E' questo il primo grave incidente tra pescatori siciliani e motovedette tunisine dal 18 giugno scorso. Da quando, cioè, è scaduta la convenzione bilaterale di pesca. Il suo rinnovo ora viene trattato dalla CEE.

A Mazara del Vallo Ignazio Giacalone, presidente di una delle associazioni di armatori, ha sottolineato come *«alla luce dell'episodio odierno divenga più drammatica la situazione di quanti, a Mazara del Vallo, per vivere devono sfidare ogni giorno il confronto con le navi da guerra degli Stati rivieraschi nord africani. Se a questo aggiungiamo* — ha proseguito Giacalone — *che dodici nostri concittadini sono abbandonati nelle carceri di Libia, con la prospettiva di restarvi altri due anni, non si vede come sia possibile proseguire nella nostra pacifica attività»*.

La situazione nella principale base peschereccia siciliana verrà esaminata nel corso di una riunione tra tutti gli armatori prevista per i primi giorni della settimana prossima. I commenti nella zona portuale di Mazara del Vallo sono molto duri. *«Il "Mammellone"* — dicono i pescatori — *è sempre stato considerato come zona internazionale; se anche lì ci vengono a stanare le motovedette non si vede dove dovremo andare a tirare le reti»*.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Popolo 7
di ..... del 8-7

Per combattere la disoccupazione

Crescita durevole e politiche sociali

BRUXELLES — Le prospettive di crescita e di occupazione per la Comunità saranno, nei prossimi anni, fortemente influenzate dalla rapida espansione della popolazione in età attiva, dalla crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro e dai vincoli ed ostacoli alla ripresa di una crescita economica durevole: in una comunicazione al consiglio sulla ripartizione del lavoro, la Commissione europea, premesso che fino al 1985 l'offerta potenziale di lavoro della Comunità aumenterà ogni anno di 500-800 mila unità, osserva che questa evoluzione significa che tra il 1980 ed il 1985 si presenteranno sul mercato del lavoro circa un milione di giovani.

Per condurre efficacemente la lotta alla disoccupazione che attualmente riguarda sei milioni e mezzo di cittadini (circa il 6 per cento della popolazione attiva) occorrerebbe — secondo la Commissione — un tasso di crescita economica superiore al 4,5 per cento annuo.

Si tratta di un obiettivo definito «possibile», a condizione che si vincano una serie di ostacoli macroeconomici, strutturali, sociali o politici, con un deciso sforzo concertato tra i vari Stati membri.

Non è facile — osserva la Commissione — tuttavia bisogna assolutamente evitare che la necessaria protezione sociale produca una sclerosi delle strutture; è inoltre da evitare che il conseguimento di un tasso di crescita soddisfacente si basi sull'inflazione, lo spreco delle risorse, il deterioramento dell'ambiente che non farebbero che creare problemi più gravi per l'avvenire.

Quali che siano gli sforzi diretti a realizzare un livello di attività nettamente più elevato, essi rischiano di rivelarsi insufficienti — sottolinea tra l'altro il documento — a riassorbire la disoccupazione se non saranno accompagnati da misure specifiche nel campo delle politiche sociali e dell'occupazione e, in particolare, in tema di riduzione della durata del lavoro.

Ritornano, in tal modo, in questo documento della Commissione, gli elementi essenziali della strategia a medio termine già proposta nel corso dell'ultima conferenza tripartita: crescita durevole più rapida, a carattere non inflazionistico; adattabilità più rapida dell'economia; misure di accompagnamento delle politiche sociali e dell'occupazione.

I negoziati

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera 6

di ..... del 9-7

Emigrati senza cartolina

In merito al voto europeo al quale per la prima volta pure noi italiani residenti all'estero abbiamo partecipato, vorrei palesare il mio incredulo stupore per il fatto che il consolato di Amburgo, pur sapendo da mesi la data delle elezioni, non sia stato in grado di farmi pervenire a tempo la cartolina d'invito per il giorno 9 di giugno '79.

Detta cartolina, dato che il certificato elettorale l'avevo ottenuto a tempo dal mio paese in Italia, m'arrivò il giorno 11 giugno

Quirino Borzaga (Amburgo)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 8-7

Un'editoria coraggiosa per la crisi della stampa

Perché il settore dei periodici tira molto di più di quello dei quotidiani — Puntare in modo concreto alla professionalizzazione dell'editore — Il problema dell'incremento dei punti di vendita — Possibilità di rilancio dal progetto di legge di riforma

VENEZIA — A Venezia si è svolto, il mese scorso, un convegno della Fondazione Rizzoli, che aveva per tema: « I giornali e il non-lettore ». Il convegno ha cercato di rispondere a questa domanda: che cosa possono fare i quotidiani italiani per conquistare un maggior numero di lettori? Oggi, con meno di 5 milioni di copie vendute al giorno, siamo, come indice di diffusione dei quotidiani, l'ultimo Paese d' Europa (mentre siamo ai primi posti per la diffusione dei periodici).

Il convegno ha offerto una serie di risposte. S'è parlato soprattutto di linguaggio dei giornali da cambiare drasticamente, semplificandolo e rendendolo più accessibile. Era proprio il linguaggio l'oggetto specifico del convegno, ma durante i lavori sono affiorati anche gli altri mali dell'editoria quotidiana in Italia. Mali dei quali il linguaggio spesso difficile dei giornali è più una conseguenza che non una causa.

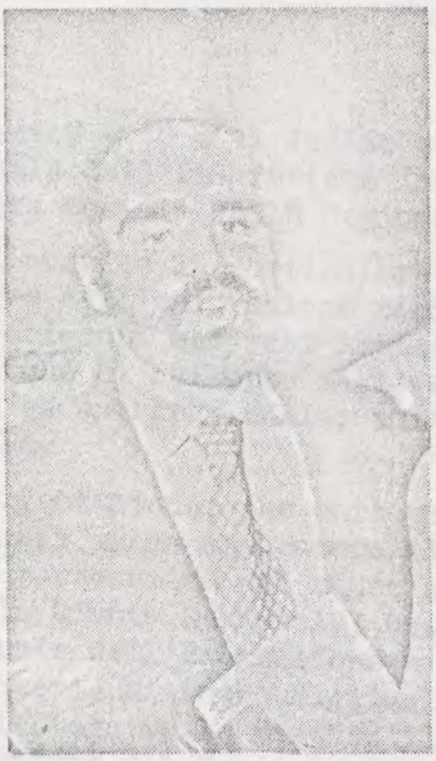
Di questi problemi parliamo, nell'intervista che segue, con l'editore Angelo Rizzoli. Il suo gruppo vanta una presenza massiccia nel settore dei quotidiani (*Corriere della Sera, Corriere d'Informazione, Il Piccolo, Il Lavoro, La Gazzetta dello sport, l'Eco di Padova, Il Mattino*) e sta per lanciare un nuovo quotidiano. Questo si chiamerà *l'Occhio* e sarà in edicola in tutta Italia a ottobre, diretto da Maurizio Costanzo. Obiettivo dichiarato, quello di rompere gli schemi tradizionali e di aprire un nuovo mercato con una formula che ricorda le esperienze di giornali popolari inglesi e tedeschi.

Iniziamo con il chiedere ad Angelo Rizzoli: perché i quotidiani sono venduti così poco in Italia?

La mia risposta è questa. Nel nostro Paese c'è un settore, quello dei periodici, che è molto attivo perché è in mano a editori professionisti, veri e propri imprenditori. Per i quotidiani non è così. Molti di essi sono propaggine di gruppi finanziari e politici. La loro funzione è di esercitare pressioni sul potere politico più che quella di fare un prodotto a misura del lettore. E' questa una delle radici della crisi: per contenuti e per linguaggio, la stampa quotidiana in Italia non è sempre alla ricerca dei fondamentali interessi del pubblico.

Con la nuova legislatura, si torna a parlare del progetto di legge, già pronto da anni, della riforma dell'editoria, e ancora non approvato. Chiediamo a Rizzoli: Crede in questa riforma? Crede che aiuterà i quotidiani a uscire dalla crisi di oggi?

Credo nella riforma e continuerà a fare il possibile perché venga presto approvata.



Angelo Rizzoli

A parte i sostegni economici previsti, e che esistevano già con la legge 172, interessanti sono gli aspetti normativi del progetto: per esempio, la previsione della trasparenza della proprietà e dei bilanci delle imprese editoriali. Ci sono poi prospettive e possibilità concrete di rilancio delle imprese dei quotidiani. Accanto a tutto questo, sottolineo però almeno una lacuna molto vistosa del progetto: non vengono risolti i problemi della distribuzione dei giornali. In Germania ci sono 80 mila punti-vendita. Da noi ce ne sono 20 mila e la domenica la metà di questi restano chiusi. Ecco un'altra radice della crisi della stampa. Noi non consentiamo oggi ai quotidiani di raggiungere i lettori. La distribuzione è ridottissima. Nonostante questo, *Il Corriere della Sera* è arrivato a vendere 800 mila copie al giorno. La domenica c'è gente he fa qualche chilometro per trovare il proprio giornale. I lettori sono in questo senso dei benemeriti.

*Parliamo dell'*Occhio, *il nuovo quotidiano di taglio popolare. Che cosa si propone il giornale?*

Di essere una iniziativa di rottura, contro la ghettizzazione attuale dei lettori. Questa ghettizzazione è superabile, secondo noi, rovesciando linguaggio e contenuti. Da qui è nata l'idea di un quotidiano che per grafica e tipo di informazione sia il più possibile a misura del pubblico, come avviene già per i settimanali italiani più popolari. Abbiamo tenuto presenti le esperienze di altri Paesi. Ma tenteremo una via originale. Non credo alle imitazioni. Quando, all'inizio, *Panorama* uscì sulla falsariga di *Time Life*, non ebbe successo. Lo ebbe invece quando Lamberto Sechi dette al settimanale una impronta italiana.

Torniamo alla crisi dei quotidiani. La loro distanza dai lettori è data anche dalla mancanza di giornali locali in moltissime province del Paese. Spesso poi i giornali locali cercano più di ripetere modelli e formule dei grandi giornali nazionali, che non di offrire una informazione legata alle realtà di origine. Lei condivide questa analisi?

Posso dire che credo moltissimo nei quotidiani locali. *Il Corriere della Sera* vende un terzo delle sue copie in Lombardia, il resto in tutto il Paese. C'è anche spazio, dunque, per i giornali nazionali. Ma la direzione di marcia principale resta quella dello sviluppo dell'editoria sul piano locale. E' un prodotto che, se sa rispondere alle esigenze locali, riscuote successo e chiama un nuovo pubblico di lettori, di pubblicità, di interessi.

E' prevedibile che si dia vita a giornali locali legati a catene editoriali?

Il progetto di riforma vieta la costituzione di catene editoriali monopolistiche. Dunque si tratta di una via non praticabile. Credo invece alla possibilità di servizi comuni, ma anche senza il vincolo comune della proprietà.

Il gruppo Rizzoli ha interessi massicci e crescenti nel settore della stampa quotidiana. Questo ha suscitato, da parte di molti, l'accusa ad Angelo Rizzoli di voler essere un grande monopolizzatore del settore. Come replica a questa accusa?

Rispondo che io ho fatto, gli altri no. Quindi facciano, c'è spazio per ogni imprenditore. La mia vocazione resta quella di essere un editore di professione. Per quanto riguarda gli altri spero che vengano sulla nostra strada. Questo è il mio augurio, che formulo come presidente di un gruppo editoriale, non come presidente di una categoria. In Italia si vorrebbe a volte che tutti viaggiassero alla stessa velocità di convoglio. Per me non è così.

Giuseppe SANGIORGI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del .....

ANSA - Stenografi

Nei giorni 9 - 10 e 11 luglio avrà luogo a Palermo la 1ª Conferenza Regionale dell'Emigrazione indetta dall'Assessorato al Lavoro e Previdenza Sociale della Regione Siciliana.

I lavori avranno in particolare per oggetto le problematiche e prospettive dell'emigrazione siciliana con riguardo alla condizione degli emigrati nei suoi aspetti umani, culturali e sociali; alle politiche di sviluppo socio-economico ed alla programmazione regionale ed extraregionale; all'occupazione e alla formazione professionale.

Alla manifestazione, che sarà presieduta dall'Assessore Macaluso e alla quale hanno assicurato il proprio qualificato contributo onorevoli personalità del mondo accademico, interverranno il Presidente della Giunta Regionale, On.le Piersanti Mattarella, il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Migliuolo, in rappresentanza del Sottosegretario di Stato On.le Santuz, il Consigliere d'Ambasciata Forattini, Coordinatore del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, oltre a esponenti delle organizzazioni sindacali, nonchè di enti ed associazioni interessati al fenomeno migratorio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera 6
e La Stampa 8
di ... del 8-7 e 8-9

DURA PROTESTA DELLA FARNESINA AL GOVERNO DI BURGHIBA

Mitragliato e speronato dai tunisini un peschereccio di Mazara del Vallo

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Il *Diocleziano I* un peschereccio iscritto al compartimento marittimo di Mazara del Vallo, è stato speronato a prua ed a poppa da una motovedetta della marina militare tunisina.

L'unità siciliana, che stazza 184 tonnellate ed ha 12 uomini di equipaggio, è stata successivamente presa a rimorchio e condotta nel porto tunisino di Sfax.

Il peschereccio — secondo la comunicazione-radio fatta dal comandante della nave, Gaspare Ingargiola, è stato anche mitragliato dai tunisini, ma nessun componente dell'equipaggio è rimasto ferito.

L'incidente è avvenuto — sempre secondo la comunicazione di Ingargiola — a 37 miglia per 250 gradi dall'isola di Lampedusa, in una zona di mare — detta dai pescatori «*Il Mammellone*» — soggetta a diritto internazionale.

Il comandante dell'unità siciliana ha precisato che il *Diocleziano I* e' stato fermato per un controllo dalla motovedetta tunisina poco dopo le ore 4 di ieri mattina ed al termine di una lunga contrattazione è stato invitato a fare rotta verso il porto di Sfax, sotto sequestro.

I marittimi siciliani si sarebbero però opposti a questa decisione, sostenendo di non trovarsi in acque nazionali tunisine. La reazione dei militari — secondo Ingargiola — sarebbe stata a questo punto estremamente dura: prima alcune raffiche di mitraglia si sono stampate sui ponti e sulle paratie del peschereccio, quindi la prua d'acciaio della motovedetta militare ha aperto due larghe falle a poppa ed a prua del *Diocleziano I* che ha cominciato ad imbarcare acqua. Quindi i pescatori si sono arresi e i tunisini li hanno presi prigionieri rimorchiandoli verso Sfax.

Secondo un comunicato ufficiale diffuso a Tunisi, la vedetta costiera tunisina ha sorpreso il peschereccio siciliano che «stava pescando in zona riservata delle acque tunisine a nord-est delle isole di Kerkennah, su fondali di 35 metri».

Sull'incidente si apprende che dalla Farnesina «sono state inviate immediate istruzioni al nostro ambasciatore a Tunisi per elevare rimostranze alle autorità tunisine e rilevare che l'azione condotta dall'unità della marina tunisina avrebbe potuto avere conseguenze di notevole gravità. In attesa di conoscere il rapporto del dragamine italiano "Veschio" accorso sul luogo degli incidenti, l'ambasciata in Tunisi è stata inoltre incaricata di intervenire immediatamente a difesa del peschereccio e del suo equipaggio».

Secondo gli africani operava in acque territoriali

Tunisini hanno mitragliato peschereccio di Mazara

TRAPANI — Un peschereccio di Mazara del Vallo, il «Diocleziano I» è stato speronato, a prua e a poppa, da una motovedetta della marina militare tunisina. L'unità siciliana, che stazza 184 tonnellate e ha 12 uomini di equipaggio, è stata successivamente presa a rimorchio e condotta nel porto tunisino di Sfax.

«*Una vedetta costiera tunisina* — afferma un comunicato ufficiale diffuso a Tunisi — *ha sorpreso, ieri mattina alle 3, un peschereccio siciliano che stava pescando in zona riservata delle acque tunisine, a Nord-Est delle isole di Kerkennah, su fondali di 35 metri. Sollecitato dalla vedetta a dirottare su Sfax* — aggiunge il comunicato — *il peschereccio si è rifiutato di obbedire alla ingiunzione, proseguendo la sua navigazione verso il largo*».

Sempre secondo il comunicato tunisino, un dragamine italiano è giunto nella zona verso le ore 7 e «*ha tentato di intervenire e di prendere a rimorchio il peschereccio per condurlo a Nord e farlo così uscire dalle acque oggetto di divieto di pesca*».

«*Un intervento efficace dei nostri marinai* — conclude il comunicato degli africani — *ha posto termine a questo incidente di flagrante delitto di pesca, consentendo di condurre il peschereccio a Sfax*».

L'unità siciliana — secondo la comunicazione radio fatta dal comandante della nave Gaspare Ingargiola — è stata anche mitragliata, ma nessun componente l'equipaggio è rimasto ferito.

L'incidente è avvenuto, sempre secondo la comunicazione di Ingargiola, a 37 miglia per 250 gradi dall'isola di Lampedusa, in una zona di mare — detta dai pescatori il «mammellone» — soggetta a diritto internazionale.

Il comandante dell'unità siciliana ha precisato che il «Diocleziano I» è stato fermato per un controllo dalla motovedetta tunisina poco dopo le ore 4 di ieri mattina ed al termine di una lunga contrattazione è stato invitato a fare rotta verso il porto di Sfax, sotto sequestro.

I marittimi siciliani si sarebbero però opposti a questa decisione, sostenendo di non trovarsi in acque nazionali tunisine. La reazione dei militari — secondo Ingargiola — sarebbe stata a questo punto estremamente dura: prima alcune raffiche di mitraglia si sono stampate sui ponti e sulle paratie del peschereccio quindi la prua d'acciaio della motovedetta militare ha aperto due larghe falle a poppa e a prua del «Diocleziano I» che ha cominciato ad imbarcare acqua.

E' questo il primo grave incidente tra pescatori siciliani e motovedette tunisine dal 18 giugno scorso. Da quando, cioè, è scaduta la convenzione bilaterale di pesca. Il suo rinnovo ora viene trattato dalla Cee.

La situazione nella principale base peschereccia siciliana verrà esaminata nel corso di una riunione tra tutti gli armatori prevista per i primi giorni della settimana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 9-7

conferenza emigrazione in sicilia

(ansa) - palermo, 9 lug - i problemi dell'emigrazione sono in discussione da oggi a dopodomani, mercoledi', a santa flavia, presso palermo, dove si tiene la prima conferenza regionale dell'emigrazione. ai lavori, aperti dall'assessore regionale al lavoro, pasquale macaluso (psdi), presente il presidente della regione, santi mattarella (dc), partecipano oltre 200 delegati in rappresentanza anche dei gruppi siciliani all'estero e nelle regioni del nord italia. sono pure presenti responsabili di enti ed organismi che si occupano di emigrazione.

nel suo discorso l'on. macaluso, tra l'altro, ha detto: ''gli emigrati ci pongono direttamente e pressantemente una vasta sfera di problemi: da quelli dei contratti a quelli dei rapporti sociali, della casa, della scuola, della lingua, a volte tutt'oggi, ma assai meno che nel passato, di certe tendenze all'intolleranza che feriscono e contribuiscono certamente al facile rapporto d'interscambio nel vivo della comunita' economica europea, tante nazioni senza piu' confini''.

macaluso ha anche rilevato che ''con il nuovo parlamento europeo sta per giungere una fase nella quale sara' possibile, anzi doveroso, tracciare consuntivi piu' dettagliati, indicare responsabilita' e responsabili in situazioni non sempre chiare''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Lunedì 9 del Lavoro
di ..... del 9/VII/79



Carniti è vice-presidente della Confederazione europea dei sindacati

I primi passi del programma Ces

Il Comitato esecutivo della Ces ha dedicato la sua prima riunione dopo il Congresso, svoltosi a Ginevra il 26 e 27 giugno, principalmente alla discussione della strategia necessaria per la applicazione del programma di azione deciso a Monaco. Il Comitato esecutivo ha anche affrontato i problemi connessi alla organizzazione interna della Ces, in particolare per quanto riguarda la costituzione dei Comitati di lavoro permanenti a cui affidare la elaborazione delle prese di posizione e degli orientamenti della Ces da sottoporre poi alla decisione politica del Comitato esecutivo. Su entrambe le questioni non si è arrivati a scelte definite rinviandole ad una nuova sessione dell'Esecutivo già convocata per la fine di settembre.

Il dibattito ha tuttavia permesso di far emergere la preoccupazione comune che di fronte all'acutizzarsi della crisi energetica i governi adottino politiche recessive (ben lontane quindi dalle richieste di fondo del Congresso di Monaco) e il padronato irrigidisca ulteriormente le proprie posizioni rimettendo in discussione le conquiste economiche e sociali dei lavoratori.

Da qui la necessità di organizzare in modo coordinato una risposta sindacale sul piano europeo per evitare che i vari movimenti sindacali nazionali si battano isolatamente e quindi fatalmente si presentino più deboli al confronto con il padronato e il governo dei rispettivi paesi.

Da questo punto di vista un importante momento di verifica dopo il vertice europeo di Strasburgo sarà la riunione prevista a Bruxelles il 5 luglio tra una delegazione della Ces e la Commissione esecutiva della Cee.

Il Comitato esecutivo ha d'altra parte valutato positivamente l'atteggiamento tenuto dalla Ces in tema di riduzione dell'orario di lavoro nel corso della recente riunione del Comitato dell'occupazione considerando un primo successo l'aver imposto al Consiglio dei ministri di conferire alla Commissione il mandato di organizzare, nei prossimi sei mesi, un negoziato con e tra le parti sociali sul problema della riduzione dell'orario e della ripartizione del lavoro.

Un primo contatto ha già avuto luogo tra le Ces e la Unice (la organizzazione del padronato europeo) mentre una nuova riunione avrà luogo a metà luglio.

In numerosi interventi nella discussione, (tra gli altri in quelli di Gabaglio e Militello per le organizzazioni italiane) è stata tuttavia sottolineata la necessità di accompagnare l'avvio del dialogo con il padronato con iniziative di mobilitazione dei lavoratori — che possano sfociare in una giornata europea di lotta sulla questione dell'orario nel corso dell'autunno — in modo da esercitare un'adeguata pressione sulle controparti in vista dell'ottenimento di risultati concreti al tavolo del negoziato.

Contrariamente a quanto richiesto dalle organizzazioni italiane, ma anche da altre organizzazioni, l'Esecutivo non ha ritenuto di prendere decisioni immediate su questo punto anche se si è manifestato un consenso di principio assai generalizzato sull'idea di una nuova giornata europea di lotta in tema di orario.

Pur accettando il rinvio a settembre le organizzazioni italiane hanno sottolineato la necessità che la nuova iniziativa segni un passo avanti quanto al livello e alle caratteristiche della mobilitazione a cui chiamare i lavoratori europei, rispetto alla precedente esperienza della giornata per l'occupazione del 5 aprile 1978.

Il Comitato esecutivo ha inoltre eletto il segretario generale della Cisl Pierre Carniti alla carica di Vice-presidente in rappre[illegible]anza del movimento sindacale italiano, prendendo atto dell'accordo raggiunto dalla Federazione Cgil Cisl Uil per una rotazione annuale nell'incarico tra i tre segretari generali. Sulla base di questa decisione l'anno venturo l'incarico sarà assunto dalla Cgil e l'anno successivo, dalla Uil.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Paese Sera
di ... del 9/7 pag. 14

I tunisini sequestrano un peschereccio con 12 marinai di Mazara

Torna la guerra del pesce

Evitato per poco lo scontro armato con un dragamine italiano

NOSTRO SERVIZIO

MAZARA DEL VALLO, 9 — Rabbia a Mazara, dopo il drammatico sequestro del peschereccio «Diocleziano I», ma anche senso di responsabilità e consapevolezza che il problema è essenzialmente di carattere politico e va quindi risolto attraverso i canali diplomatici e senza «colpi di testa». Certamente, poco c'è mancato che nel Canale di Sicilia si arrivasse allo scontro navale tra la cannoniera tunisina, equipaggiata con mitragliatrici, cannoni ed otto missili, ed il dragamine della marina militare italiana «Vischio», accorso in aiuto del peschereccio. Ma una volta tanto è prevalso il buon senso e si deve all'atteggiamento delle autorità militari italiane se in questo ennesimo episodio della «guerra del pesce» nel Canale, non c'è scappato il morto, che sarebbe stato il quinto dal 1960 ad oggi.

C'è il campo aperto per le trattative, quindi. L'impressione è, comunque, che ancora italiani e tunisini si fronteggino sul piano delle schermaglie di carattere propagandistico, allo scopo di sfruttare, ciascuno a suo modo, gli effetti e la portata del sequestro del «Diocleziano I». Il peschereccio, con i dodici marinai prigionieri, si trova a Sfax dalla sera di sabato. Da parte tunisina ci si è subito affrettati a sostenere la tesi che il natante siciliano, una volta avvistato, si trovava nella zona di mare così detta del Mammellone, cioè entro un raggio di mare di ottanta miglia che comprende bassi fondali inferiori ai cinquanta metri, facenti parte della piattaforma continentale africana e dove la pesca è vietata da tempo per consentire il ripopolamento ittico. Il dragamine italiano, intervenuto in soccorso del peschereccio, e la marineria mazarese sono naturalmente di diverso avviso. Il «Diocleziano I» era fuori della zona vietata ed in acque internazionali. Per dimostrarlo, un elicottero militare ha anche calato in mare un gavitello, che segnala l'esatta posizione. Sullo stato di salute di tutti i dodici componenti l'equipaggio del peschereccio, dopo il blitz tunisino, è giunta da Tunisi l'ulteriore conferma positiva. Nessuna conseguenza, durante le drammatiche fasi dello speronamento del «Diocleziano I», per il fatto che l'unità tunisina ha fatto uso delle armi, anche se a solo scopo intimidatorio.

Come è accaduto negli ultimi tempi per i sequestri messi in atto da unità libiche, si tratta ora di ottenere la liberazione di questi marinai. Ma nessuno si illude che possa essere una operazione facile. Con la Libia finora ogni tentativo è andato a vuoto. Con la Tunisia il problema è più complesso perché è chiaro che il sequestro del «Diocleziano I» costituisce per il Paese nordafricano un notevole mezzo di pressione. Da meno di un mese, dal 18 giugno scorso, è scaduto infatti con la Tunisia l'accordo di pesca, il terzo in materia, che, stipulato nel '76, aveva validità triennale e consentiva ai nostri pescatori di usufruire di ottanta permessi per la pesca a strascico, venti per quella a cianciolo e sei per quella a palangresi da sfruttare tra le sei e le dodici miglia della zona tra Capo Bon e Ras Capudia per i primi e nella zona tra la frontiera tunisino-algerina e Capo Zon per i secondi. L'accordo imponeva inoltre all'Italia di versare due miliardi e mezzo in due rate. Ma c'era dell'altro ed è qui, in fondo, il nodo più grosso da sciogliere. Al di fuori di ogni accordo ufficiale, l'industria privata italiana acquistava svariate decine di migliaia di tonnellate d'olio d'oliva tunisino.

Scaduta l'intesa sulla pesca, da un mese a questa parte italiani e tunisini hanno tergiversato. Alla base del mancato rinnovo dell'accordo, il disconoscimento da parte tunisina dell'autorità abilitata a trattare, che è la CEE per conto dell'Italia in seguito all'entrata in vigore dei nuovi regolamenti comunitari. Della CEE il governo nordafricano non vuol sentir parlare, temendo di vedere solcati i propri mari non soltanto da navi italiane ma anche da altre unità dei Paesi comunitari, e soprattutto temendo di vedere notevolmente ridotti i livelli di esportazione del suo olio per la prevedibile concorrenza della Grecia e della Spagna, forti produttrici a loro volta. Una controversia abbastanza complessa e delicata, che finora ha visto il governo italiano più spettatore che protagonista. «Da Roma», si dice a Mazara, «non è stata presa una posizione chiara su tutta la questione. Il risultato lo abbiamo tutti davanti agli occhi».

GIANNI PIETROSANTI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità pag. 2

di ..... del 9/7/75

Cresce di nuovo la tensione dopo il sequestro del peschereccio di Mazara

PALERMO — Cresce la tensione nel canale di Sicilia dopo l'ennesimo incidente tra un peschereccio di Mazara del Vallo, il « Diocleziano I » con dodici uomini di equipaggio, e una cannoniera tunisina. Ieri, in segno di protesta per l'episodio, un gruppo di pescherecci di Mazara si è recato a 32 miglia dall'isola di Lampedusa, in pieno Mediterraneo, nei pressi del tratto di mare dove l'unità tunisina ha prima speronato e poi sequestrato il battello siciliano, e ha calato le reti.

Il gesto, più dimostrativo che altro, ha ancora una volta inteso sollecitare l'avvio di una trattativa per il rinnovo dell'accordo di pesca tra l'Italia e il Paese nordafricano, scaduto il 19 giugno scorso.

Il « Diocleziano I » si trova adesso sotto sorveglianza nel porto tunisino di S[illegible]a, dove l'unità militare lo ha rimorchiato.

Secondo notizie giunte al Centro radio di Mazara del Vallo, i membri dell'equipaggio si trovano in buona salute. Gli armatori siciliani hanno intanto compiuto passi presso le autorità militari italiane e si è appreso che il capo di stato maggiore della Marina militare avrebbe avuto un colloquio con il suo collega tunisino, il quale avrebbe ribadito che il contatto tra la cannoniera e il peschereccio è avvenuto in acque territoriali del Paese nordafricano.

Si spiegherebbe così l'atteggiamento tenuto al momento dell'incidente dal comandante del dragamine italiano « Vischio », il quale ha seguito da vicino le fasi del drammatico scontro, ma si sarebbe trovato nell'impossibilità di intervenire efficacemente a protezione del « Diocleziano ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Tempo 12/20
di ... del 9-8

Marittimi mazaresi per protesta calano le reti nel «mare conteso»

La manifestazione nel punto in cui è stato mitragliato, speronato e catturato il «Diocleziano I» Dichiarazione rassicurante dell'Ammiraglio Torrisi - Nuovi tentativi per risolvere la controversia

Mazara del Vallo, 8 luglio

I dodici marinai siciliani del motopessca «Diocleziano I», mitragliato, speronato e infine catturato dalla motovedetta tunisina «Horria», sono tuttora rinchiusi nella prigione di Sfex, il principale porto marinaro della Tunisia, presso una banchina del quale è anche attraccato il peschereccio mazarese, 184 tonnellate di stazza lorda, appartenente all'armatore Salvatore Gancitano. L'imbarcazione, a quanto è stato riferito, presenta numerosi fori sulle paratie, che documentano l'attacco a raffiche di mitraglia da esso subito. Visibili sono pure due larghe falle a poppa e a prua, segni evidenti dello speronamento che poteva avere un esito ben più grave.

In segno di protesta, oggi un gruppo di pescherecci siciliani si è recato a 32 miglia per 250 gradi dall'isola di Lampedusa, il punto dell'incidente verificatosi — come si ricorderà — nella notte tra venerdì e sabato, e in questo tratto di mare hanno calato polemicamente le reti. A quanto riferito dagli stessi armatori mazaresi, nella zona, mentre si dava luogo alla protesta, incrociavano dragamine della nostra Marina.

Più tardi, uno dei maggiori armatori di Mazara del Vallo, Matteo Asaro, ha dichiarato di aver avuto una conversazione telefonica con il capo di Stato Maggiore della Marina militare, ammiraglio Torrisi, il quale ha dichiarato: «*Ho appena parlato con il capo di Stato Maggiore tunisino. Secondo la sua versione il "Diocleziano I", quando è stato avvistato con il radar, si trovava dentro la zona proibita del Mammellone, ma quando lo hanno fermato era ormai al di là dello specchio di mare interdetto. Nonostante fosse intervenuto il nostro dragamine, i tunisini hanno continuato a sparare contro il motopesca siciliano, rischiando l'instaurarsi di un conflitto a fuoco che si è evitato solo grazie al nostro fermo proponimento di non causare vittime. Ritengo che in seguito al mio intervento il capo di Stato Maggiore tunisino cercherà di far rilasciare al più presto il peschereccio e l'equipaggio. Ho appuntamento con lui per domani mattina e mi auguro di poter fornire notizie buone. Aggiungo poi che noi della Marina militare siamo stati sempre vicini ai pescatori siciliani, tanto che aumenteremo la sorveglianza nel Canale di Sicilia*».

Secondo un portavoce del governo tunisino, il «Diocleziano I», al momento dell'incidente, stava pescando in una zona riservata delle acque tunisine, a Nord-Est delle isole di Kerkennah, su fondali di 35 metri. Stando alla versione fornita dai tunisini, il battello siciliano avrebbe opposto un secco «no» alla richiesta di far rotta alla volta di Sfex.

Un funzionario del Ministero dell'agricoltura e della pesca di Tunisi ha poi aggiunto: «*Un dragamine italiano ha tentato di intervenire e di prendere a rimorchio il peschereccio per condurlo fuori dalle acque del Mammellone. Ma un energico intervento dei nostri marinai ha posto termine a questo ennesimo incidente di flagrante delitto di pesca*».

Questa versione viene smentita dai marittimi di Mazara: non si è trattato — essi sostengono — di un semplice invito a cambiare rotta, bensì di una dura presa di posizione, accompagnata da un continuo mitragliamento e conclusosi con lo speronamento.

Negli ultimi anni, la «guerra del pesce» ha provocato quattro morti e sessanta sequestri. Domani, a quanto si apprende, il nostro ambasciatore si recherà presso il Ministero dell'Agricoltura e della pesca per conoscere quali siano le intenzioni dei tunisini nei confronti dei dodici marinai italiani prigionieri.

Vale ricordare che, in seguito alla scadenza del trattato di pesca (avvenuta il 18 giugno scorso), qualsiasi controversia non potrà più essere risolta in sede amministrativa.

Intanto a Mazara il clima si è surriscaldato. Migliaia di pescatori hanno inscenato oggi una manifestazione di protesta in piazza Regina minacciando di bloccare l'attività dell'intera flottiglia, la più grossa del Mediterraneo qualora non venga rinnovato al più presto possibile l'accordo di pesca con la Tunisia, la cui competenza spetta ora alla CEE.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino
di ..... del 9-7

TRA I PESCATORI DI MAZARA DEL VALLO E LE VEDETTE TUNISINE

INSEGUIMENTI, SPARATORIE, SEQUESTRI E MULTE

Senza tregua la guerra dei poveri nel canale di Sicilia

DAL NOSTRO INVIATO

MAZARA DEL VALLO — Nei bar che si affacciano sulla banchina del porto, dove i pescherecci sono tutti in fila sotto un sole a picco, i marittimi commentano con amarezza e con rabbia il fattaccio di ieri: l'ennesimo episodio della «guerra del pesce» nel canale di Sicilia. Un peschereccio (il «Diocleziano I») bloccato e speronato da una motovedetta tunisina; sei ore di contestazioni; raffiche intimidatorie di mitraglia da parte tunisina; il «Diocleziano I» sequestrato, agganciato e rimorchiato a Sfax, con i dodici uomini dell'equipaggio a bordo, che restano a tutt'oggi prigionieri.

«Ogni volta che usciamo in mare — dicono i pescatori di Mazara — sappiamo che possiamo essere bloccati, portati in Tunisia o in Libia, sbattuti in carcere. Possiamo anche essere ammazzati: quattro morti ci sono già, e l'ultimo è del dicembre scorso». Aggiungono altri: «Non è la prima, non sarà l'ultima volta: sino a quando a Roma continueranno a dormire, noi dovremo rischiare sulla nostra pelle. Ieri in fondo è andata bene. C'era un dragamine della nostra Marina militare che ha assistito a tutto, bastava un gesto di troppo e sarebbero partite le cannonate. Il comandante poteva dare l'ordine, dobbiamo al suo senso di responsabilità se non c'è scappato il morto».

A Mazara non si parla d'altro. E' riunito in convocazione straordinaria il consiglio comunale presieduto dal sindaco Nicola Billardello. Il presidente dell'Associazione liberi armatori, Ignazio Giacalone, si è messo in contatto telefonico con l'Ambasciata italiana a Tunisi per avere notizie sulle condizioni dei dodici mazaresi prigionieri a Sfax (il principale porto tunisino). Dopo il colloquio ha riferito: «Posso confermarvi che a bordo del peschereccio Diocleziano I non vi è nessun ferito. Lo scafo invece è molto danneggiato, anche da alcuni colpi di arma da fuoco. L'equipaggio è tenuto prigioniero a bordo. Ogni decisione da parte dei tunisini è rinviata a domani».

Salgono così a ventiquattro i pescatori di Mazara che in questo momento pagano per la guerra del pesce: oltre ai dodici di Sfax, altri dodici sono in stato di reclusione a Tripoli, in Libia. A Mazara fanno pressioni: si sollecita l'intervento del presidente Pertini affinché ottenga la liberazione dei prigionieri. Si fa presente che l'azione deve essere tempestiva: il 20 luglio ha inizio il Ramadan, la ricorrenza religiosa islamica che paralizza la vita pubblica rendendo così molto difficile qualsiasi passo burocratico-amministrativo per la scarcerazione.

Ieri c'è stata una protesta clamorosa. Un gruppo di pescherecci si è portato nel punto dove il Diocleziano I è stato speronato e mitragliato ed ha calato polemicamente le reti. Nella stessa zona incrociavano due dragamine della Marina militare italiana. Ma, a quanto ha riferito un armatore di Mazara del Vallo, i tunisini affermano che, quando lo inquadrarono sul radar, il peschereccio si trovava più a sud, cioè in acque tunisine. Domani gli armatori di Mazara si riuniranno per una ripresa immediata del dialogo con Tunisi al fine di trovare un nuovo terreno di accordo.

«Il problema è politico — dice Giacalone — non si può continuare a pestare acqua nel mortaio. Il direttore della pesca marittima presso il ministero della Marina Mercantile deve avere la sensibilità di dimettersi dall'incarico».

A Mazara, cinquantamila abitanti, un'economia tutta puntellata sulla pesca (sono trecento i pescherecci tra grossi e piccoli) volano parole dure contro gli arabi: «Noi saremo anche colpevoli di sconfinare nelle acque territoriali, ma se il pesce lo troviamo solo lì, che dobbiamo fare? Lungo le nostre coste non ce n'è più, ci sono solo sbocchi fognanti, il pesce muore perchè le petroliere fanno il lavaggio delle taniche in mare. E poi loro, i tunisini, ci sparano addosso e ci speronano e ci buttano in carcere: ma dimenticano che a Mazara noi ospitiamo e accettiamo diecimila tunisini che sono emigrati. E tunisino è perfino uno dei nostri dodici che sono in galera a Tripoli».

E' una guerra fra poveri, dove ogni scintilla può provocare un conflitto assai più grave di quello avvenuto ieri. I pescatori affermano di non avere scelta: la controversia sulla pesca nel Canale di Sicilia si trascina da anni, è scaduto il 18 giugno l'accordo con la Tunisia, si naviga oggi nel mare della incertezza totale. Fino a quella data, in caso di controversia, siciliani e tunisini potevano contestare reciprocamente il «punto-nave», quindi la faccenda si risolveva generalmente per via diplomatica. Oggi invece la Tunisia sembra avere scelto la tecnica del blitz: o i pescatori, sorpresi in acque proibite, lasciano che la propria imbarcazione venga sequestrata, o partono le cannonate. Nulla poi possono fare, in questa situazione, i due dragamine della nostra Marina militare presenti nel Canale di Sicilia: o accettano — con tutte le conseguenze che ne derivano — un conflitto a fuoco, oppure — come è avvenuto ieri — stanno a guardare.

«Però così non si va avanti», insistono i mazzaresi. «Noi vogliamo lavorare in pace e vogliamo garanzie. La Marina mercantile e la direzione generale della pesca non possono continuare a scaricare le colpe sulla Cee. Si chiariscano le idee, a Roma, e si decidano a far qualcosa».

Giovanni Serafini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO 15
9-7
di ..... del .....

Profughi Riunione a Bruxelles sugli aiuti

PARIGI — Le divergenze di punti di vista emerse fra i governi dei «nove» sulla posizione da adottare circa la proposta della commissione della Cee di trasferire ai profughi indocinesi l'aiuto alimentare destinato al Vietnam dovrebbero essere appianate la settimana prossima a Bruxelles, durante una riunione del comitato dei rappresentanti permanenti presso la commissione stessa. Parigi è attualmente contraria ad iniziative le quali possano essere interpretate come misure di rappresaglia nei confronti del Vietnam. Questa posizione contrasta con quelle di Bonn e di Londra, due capitali che avrebbero già interrotto il loro aiuto al Vietnam.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA

di ... del 9-7

La tragedia dei profughi: i molti perché

Piero Quaglierini

LE DRAMMATICHE vicende dei profughi dall'Indocina hanno posto davanti agli occhi di una commossa opinione pubblica un problema di dimensioni enormi e tuttavia non nuovo nella storia recente e meno recente dell'Asia Sud-orientale. Il quesito è questo: perché il Vietnam ha stretto i freni per quanto riguarda la vita dei cittadini di origine cinese sul proprio territorio, inducendoli a fuggire in gran numero? Non si potrà ignorare allora che più della lotta condotta dallo Stato vietnamita per la nazionalizzazione del grosso e piccolo commercio (in gran parte monopolizzato dagli hoa), ciò che ha determinato in rilevante misura il grande esodo, è lo scontro politico e militare tra la Cina e il Vietnam. In breve, a Hanoi si teme che la cospicua minoranza cinese possa agire da quinta colonna.

È questa, a veder bene, una ragione analoga a quella per cui gli Stati di quella tormentata regione resistono all'ingresso nei loro territori di vaste masse di profughi di origini cinesi. Sono ragioni non certamente inconsistenti dal punto di vista economico, e cioè l'impossibilità, per strutture di per sé deboli, di assorbire altre decine di migliaia di bocche da sfamare. Ma non si celano motivi di altra natura, come quelli discendenti da equilibri nazionali precari. Eloquente è l'esempio della Malaysia dove, a fronte di una fortissima minoranza cinese, vive una esigua maggioranza malese. Fatto si è che tutte le capitali della regione accusano la spietatezza di Hanoi che si scarica dei «suoi» cinesi, ma resistono, per parte loro, alle richieste di accogliere altri profughi, e ciò per non mettere a repentaglio le costruzioni spesso fittizie dei loro Stati, invasi da moltitudini che tendono a conservare la loro separatezza, a non integrarsi nei paesi in cui si installano.

Problemi non nuovi ma che oggi si acutizzano, si diceva, soprattutto a causa dell'antagonismo tra la Cina e il Vietnam, nel quadro di un Terzo mondo sempre più popoloso e sempre più povero, costretto a difendersi con i denti e a rinunciare perfino al «lusso» della solidarietà umana, esasperato oltre tutto dalla politica americana mirante ad assorbire i profughi muniti di specializzazioni tecniche e a lasciare nei paesi di «primo asilo», la massa destabilizzante del personale non qualificato, dedito per lo più ai traffici commerciali. I fatti accaduti in questi giorni a Kuala Lumpur lo confermano.

Ora, la decisione del Vietnam di partecipare alla conferenza sui profughi, indetta dall'ONU a Ginevra per il 20 luglio, appare dettata dalla necessità di far sentire, in una sede internazionale responsabile, la propria voce sull'angoscioso problema, finora affidato a iniziative unilaterali e ai mezzi di comunicazione di massa delle varie parti interessate e, proprio per questa ragione, affrontato con spirito accusatorio. Ciò non significa, tuttavia, che il dibattito si farà automaticamente più pacato e che approderà facilmente a conclusioni produttive. È anzi probabile che le accese polemiche condotte finora si trasferiranno nella sala della conferenza internazionale assumendo un ritmo più serrato e un più forte carattere di pericolosità.

Un segno inquietante, infine, è l'articolo pubblicato sabato dal «Quotidiano del popolo» in cui la Cina lancia un appello a tutto il mondo affinché si unisca e intraprenda «efficaci azioni» contro il Vietnam. Siamo di nuovo ad una stretta, che ci riporta alle preoccupazioni di quattro-cinque mesi fa. Preoccupazioni accresciute, perché lo stato di allarme si ripete e per ciò stesso non può che farsi più grave. Tutto questo in un mondo pervaso da altri numerosi focolai latenti ed effettivi di tensione e di guerra.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa 13

di ..... del 9.7

ATTENZIONE ALLE NORME VALUTARIE

Questi i soldi disponibili per la vacanza all'estero

ROMA — L'unione nazionale consumatori ricorda, a chi si reca in vacanza all'estero, che attualmente le disposizioni prevedono una assegnazione massima di valuta, per tutto l'anno solare, di 750 mila lire a persona così ripartite:

— valuta nazionale fino a 100 mila lire, in tagli non superiori a lire 50 mila;

— valuta estera fino al controvalore di 100 mila lire;

— altri mezzi di pagamento, per la parte residua, ovvero 550 mila lire, costituiti da *traveller's cheques*, lettere di credito, ordine di pagamento, carte di credito, assegni tratti su banche estere, *eurocheques* ed assegni turistici in lire.

L'assegnazione della valuta estera, delle lettere di credito e degli assegni e ordini su banche estere, si ottiene previa compilazione del modulo V/A presso una banca; se richiesto, il modulo deve essere esibito dall'interessato alle autorità doganali.

Le quote pagate alle agenzie turistiche per essere trasferite all'estero allo scopo di coprire le spese di soggiorno fanno sempre parte del massimale di 750 mila lire che pertanto non può essere superato con questo accorgimento; sono inclusi anche i «buoni» che danno diritto di usufruire all'estero di beni e servizi, ma sono esclusi i buoni di benzina, che si possono portare in quantità libera.

Nel caso di partecipazione a crociere su navi estere, deve essere considerata come spesa di soggiorno all'estero, e quindi imputabile al massimale, una quota pari al 50 per cento dell'importo da trasferire.

Maggiori assegnazioni di valuta, eccedenti il limite di 750 mila lire, possono essere concesse, caso per caso e con idonea documentazione, dall'ufficio italiano dei cambi per viaggi di affari, oppure direttamente dalle banche quando i motivi sono di studio o di cura.

Entro sette giorni dalla data del rientro oppure, qualora il viaggio non abbia avuto luogo, entro sette giorni dalla data di scadenza del modulo V/I, i viaggiatori sono obbligati a cedere a una banca abilitata la valuta estera non utilizzata e non possono trattenerla per utilizzarla in viaggi successivi.

Tralasciando le aggravanti, la pena per chi esporta valuta superiore al limite consentito è una multa che va dalla metà al triplo del valore dei beni, qualora detto valore non ecceda i 5 milioni di lire; reclusione da uno a sei anni e multa raddoppiata negli altri casi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera

di ..... del 3-7

Nuove perplessità in Rhodesia sulla fine della dottoressa italiana

SALISBURY — Il capo della polizia della città di Mtoko, che dista circa dieci chilometri dal luogo dove venerdì sera è stata uccisa la dottoressa modenese Luisa Mistrali Guidotti, di 47 anni, ha ammesso che i militari che hanno sparato contro l'automobile della Guidotti erano nella cunetta lungo la strada principale Mtoko-Mudzi ndo hanno aperto il fuoco, da circa cento metri di distanza.

Ciò fa presumere che la dottoressa Guidotti non abbia nemmeno visto i soldati e d'altronde tutte le dichiarazioni ufficiali sull'incidente concordano nell'affermare che nessun posto di blocco o di controllo impediva alla Guidotti di voltare dalla strada principale in quella laterale che conduce alla missione.

V'è inoltre da dire che alcuni missionari hanno manifestato il timore che non si sia trattato di un incidente affermando che militari delle forze di sicurezza in servizio nella zona, direttamente o indirettamente, hanno minacciato altre volte i missionari accusandoli di collaborare con i guerriglieri.

Altri missionari, che egualmente non godono della simpatia delle autorità, hanno però definito l'incidente un tragico errore commesso da militari che ormai sono costretti prima a sparare e soltanto dopo a chiedere ragione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa

di ..... del 9-7

I sandinisti hanno respinto le richieste americane

Nicaragua: trattative bloccate Somoza rinvia la sua partenza

NEW YORK — Si sono bloccati i negoziati per la successione di Somoza in Nicaragua, e il presidente ha rinviato la sua partenza per l'esilio. A meno di un duro intervento degli Stati Uniti, che pare improbabile, o di una decisiva vittoria dei sandinisti nei combattimenti di Rivas e di Masaya, impossibile nel giro di poche ore, la guerra civile e la crisi politica a Managua sono pertanto destinate a protrarsi ancora per qualche tempo. «*Alcuni Paesi latino-americani stanno negoziando con varie forze nicaraguensi per la successione di Somoza* — ha dichiarato a Washington il Dipartimento di Stato —. *Li appoggiamo nel loro tentativo*».

L'*impasse* delle trattative è dovuto al rifiuto dei sandinisti di garantire la salvezza della Guardia nazionale, la truppa di Somoza, dopo l'esilio del presidente; e di accedere alla richiesta Usa di un ampliamento della giunta provvisoria di ricostruzione nazionale ai partiti moderati. Uno dei cinque membri della giunta, che è per quattro quinti marxista, Sergio Ramirez Mercado, ha asserito che le proposte di Washington equivalgono a una interferenza negli affari interni del Nicaragua. «*Se i sandinisti continueranno ad avanzare* — ha affermato — *non avremo bisogno di nessun ampliamento. Ci installeremo in una delle zone liberate, forse Rivas, e amministreremo di là il Paese*». Attualmente la giunta risiede in Costarica.

A Managua Somoza, che ha costretto il Parlamento in un albergo vicino al suo bunker, ha consultato ieri gli esponenti del suo partito, quello liberale, ma senza esito. Pur avendo i giorni contati («*Anche se vincessi militarmente* — ha dichiarato in un'intervista al *Washington Post* — *non avrei più un futuro politico in Nicaragua*»), il presidente insiste per una «*transizione ordinata e un regime democratico*». Egli ha accettato di dimettersi a patto che siano mantenute in vita, naturalmente rinforzate, le istituzioni, cioè, come già detto, la Guardia Nazionale e i partiti. Somoza ha dichiarato al nuovo ambasciatore Usa Pizzullo, il quale non gli ha presentato le credenziali pur essendosi incontrato sovente con lui, che non consentirebbe mai di «*consegnare il Nicaragua in mano ai comunisti*».

Di fronte all'*impasse* dei negoziati, e alle accuse di interferenza della Giunta, gli Stati Uniti hanno preferito lasciare l'iniziativa di pace alle nazioni latino-americane. Il rappresentante personale del segretario di Stato Vance, Bowdler, ha fatto ritorno a Washington l'altro ieri. La rinuncia ha scatenato violente polemiche all'interno del governo e del Congresso Usa. Si sospetta che i sandinisti siano legati a Cuba e che, in caso di vittoria in Nicaragua, vogliano estendere la rivoluzione al Guatemala e all'Ecuador, altri Paesi sotto regime militare, scossi da violenti fermenti politici e sociali.

Le notizie dal fronte dei combattimenti paiono sfavorevoli a Somoza. La Guardia Nazionale ha rioccupato una frazione a tre chilometri da Masaya, la quale si trova a sua volta a soli 30 chilometri da Managua; ma ha dovuto abbandonare la sua ultima postazione a Leon, la seconda citta nicaraguense, che sarebbe ora interamente in possesso dei sandinisti. Starebbe fallendo anche il suo tentativo di riconquistare Rivas. La Guardia tuttavia avrà presto l'appoggio degli aerei e dei mezzi motocor ati israeliani, giunti l'altro ieri a Puerto Cabezas. Essa ha inoltre rinforzato le difese attorno all'aeroporto di Managua, considerato il punto nevralgico del suo intero sistema difensivo.

Ha destato emozione negli Stati Uniti la confessione di un soldato diciassettenne della Guardia Nazionale di aver ucciso il cronista della televisione Bill Stewart, il 20 giugno scorso. Stewart, 37 anni, era morto per un colpo alla testa, esploso a sangue freddo da distanza ravvicinata, mentre giaceva a terra, e i suoi operatori avevano ripreso interamente la scena. Il soldato, Santiago Carrasco, ha detto che il colpo è stato accidentale, causato da un movimento brusco mentre il fucile non aveva la sicura.

Il giovane ha aggiunto che l'interprete di Stewart, Juan Espinoza, fu ucciso dal suo caporale Lorenzo Brenes. Originariamente, Brenes era stato sospettato di entrambi gli omicidi. Interrogato, li aveva attribuiti a un soldato poi morto in battaglia, certo Gonzales. Un portavoce di Somoza ha detto che Carrasco ha confessato dopo che gli è stato mostrato il filmato televisivo, in cui era facilmente identificabile. Carrasco avrebbe sostenuto che Juan Espinoza era un sandinista, e che nessuno sapeva che Stewart era un giornalista Usa. Il soldato e il caporale sono stati deferiti alla Corte marziale: il massimo della pena previsto in Nicaragua è trenta anni di reclusione.

e. c.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di ..... del 5-7

A UN PUNTO MORTO LE TRATTATIVE USA-SANDINISTI

Somoza prende tempo

Ha confessato il soldato che uccise un giornalista americano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MANAGUA — *Somoza ha deciso di dimettersi e di rifugiarsi all'estero, probabilmente a Miami dove recentemente ha comperato una bellissima villa. Non si sa però quando egli abbandonerà il potere. Nelle ultime quarantott'ore hanno contribuito ad aumentare la confusione le tre affermazioni parzialmente contraddittorie che il generale ha fatto in un brevissimo lasso di tempo.*

Prima, parlando con un giornalista americano aveva affermato «Washington ha deciso che devo dimettermi. Non ho scelta, devo fare le valigie. Sono ormai un asino legato all'albero affinché mi sbranino le fiere. Anche se dovessi vincere la battaglia ingaggiata con i guerriglieri devo lo stesso dimettermi. Devo andarmene».

Poco dopo, intervistato da altri giornalisti, dichiarava: «Non mi sto dimettendo, mi riunisco ora con il gruppo del mio partito per studiare il bilancio consuntivo e discutere le trattative in corso con gli Stati Uniti».

Ai deputati e ai senatori spiegava poi: «Me ne vado, devo abbandonare il Paese, ma però esigo che non sia disciolta la Guardia Nacional e che vengano garantiti la vita e i beni dei dirigenti del partito liberale nazionalista».

E' quindi impossibile fare previsioni anche perché i negoziati che gli Stati Uniti stanno conducendo sia con Somoza che con i sandinisti sono giunti ad un punto morto. Il dittatore non si preoccupa certo — come del resto non si era preoccupato in passato — della vita e dei beni dei suoi collaboratori ma egli vuole, però, che venga evitato il caos che la sola notizia delle sue dimissioni potrebbe provocare. In questi giorni gli ex ministri e le famiglie degli ufficiali e dei funzionari del governo stanno occupando i pochi posti rimasti sul jet della compagnia aerea Lanica, l'unica linea che unisce ancora Managua con il Guatemala e gli Stati Uniti.

Ieri il capitano di guardia al bunker di Somoza chiedeva ai giornalisti: «Avete dollari? Pago il doppio del cambio ufficiale». Se già ora tutti vogliono fuggire cosa succederà quando si saprà delle dimissioni del dittatore?

I soldati getteranno le armi, tutto il Paese insorgerà e sarà impossibile controllare il caos e garantire che anche i membri della stessa famiglia di Somoza — assai numerosi — possano salvarsi. D'altra parte gli Stati Uniti per primi vogliono trovare un modo attraverso il quale il cambio della guardia al governo del Paese avvenga nella maggior tranquillità possibile. Washington vorrebbe che alla dittatura succedesse un governo di centro con una maggioranza di elementi moderati e il potere non finisse in mano ai sandinisti.

La formula per arrivare ad un accordo non è stata ancora trovata, ma non solo: le trattative a San José di Costarica si sono arenate.

Mentre i negoziati segnano il passo in Nicaragua si continua a morire. Si muore a Masaja dove prosegue l'attacco della Guardia Nacional alla città che è occupata dai ribelli nella speranza di recuperare il controllo di questo centro e così offrire a Somoza un'arma per rafforzare la sua posizione al tavolo delle trattative.

Si muore anche a Leon dove i centocinquanta uomini della guarnigione locale hanno fatto una sortita con l'appoggio di due autoblindo e di un carro armato Sherman con lo scopo di aprirsi un varco e raggiungere il grosso delle truppe di Somoza concentrato a Masaja.

A Managua un soldato ausiliario della guardia nazionale di 17 anni, Santiago Cicarrasco, ha confessato di essere l'uccisore del giornalista americano Bill Stewart, della rete televisiva «ABC».

Carrasco, attualmente detenuto in una prigione di Managua, comparirà quanto prima davanti ad una corte marziale e rischia un massimo di 30 anni di carcere. Stewart è stato ucciso il 20 giugno scorso mentre assieme ad un interprete nicaragueno si recava sul luogo dei combattimenti nella parte orientale di Managua.

G.G. Foà

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud
di ..... del 9-7-79 pag. 14

Gazzetta del Sud / Anno 28 n. 181 / Lunedì 9 Luglio 1979

Pag. 14

Da oggi a Palermo

Conferenza regionale dell'emigrazione

Presente Mattarella, saranno esaminati i diversi aspetti della complessa problematica

PALERMO — Si è riunita, in un albergo di Santa Flavia, la Consulta regionale dell'emigrazione in preparazione della prima Conferenza regionale dell'emigrazione che si terrà da oggi a mercoledì. La Consulta — è detto in un comunicato — si è occupata dei particolari organizzativi della conferenza, prima occasione d'incontro e di dibattito sulla complessa problematica dell'emigrazione tra gli stessi emigrati.

E' prevista la presenza di oltre duecento rappresentanti degli emigrati, provenienti da ogni parte del mondo, e di esponenti delle rispettive associazioni.

A un'introduzione dell'on. Pasquale Macaluso, assessore regionale del lavoro e della previdenza sociale, seguiranno relazioni dei professori Di Giovanni («La condizione dell'emigrato nei suoi aspetti umani, culturali e sociali»), Galasso («L'emigrazione in relazione alle politiche di sviluppo socio-economico ed alla programmazione regionale ed extraregionale»), Saetta («L'emigrazione in relazione alle prospettive dell'occupazione e della formazione professionale»).

Saranno insediate cinque commissioni per esaminare particolari tematiche dell'emigrazione. Ai lavori hanno assicurato la partecipazione l'on. Santi Mattarella, presidente della Regione; l'on. Michelangelo Russo, presidente dell'Assemblea regionale; nonchè del sottosegretario degli esteri, che svolgeranno propri interventi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud
di ..... del 9-7-79 pag. 4

Gazzetta del Sud / Anno 28 n. 181 / Lunedì 9 Luglio 1979

Pag. 4

Da questa mattina a Palermo

La 1. conferenza dell'emigrazione

Si è riunita ieri mattina in un albergo di Santa Flavia a Palermo la consulta regionale dell'emigrazione in preparazione della prima conferenza regionale dell'emigrazione, che avrà luogo, come è noto da oggi fino a mercoledì 11 luglio.

La consulta si è ampiamente occupata dei particolari organizzativi della conferenza, che costituirà una prima occasione di incontro e di dibattito sulla complessa problematica della emigrazione fra gli stessi emigrati. E' prevista infatti la presenza di oltre 200 rappresentanti degli emigrati, provenienti da tutte le parti del mondo, e di esponenti delle relative associazioni, che nel corso dei due giorni della conferenza si occuperanno dei vari aspetti dell'emigrazione, umani, sociali, economici e culturali.

I lavori saranno aperti dall'on. Pasquale Macaluso, assessore regionale al lavoro e previdenza sociale.

Le relazioni di base saranno svolte dai professori Piero Di Giovanni («La condizione dell'emigrato nei suoi vari aspetti umani, culturali e sociali»); Alfredo Galasso («L'emigrazione in rapporto alle politiche di sviluppo socio-economico e alla programmazione regionale ed extra-regionale»); Salvatore Saetta («L'emigrazione in relazione alle prospettive dell'occupazione e della formazione professionale»).

E' prevista altresì l'articolazione della conferenza in cinque commissioni, per l'esame e l'approfondimento di particolari tematiche che interessano vivamente il mondo dell'emigrazione.

Ai lavori della conferenza hanno assicurato la loro partecipazione l'on. Cressanti Mattarella; presidente della Regione; l'on. Russo presidente dell'Assemblea regionale

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La Sicilia

di ..... del 9/7/79

LA SICILIA Lunedì, 9 luglio 1979

a Roma. sma.

SUL TAPPETO UNA SERIE DI PROBLEMI

La conferenza dell'emigrazione si apre stamani a Palermo

Vi parteciperanno i rappresentanti degli emigrati di tutto il mondo

Dalla redazione palermitana

PALERMO, 8 luglio

Si è riunita stamane, in un albergo di S. Flavia, la consulta regionale dell'emigrazione in preparazione della 1. conferenza regionale dell'emigrazione che avrà inizio domani e si concluderà mercoledì. La consulta si è ampiamente occupata dei particolari organizzativi della conferenza che costituirà una prima occasione di incontro e di dibattito sulla complessa problematica dell'emigrazione fra gli stessi emigrati. E' prevista, infatti, la presenza di oltre duecento rappresentanti degli emigrati, provenienti da tutte le parti del mondo, e di esponenti delle relative associazioni, che, nel corso dei tre giorni della conferenza, si occuperanno dei vari aspetti della emigrazione: umani, sociali, economici e culturali.

La manifestazione sarà introdotta dall'assessore regionale del Lavoro e della Previdenza sociale Pasquale Macaluso, al quale faranno seguito le relazioni dei professori Di Giovanni (« La condizione dell'emigrato nei suoi aspetti umani, culturali e sociali »), Galasso (« L'emigrazione in rapporto alle politiche di sviluppo socio-economico ed alla programmazione regionale ed extraregionale »), Saetta (« L'emigrazione in relazione alle prospettive dell'occupazione e della formazione professionale »).

E' prevista, inoltre, la creazione di cinque commissioni per l'esame e l'approfondimento di particolari tematiche che interessano vivamente il mondo dell'emigrazione. Ai lavori della conferenza hanno assicurato la loro partecipazione il presidente della Regione Mattarella, il presidente dell'Assemblea regionale Russo.

G. G.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... N E 55 A95 E20 / 5

di ... del ... 9 7

Trattative segrete a Panama tra Sandinisti e Stati Uniti

DAL NOSTRO INVIATO LUIGI SOMMARUGA

MANAGUA — C'è una corona di foglie verdi, fresche, in cima ad un palo della luce. Con una fascia in mezzo, di tela, coi colori della bandiera nicaraguense. E' un nome: Pedro Joaquin Chamorro. Il giornalista, direttore della «Prensa», assassinato dai sicari di Somoza, un anno fa. La corona è verde. Stanotte, la Guardia Nazionale la tirerà via dal palo, il palo sotto il quale è stato trovato morto Pedro Joaquin. E domani una mano sconosciuta issera una nuova corona, lassù, su questa stele di legno che è diventata il simbolo della battaglia del popolo di Managua contro il Dittatore.

Sullo sfondo s'alza, in mezzo ad una distesa di erbacce, il parallelepipedo assurdo dell'hotel Intercontinental. Nell'atrio, funzionari del governo, ministri, deputati del partito liberale, il partito di Somoza, hanno messo in piedi una frenetica e sudata borsa-valute. Gorilla e guardaspalle dei ladri di regime trafficano in dollari e cordobas con una frenesia che tradisce la paura. La moneta nicaraguense è cambiata sei volte più alta del suo corso ufficiale. Staffette e spalloni fanno la spola con l'aeroporto dove i parenti dei pescicani aspettano un imbarco ed una borsa. Se ne vanno leggeri, senza bagaglio, solo con queste cartelle di cuoio nero che passano sotto gli occhi chiusi dei doganieri. Passaporti diplomatici e ministeriali, sventolati ai posti di controllo, spalancano le ultime inutili barriere.

Ufficialmente restano qui, arrampicati sui ventidue piani dell'hotel, per assicurare la continuità dello Stato. Il padrone, prigioniero di se stesso, nel bunker che è tutto cemento senza finestre, a cento metri da qui, ha bisogno di loro. Per dimostrare al mondo che il suo Stato esiste, sta ancora in piedi, perché il suo Stato ha un esercito, un territorio e questo ectoplasma di Parlamento che si riunisce nella sala-conferenze dell'Intercontinental, la sala che si chiama Ruben Dario, il poeta nicaraguense che sta nella storia della letteratura spagnola. Patrioti, i deputati del partito liberale di Somoza, fanno i loro sacrifici da bravi servitori dello Stato: da sette giorni la cucina dell'albergo serve solo pane e formaggio e il direttore dell'hotel ha tolto loro anche lo svago notturno. Le porte di ferro che danno sulla terrazza dell'ultimo piano sono state bloccate. Per notti e notti, durante la battaglia di Managua, i deputati di Somoza, ogni sera, hanno portato le consorti e la prole in cima a questa torre di vetro e di acciaio a guardare il film della città che bruciava. Dal colore delle fiammate, dalla traiettoria dei traccianti, dal botto che facevano e dal fumo che alzavano, anche i bambini avevano imparato a distinguere quali armi la Guardia nazionale stava usando per tenere svegli i «sandino-comunisti». Adesso lo svago è finito. Il film non si replica più. La notte di Managua è sorda e muta, salvo qualche raffica di mitraglia e qualche sparo isolato: troppo poco per fare spettacolo.

I bambini al Barrio S. Cristobal giocano a fare la guerra. Trincerati nei profondi crateri scavati dalle bombe, impugnano fucili tagliati nel legno delle tavole bruciati dai razzi. Uno spara con un manico d'ombrello, un altro si è infilato nella cintura di corda i bossoli vuoti di una mitragliatrice da 30 mm., su una pezza nera hanno scritto FSLN, (Fronte sandinista di liberazione nazionale). Fanno la guerra al vuoto. Dall'altra, nella parte dove sparano, non c'è nessuno. Perché nessuno vuol fare la Guardia Nazionale. S. Cristobal è un quartiere di bambini. I genitori escono la mattina, con le prime luci, e tornano quando fa buio: l'intera giornata spesa alla ricerca di qualcosa da portare a casa e mettere in tavola.

Di fronte ai magazzini municipali c'è una coda di due chilometri. Danno riso e farina di mais. Di fianco allo sportello dove due uomini pesano la roba, fanno la guardia i soldati di Somoza. Altri due uomini, all'interno, aprono i sacchi e li portano sino alla bilancia. Sulla tela dei sacchi c'è scritto: «Croce Rossa Internazionale, aiuti al Nicaragua». Da due giorni aerei militari spagnoli, brasiliani e di altri paesi scaricano derrate. Gli aiuti dovrebbero prendere la via dei campi profughi dove 150 mila persone aspettano un soccorso qualsiasi. Ma all'aeroporto di Managua, inspiegabilmente si perdono per ricomparire qui dentro ed essere venduti a 10 volte il loro prezzo di mercato. Come nel terremoto del 72, una collaudatissima rete di speculatori e ladri di Stato filtra gli aiuti internazionali per lucrare enormi profitti. Questa è forse l'ultima occasione e non bisogna lasciarsela scappare.

La facciata della scuola cattolica di campo Bruses è tutta un coriandolo di foglietti di carta e di messaggi scritti sulla pietra. Hanno cominciato le monache vestite di bianco una settimana fa, appendendo nell'atrio un elenco con i nomi dei bambini che avevano raccolto, sperduti tra le rovine. Il giorno dopo una mano ha appeso un altro foglio. C'era scritto: «Cerco mio marito, i nostri figli più grandi sono morti. Firmato: Sara Barreto». Da allora la facciata si è riempita e gruppi muti di persone fanno la fila sotto i messaggi, uomini e donne combattuti tra speranza e paura.

Una ragazza ha ritrovato le due sorelline, 3 e 5 anni, brune di pelle e di sporco, infagottate in due sacchette di tela grezza pesante, la stessa tela dell'abito delle monache. La più piccola gli dorme sulle spalle con due grosse lacrime trasparenti che gli hanno scovato una traccia chiara sulla pelle delle guance. La ragazza porta le sorelle verso una pozza d'acqua che bolle sotto la spinta dell'aria, in tutta Managua sono saltate le condutture, le spoglia piano piano, tira da una tasca un pezzo prezioso di sapone e comincia a lavarle. Quando le asciuga e le riveste, la piccola dorme ancora.

MANAGUA — Gran parte degli ufficiali della guardia nazionale somozista saranno giudicati per genocidio: lo ha dichiarato il portavoce del fronte sandinista, il sacerdote cattolico Ernesto Cardenal. A Panama è in corso un incontro segreto tra l'inviato americano, Bowdler, i membri della giunta provvisoria di ricostruzione e il generale Torrijos, capo della guardia civile panamense. Tema dei colloqui: l'allargamento della giunta a sette membri, con l'inserimento di due altri esponenti moderati. Questa sarebbe la condizione chiesta dagli americani per l'allontanamento definitivo di Somoza. A Managua, Max Kelly, segretario personale del dittatore, ha smentito decisamente l'imminente abbandono del paese da parte del generale, ha accusato gli Stati Uniti di adoperare «sporchi mezzi» per forzare Somoza alla rinuncia: pressioni sugli ufficiali della guardia perché voltino le spalle al dittatore, blocco dei rifornimenti di armi da parte di Israele, minaccia di boicottaggio petrolifero. Un aereo attrezzato per il trasporto di malati gravi e feriti è arrivato a Managua da Miami, Florida. Il suo numero di matricola è N 55 NJ. Voci insistenti dicono che barellieri dell'esercito hanno caricato sul velivolo il figlio del dittatore, Tachito Somoza Porto Carrero, ferito in modo gravissimo nella battaglia di Chinandega.

Confessa di avere ucciso il reporter, ma «per sbaglio»

MANAGUA — Un soldato ausiliario della guardia nazionale di 17 anni, Santiago Carrasco, ha confessato di essere l'uccisore del giornalista americano Bill Stewart, della «ABC». Lo ha annunciato a Managua il capo della commissione militare d'inchiesta. Carrasco, attualmente detenuto in una prigione di Managua, comparirà quanto prima davanti ad una corte marziale e rischia un massimo di 30 anni di carcere.

Stewart è stato ucciso il 20 giugno scorso mentre assieme ad un interprete nicaragueno si recava sul luogo dei combattimenti nella parte orientale di Managua. Carrasco, un orfano analfabeta da soli tre mesi nell'esercito, ha detto — ma la sua versione contrasta con quanto si è visto in tv — d'avere ucciso Stewart preterintenzionalmente non avendo innestato la sicura al suo fucile M-16. Dopo aver ordinato al giornalista e al suo interprete di mettersi in ginocchio e poi di mettersi supini al suolo, Carrasco ha colpito il giornalista con calci al fianco e si apprestava a picchiarlo al capo col calcio del fucile. E' stato in questo istante che è partito accidentalmente il colpo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino 16

di ..... del 9.7

VERSO UN GOVERNO MODERATO

Ormai in Nicaragua è già dopo-Somoza

Un ausiliario della guardia nazionale confessa di aver ucciso il giornalista americano Bill Stewart

MANAGUA — Gli Stati Uniti e diversi paesi latino-americani sono disposti a riconoscere un governo provvisorio istituito dai guerriglieri sandinisti in Nicaragua, se di esso faranno parte almeno due esponenti moderati: lo hanno dichiarato fonti dell'ambiente diplomatico della capitale nicaraguegna. Le fonti suddette hanno rivelato che si è vicini ad un accordo per una soluzione pacifica del conflitto civile, ma un grosso ostacolo è il futuro della guardia nazionale di Somoza, che i sandinisti desiderano sia disciolta.

Un soldato ausiliario della guardia nazionale di 17 anni, Santiago Carrasco, ha confessato di essere l'uccisore del giornalista americano Bill Stewart, della «ABC». Lo ha annunciato a Managua il capo della commissione militare d'inchiesta. Carrasco, attualmente detenuto in una prigione della capitale, comparirà quanto prima davanti ad una corte marziale; rischia un massimo di 30 anni di carcere.

Stewart, come si ricorderà, fu ucciso il 20 giugno scorso mentre assieme ad un interprete nicaraguegno si recava sul luogo dei combattimenti nella parte orientale di Managua. Carrasco, un orfano analfabeta da soli tre mesi nell'esercito, ha detto d'avere ucciso Stewart preterintenzionalmente non avendo innestato la sicura al suo fucile M-16. Questo il suo racconto, in breve: dopo aver ordinato al giornalista e al suo interprete di mettersi in ginocchio e poi di mettersi supini al suolo, Carrasco ha colpito Stewart con calci al fianco e si apprestava a picchiarlo al capo col calcio del fucile. E' stato in questo istante che è partito accidentalmente il colpo mortale, ha detto alla commissione inquirente Carrasco. L'interprete invece sarebbe stato ucciso dal suo capopattuglia, Lorenzo Brenes.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

TEMPO

DEL 9 LUG. 1979 PAGINA 18

PER INIZIATIVA DELLA «CARITAS» ITALIANA

Venerdì arriveranno i primi profughi viet

Prosegue senza soste l'attività assistenziale della CARITAS in favore dei profughi vietnamiti. Venerdì 13 dovrebbero arrivare già i primi rifugiati: si tratta di 5 nuclei familiari per complessive 14 persone delle 102 che hanno optato per una sistemazione nel nostro Paese. In vari scaglioni, a distanza di pochi giorni, giungeranno poi gli altri esuli che, sempre tramite la CARITAS italiana, hanno scelto l'Italia come loro patria elettiva. Un'altra delegazione della stessa CARITAS, intanto, è in procinto di partire per la stessa destinazione al fine di continuare l'opera intrapresa dal vice presidente mons. Giovanni Nervo. Tale delegazione è formata da mons. Vinicio Del Perugia e da don Giuseppe Pasini, i quali provvederanno alla compilazione della lista dei profughi che desiderano emigrare in Italia, profughi che, sino a questo momento, hanno raggiunto la cifra di circa un migliaio.

Una base permanente è stata istituita dall'organismo cattolico in Thailandia ed in Malaysia. Laggiù si fermerà, a missione compiuta, anche il sacerdote vietnamita Filippo Hoai che attualmente è a bordo di una delle tre navi della Marina Militare Italiana in rotta verso il Mar cinese meridionale. Lo stesso padre Hoai, nel 1975, riuscì a far emigrare, in circostanze altamente drammatiche, tutti i membri della sua numerosa famiglia (genitori, fratelli e sorelle con rispettivi figli) i quali furono ospitati per lungo tempo in Italia, prima di emigrare, in via definitiva, in Brasile.

Sul piano dell'attività internazionale, è stato reso noto che le CARITAS dell'Asia si riuniranno a Bangkok, dal 15 al 20 luglio corrente, sotto la presidenza di monsignor Bunluen Mansap, vice presidente della CARITAS Internationalis per l'Asia, al fine di esaminare le attività che è possibile intraprendere per aiutare i rifugiati dell'Indocina. Tale riunione avviene prima della conferenza ginevrina, fissata per il 20 luglio, in quanto le CARITAS dell'Asia devono prepararsi ad incrementare le proprie attività sia nei Paesi di transito sia in quei Paesi della regione che potranno accogliere permanentemente dei rifugiati. Alla riunione di Ginevra saranno presenti anche rappresentanti del Pontificio Consiglio «COR UNUM».

Mentre, sempre riguardo il grave problema dei profughi indocinesi, si moltiplicano gli appelli e le iniziative degli Episcopati cattolici di tutto il mondo, Giovanni Paolo II, nella mattinata di sabato, ha ricevuto in udienza il neo cardinale vietnamita Joseph Marie Trinh Van Can, Arcivescovo di Hanoi. Si è trattato, come è prassi abituale, di un'udienza privata, ma è fin troppo ovvio rilevare che, nel colloquio, sia stato affrontato il tema dei profughi.

Nella mattinata di ieri, lo stesso cardinale ha concelebrato, insieme con cinque connazionali, una Messa nella chiesa di S. Maria in Via, dove si è recato per la cerimonia di presa di possesso del titolo cardinalizio. Nel corso della Messa, all'omelia, il cardinale, riferendosi alla situazione del suo Paese, ha detto: «*La Chiesa del Vietnam ha conosciuto nella sua lunga e travagliata storia giorni di abbattimento, di gloria e di onore ed ha trovato sempre nella Madonna Santissima la mano potente di una Madre che l'ha sostenuta con la sua materna tenerezza, la sua potente protezione e la sua divina consolazione*».

Ed al tema dei profughi è dedicato un articolo di fondo apparso sulla prima pagina dell'*Osservatore Romano* di ieri. Dopo aver rilevato il ritardo col quale l'opinione pubblica è stata informata della tragedia vietnamita, il quotidiano vaticano scrive che «*c'è chi insinua diffidenza sui risultati della conferenza che si riunirà a Ginevra il 20 e il 21 prossimi. Dobbiamo invece fermamente sperare che quello sarà un incontro operativo ed efficace, che darà per scontate le dichiarazioni di solidarietà e si applicherà invece a trovare le vie della collaborazione internazionale. Ci sono momenti* — prosegue l'organo vaticano — *in cui è doveroso superare i motivi di contrapposizione. La sofferenza non ha colore politico né conosce bandiere. La parabola del Samaritano dovrebbe essere, nella presente circostanza, un motivo di meditazione per tutti. Il buon Samaritano non si preoccupò di sapere come mai un uomo soffrisse e di chi fosse la colpa. Si chinò su di lui e lo soccorse amandolo*».

LUIGI SAITTA